



# Il Quadrifoglio

Rivista dell'Associazione "Emanuele Celesia" ODV ~ Amici della Biblioteca e del Museo del Finale  
Anno XV - 2025 - Numero 32

## I restauri di Porta Reale

di Mario Berruti e Antonio Narice

### Premessa storica sulla porta

Fino alla presa di possesso del Finale da parte della Spagna, la principale porta d'ingresso al Borgo si trovava poco più a nord rispetto alla posizione attuale. La collocazione di allora può essere individuata in corrispondenza del moncone del ponte, a schiena d'asino, che ancora si nota sulle mura del Borgo, e che conduceva alla porta e quindi all'interno del borgo murato. Porta Carretta, o Porta dei Pesci, questi i nomi ad essa attribuiti, il primo in onore dei Del Carretto, signori del Marchesato del Finale. Il secondo perché, stando ad una supposizione, nei suoi pressi si vendeva il pesce portato dalla Marina. In assenza di documenti che individuino con certezza la data dello spostamento, si suppone che lo stesso si sia verificato tra il 1617 e il 1620, allorquando venne decisa la

ristrutturazione di quell'area per edificare il nuovo corpo di guardia (ASdF, 1-8).

L'11 gennaio 1617, il Governatore di Finale, Don Pedro de Toledo, così replicava ai sindaci del Borgo, che lamentavano la chiusura della strada che conduceva alla Marina: "Nelle occasioni di guerra si è reso necessario riparare le mura, porte e torrioni di questo borgo, e il torrione della porta della Marina, dove gli amministratori dicono che c'è una strada, siamo costretti a chiuderlo per fare il corpo di guardia, e per questo motivo non posso compiacerli". Vi è un altro cenno seicentesco che si riferisce a Porta Carretta. Nel 1644 il Borgo era minacciato dalle mire espansionistiche del principe Tommaso di Savoia. La popolazione si pose in armi in difesa del Borgo, al fine di fronteggiare i piemontesi. L'organizzazione delle difese fu affidata al Capitano Nico-

lò Ruggieri. Nella "Relazione di quello che seguì quando il Signor Principe Francesco Tomaso di Savoia venne nel presente Marchesato di Finale per invaderlo con li doi eserciti Francese e Piemontese" si dice che il 12 ottobre di quell'anno "La compagnia del capitano Ruggieri va subito alla «Porta principale verso Marina, detta Carretta» e il capitano fa «guarnire con quantità di pietre e de soldati le mura e i Torrioni». Il Capitano Massa fa marciare i suoi soldati verso l'altra «porta detta di Vigliero» (*Porta Testa, n.d.r.*) e, d'ordine del Ruggieri, «la fa terrapinare, non havendo ponte levadoro e fa guarnire le mura di soldati e li torrioni di pietre".

Tale frase induce a ritenere che Porta Carretta (già nella sua nuova collocazione) fosse dotata di un ponte levatoio.

All'inizio del Settecento Finale era ancora in mano spagnola, e

nel 1700, alla morte di Carlo II d'Asburgo, Filippo V, nipote di Luigi XIV, divenne re di Spagna. Durante il viaggio verso Milano (nel giugno del 1702) Filippo V passò da Finale con il suo seguito. A Finalborgo venne accolto con grandi onori. Contrariamente a quanto si è finora ipotizzato, il nome della porta di accesso al Borgo non cambiò da Porta Carretta in Porta Reale in quella occasione. Ben prima della visita di Filippo V, infatti, la principale porta di accesso al Borgo aveva nome "Porta Reale".

Con atto sottoscritto il 2 maggio 1685, il tesoriere della Regia Camera, don Pedro Garcia de Isturiz, prometteva di pagare "a mastro Andrea Sasso lire 23 e soldi 15 e denari 8, quali se li devono per lavori tutti alla Porta Reale e Porta detta De Vieri (*Porta Testa, n.d.r.*) di questo Borgo, come dalla qui acclusa relatione" (ASdF, 3.38). Altri



Un'immagine di Porta Reale antecedente al restauro del 1932: si noti l'assenza del passaggio pedonale a sinistra della Porta



La stessa Porta Reale dopo il restauro del 1932: si noti la presenza del passaggio pedonale a sinistra della Porta



Fotografia della situazione antecedente al restauro del 1932: si noti l'assenza del passaggio pedonale e la presenza del casello del Dazio, della merlatura unita e dell'intonaco sulle mura

documenti coevi utilizzano il nome di Porta Reale.

### **La decorazione del 1818**

La prima testimonianza di una decorazione di Porta Reale risale al 1818 quando, dopo il Congresso di Vienna, il marchesato era passato ai Savoia. Il 6 marzo del 1818 il comune di Finalborgo, nella persona del sindaco conte Gio. Andrea De Prasca, metteva a bilancio 60 lire piemontesi per la "spesa per dipingere lo Stemma reale sopra le porte della città" (ASdF, 9.1.84).

L'incarico di provvedere a disegnare la bozza dello stemma reale era stato dato ad un non meglio nominato "Pittore della Pietra". Costui, dopo qualche mese, fece sapere di non essere in grado di provvedere all'opera perché non era in salute. Il 30 settembre 1818 il sindaco lo sollecitava ad eseguire e trasmettere il disegno: "le rinnovo il mio invito a favorirmi l'abbozzo promessomi del Regio Stemma da eseguirsi sulle porte di questa città per vedere di combinare l'esecuzione".

Evidentemente l'opera fu eseguita, perché il 9 gennaio 1819 il colonnello comandante Di Borgofranco scriveva alla Intendenza che "sebbene io creda che il Sig. Pittore del Borgo, il quale ha eseguito in questa città lo stemma di S.M., ne avrà conservato il disegno, ciò nullameno, ad ogni evento, mi do l'onore di trasmettere a V.S. Ill/ma quello che mi fu tramanda-

to da S.E. all'epoca che emanò tale ordine." (ASdF, 9.1.573).

Il 25 giugno 1819 il sindaco di Finalborgo firmava il mandato di pagamento di lire piemontesi 60 al sig. Luigi Baldacci in conto del suo avanzo per lo Stemma Reale dipinto sopra le Porte della Città (ASdF, 9.1.183).

### **La decorazione del 1836**

Il 12 giugno 1836 si riunì il consiglio comunale di Finalborgo per approvare alcuni interventi necessari per il prossimo passaggio del re Carlo Alberto a Finale. Si trattava della sistemazione della "traversa principale del Borgo" e della strada ai piedi del monte Caprazoppa, nonché del restauro dei "due antichi archi posti l'uno all'entrata e l'altro nell'interno della Città".

Il secondo arco è certamente quello posto in via Torcelli. Per quanto riguarda il primo, invece, pare di poter dire che si tratti dell'arco posto all'inizio del ponte di Porta Reale, che era stato eretto in occasione del passaggio di Margherita Teresa di Spagna, in viaggio verso Vienna per il matrimonio con l'Imperatore d'Austria (1666). Non è stata reperita documentazione che attesti la presenza di decorazioni. Vi sono, tuttavia, due disegni che lo raffigurano.

Il primo è di Niccolò Orsolini (eseguito attorno al 1840), e il secondo di Clemente Rovere (eseguito tra il 1838 e il 1840); entrambi non mostrano decorazioni. Il pittore, incaricato di



Il restauro del 1932 è stato compiuto, come l'abbattimento del casello esterno del Dazio; il passaggio pedonale è stato aperto e la merlatura è ora visibile

eseguire i dipinti (a colori) era Gio Batta Morandi, che ricevette 100 lire "per la dipintura de due archi compresa la spesa de colori, righe e pennelli". Non si tratta quindi del dipinto che adorna Porta Reale. Dieci anni dopo, nel 1846, l'arco e il ponte vennero demoliti per far posto ad un ponte più largo.

### **Il restauro del 1932**

Al fine di attribuire ad un restauratore o pittore l'affresco della Madonna con il bambino, e le altre decorazioni colorate, che si notano nelle fotografie di inizio novecento, si sono consultati i conti consuntivi del comune di Finalborgo dal 1818 al 1927, esistenti presso l'Archivio Storico di Fi-



**Associazione "Emanuele Celesia"**  
Amici della Biblioteca e del Museo del Finale ODV

Finalborgo (SV)  
via del Rectorio 3

Home
Iniziative
Riviste
Publicazioni
Contatti e iscrizioni
Trasparenza



**Benvenuto nel sito dell'Associazione culturale Emanuele Celesia**

L'Associazione Emanuele Celesia è nata il 4 giugno 2011, inizialmente l'Associazione riuniva gli "amici" della Biblioteca Medicea di Finale Ligure, splendida realtà che non dimostra certo la sua età, a occuparsi della sua fondazione. Di amici la Biblioteca ne ha avuti tanti in questo lungo periodo (da coloro che la immaginarono e crearono, a coloro che hanno fatto crescere, ai volontari che l'hanno frequentata e continuano a frequentarla), il suo patrimonio librario e le sue sezioni che guardano alle nuove tecnologie, hanno fatto della Biblioteca un punto molto importante nel ambito culturale non solo finalese, che ha avuto una crescita molto forte, specie da quando l'amministrazione comunale ne ha assunto la gestione diretta e, via via, che dotata di personale, di una nuova sede, di risorse.

**Segui l'Associazione Emanuele Celesia anche su:**  
[www.assocesia.it](http://www.assocesia.it)  
**Facebook: Associazione-Emanuele-Cesia**



Litografia di Anonimo su disegno di Niccolò Orsolini, stampata a Genova da Luigi Pellas, collezione privata, 1840. Particolare

nale Ligure. In totale assenza di riscontri documentali (affidamento di incarichi, note di spesa o altro), si potrebbe ipotizzare che l'opera sia stata eseguita già nell'intervento del 1818 di Luigi Baldacci, in occasione dell'esecuzione dello stemma (trattasi di mera ipotesi, purtroppo non suffragata da alcun riscontro documentale). Il 27 settembre del 1932 il Podestà Settimo Ascenso deliberò (ASdF, Finale Ligure, delibere Podestà nr. 3) "Ritenuta la necessità ed urgenza, ad evitare ulteriori danni di provvedere a lavori di sistemazione all'antica porta Reale nel Rione Borgo, lavori sollecitati anche dall'Ufficio dei Monumenti della Liguria", deliberò di approvare il preventivo di lire 3.000, nello specifico "a lire 1.800 la spesa per muratura, pavimentazione, intonachi e simili comprese le necessarie impalcature per l'esecuzione delle pitture ed a lire 1200 quella perraffreschi delle pitture sbiadite e guaste dalle intemperie".

Nello stesso atto atteso che "trattandosi di lavori da eseguirsi con particolare cura e perizia e da speciale artista,

per quanto riguarda le pitture, furono intavolate trattative col prof. Felice Dellepiane di Savona e coll'impresa Corrado Sebastiano di Borgo", dopo aver approvato il preventivo della somma complessiva di lire 3000, dispose di chiedere l'autorizzazione a trattare privatamente con gli anzidetti (autorizzazione concessa dal Prefetto di Savona in data 16.10.1932).

Dagli atti conservati presso l'Archivio Storico di Finale (ASdF F.L. 347) si rileva che in precedenza vennero contattati dal comune due pittori/restauratori per il preventivo.

Il primo era il prof. Vincenzo Occhipinti, che il 7 luglio 1932 così scriveva al Podestà:

"Il sottoscritto ha tardato a sottoporre la presente perizia all'Ill.ma S.V. per i lavori di restauro da eseguirsi alla Porta Reale di Finalborgo per le difficoltà in essi incontrate, dato lo stato in cui trovansi alcuni frammenti ornamentali per l'azione logoratrice di lunghi anni in quel sito detta decorazione e dato che non poté subito disporre del disegno occorrente. A più riprese si è recato colà a

## Sommario

- 01 I restauri di Porta Reale / di Mario Berruti e Antonio Narice
- 06 Anno 1911: la lebbra a Finale!!! / di Giuseppe Testa
- 07 Quelli del mercoledì / di Roberta Grossi
- 09 Gli sbarchi dei corsari barbareschi a Varigotti nel 1557, 1568, 1579 / di Giorgio Casanova
- 12 La fine dei telegrafi napoleonici nel dipartimento di Montenotte / di Antonio Narice
- 16 Perché si amano le città chiuse / di Daniele Teobaldo
- 17 Il sentiero delle Rocche / di Giovanni Fechino
- 19 Il passaggio dell'Imperatrice: una lunga colonna di carri, cavalli e muli / di Mario Berruti e Antonio Narice
- 20 La Barcaccia - Rubrica di mare / di Anna Dresda e Martina Negri
- 23 Oratorio de' Disciplinanti di Finalborgo: alcune considerazioni / di Giuseppe Testa
- 24 A Varigotti nuove scoperte sul maestoso tabernacolo architettonico in legno dorato del genovese Galeazzo Barone (1645) / di Magda Tassinari
- 26 Intrecci: due mondi, una Finale / di Lorenzo Rosciano
- 27 Viaggio nel Medioevo, "Viagem Medieval" / di Il Consiglio Maggiore del Centro Storico del Finale
- 31 Il boschetto del convento dei Frati Cappuccini di Finalmarina / di Roberta Grossi
- 35 Il Grido di Gaza. Selim Abdullah a Finalborgo / di Francesca Oneglio
- 37 La Barcaccia - Indagine sul relitto e approfondimento storico / di Anna Dresda
- 39 Le incisioni rupestri (scomparse) del Cian dei morti e le croci incise sotto Frabosa / di Antonio Narice
- 40 I sindaci di Finale dalla Restaurazione alla riunificazione / di Mario Berruti
- 45 Simplicio Gualco compositore finalese / di Flavio Menardi Noguera e Italo Vescovo
- 47 Le nostre pubblicazioni / di La Redazione

Rivista dell'Associazione "Emanuele Celesia" ODV Amici della Biblioteca e del Museo del Finale. Anno XV Numero 32

**Redazione:** Associazione "Emanuele Celesia" ODV Amici della Biblioteca e del Museo del Finale via del Reclusorio, 3 - 17024 Finale Ligure (SV).

**Autorizzazione:** Autorizzazione del Tribunale di Savona in data 09/08/2012.

**Direttore editoriale:** Mario Berruti.

**Direttore responsabile:** Massimo Dereani.

Questo numero è stato chiuso nel mese di **novembre 2025**.

Hanno collaborato a questo numero: Mario Berruti, Giorgio Casanova, Anna Dresda, Giovanni Fechino, Roberta Grossi, Il Consiglio Maggiore del Centro Storico del Finale, Flavio Menardi Noguera, Antonio Narice, Martina Negri, Francesca Oneglio, Lorenzo Rosciano, Magda Tassinari, Daniele Teobaldo, Giuseppe Testa e Italo Vescovo.

**Grafica:** Giordana Ranieri.

**Correzione delle bozze:** Ezio Firpo.

Tutti i diritti di riproduzione degli articoli pubblicati sono riservati all'Associazione "Emanuele Celesia" ODV Amici della Biblioteca e del Museo del Finale. © Copyright: Associazione "Emanuele Celesia" Amici della Biblioteca e del Museo del Finale. È vietata la riproduzione anche parziale di testi, documenti, immagini e fotografie pubblicate, salvo autorizzazione da parte della redazione. La responsabilità dei testi e delle immagini pubblicate è imputabile ai soli autori. La redazione si è curata di ottenere l'autorizzazione alla pubblicazione delle singole immagini, nel caso in cui ciò non sia stato possibile, l'editore è a disposizione degli aventi diritto per regolare eventuali spettanze.



Foto del dipinto successiva al restauro del 1932 ove sono visibili le chiavi nelle mani della Madonna e, nei due riquadri laterali, il trofeo d'armi. Fotografia archivio Chionetti Savona, foto G. Traldi



Foto del dipinto successiva al restauro del 1994, ove non sono presenti le chiavi nelle mani della Madonna, mentre nei riquadri laterali è raffigurato lo stemma dei Del Carretto anziché il trofeo d'armi

studiarne i particolari – alcuni dei quali assai sbiaditi – e si è recato inoltre in altri siti interpellando varie persone, per lo stesso fine. Recentemente, con persone competenti di questa, il sottoscritto ha potuto ottenere che si recassero sul posto onde aiutarlo a decifrare quanto poteva essere colà di confuso. Nella speranza che la S.V. Ill.ma voglia scusare la involontaria tardanza, il sottoscritto ha l'onore di sottoporre la seguente stima per i lavori di cui sopra:

1. Stuccature alle varie lesioni che presenta la facciata nel quadro, nei motivi ornamentali e in altri posti dell'ordine architettonico;
2. Una mano generale di fissaggio incolore per fermare l'azione corrosiva degli agenti atmosferici e la fioritura del vecchio intonaco;
3. L'iniziativa, a tinte chiare – secondo gli ordini già impartiti – di tutta la decorazione all'intera facciata della suddetta Porta Reale e cioè: restauro per intero del quadro, dello stemma, dei trofei, dell'ordine architettonico (dorico), degli ornamenti, dei fregi e infine di qualche rettifica alla visione prospettica;
4. Le spese per la costruzione dell'impiantito e relativa ma-

nutazione.

Il tutto per L. 1800.

Lavoro da eseguirsi a secco."

Il secondo artista era Carlo Felice Dellepiane. Nato a Valenza Po nel 1888, fu attivo per quasi 80 anni, e morì a Torino nel 1981. Studiò a Torino, ma mantenne rapporti stretti con la Liguria e in particolare con Savona. Fu attivo come pittore di soggetti sacri e profani, con commissioni pubbliche e private (si veda "Carlo Felice Dellepiane, 80 Anni di pittura 1888 – 1981" Savona 2003). In quel periodo (1932) abitava e aveva studio a Savona in via Cavour 10.

Anch'egli scrisse al Podestà di Finale, proponendosi come restauratore e quantificando il costo della sua opera.

"In seguito a sopralluogo col Sig. Geom. Canepa, dell'ufficio tecnico di questo Comune, per il restauro della decorazione della Porta Reale di Finalborgo, mi propongo di eseguire il lavoro come segue:

Rifacimento totale a fresco di tutta la decorazione dipinta, architettonica, prospettiva ed ornamentale, come l'attuale, senza alcuna variazione, ad eccezione della parte dello zoccolo, cioè sotto la cornice d'imposta dove si aprirebbe necessariamente un passaggio



Porta Reale ripresa da altra angolazione. La presenza del passaggio pedonale dimostra che si tratta di una fotografia successiva al 1932

pedonale laterale alla apertura di centro, e qui variare la parte architettonica della base, accordando(?) un nuovo motivo che regga in armonia della decorazione già esistente al di sopra. La figura centrale con l'effigie della Madonna e putti rimane qual è, essendo in buone condizioni, non occorrendo

altro che di riparare le fenditure e screpolature esistenti ed il necessario ritocco ad imitazione dell'esistente pittura in modo che non debba vedersi la riparazione.

Per detto lavoro di pittura a fresco con provvista di colori, materiale da pittore, la spesa sarà di Lire Mille. Per il re-



**La Contessa**

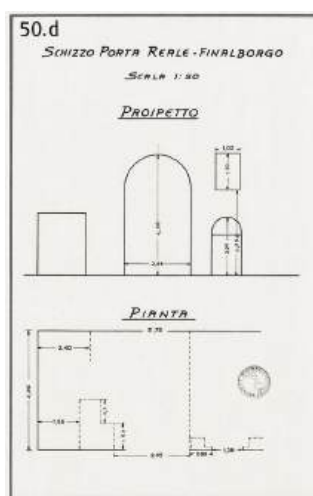
•Azienda Agrituristica • Farmhouse •

Via Don Mario Scarrone, 9 - Finale Ligure  
Tel: +39 340 3269003  
farmhouse@lacontessa@gmail.com

stauro della medaglia di figura, eseguito come sopra descritto, la spesa sarà di Lire 200. Spesa globale Lire 1200.

Rimangono a carico del committente tutta l'opera del muratore, gli intonaci, la preparazione dei muri, ponteggio e provvista di calce." Il Podestà, ancor prima della delibera di cui sopra, aveva già scelto come esecutore dei lavori il Dellepiane al quale chiese di progettare e poi eseguire una apertura pedonale alla sinistra di Porta Reale, per la quale il comune aveva già avuto il benestare dalla Soprintendenza di Genova il 22 aprile 1932 ("Questo Ufficio concede che si apra una porta adiacente alla Porta Reale, a condizione che ciò avvenga a lato della parte decorata e che la decorazione di essa porta sia rinfrescata"). A richiesta del comune, Dellepiane il 23 luglio 1932 inviò un disegno con fotografie: "Mi pregio rimmetterle l'unito disegno e copia fotografica di Porta Reale, rione di Borgo, come da sua richiesta in data 16 corrente mese.

Sul disegno è stata tracciata in rosso la nuova apertura da farsi come passo pedonale; la larghezza sarà quella indicata, mentre l'altezza potrà essere meglio fissata dalla S.V."



Disegno di Porta Reale e del passaggio pedonale, le cui misure tuttavia sono poi state modificate

Il 17 agosto il Podestà era già in grado di scrivere alla Soprintendenza, inviando progetto e fotografie, specificando la persona che avrebbe provveduto al restauro pittorico:

"Progetto di sistemazione di Porta Reale, Rione Borgo.

Mi pregio trasmettere l'unito disegno schematico del pittore Felice Dellepiane di Savona, incaricato da questa Amministrazione per il rifacimento delle pitture di Porta Reale, Rione di Borgo. Con la progettata nuova apertura laterale, si rende necessario sopprimere le fittizie colonne, come figurano nell'unita fotografia.

Il Sig. Dellepiane intenderebbe dare risalto alla bagnatura che ora fa da sfondo, mentre rimarrebbe invariata invece tutta la parte superiore al cornicione.

Si trasmette per il parere l'incarto in oggetto, con preghiera di indicare con cortese sollecitudine, le eventuali variazioni da farsi".

La Soprintendenza rispose due settimane dopo, il 31 agosto.

"La Soprintendenza consente che le pitture murali di cui trattasi siano ripristinate, purché sia mantenuta completamente la pittura attuale senza modifiche.

La porta, poi, dovrà essere intagliata nella muratura in modo che resti così indipendente dalla muratura stessa."

Il 18 settembre Carlo Felice Dellepiane scrisse al Podestà una lettera dal "Santuario del Prigioniero, Val Chiusella", ove stava lavorando ad alcuni restauri; dichiarò che stava personalmente seguendo i lavori di Finalborgo, e assicurò che sarebbero presto finiti: "Io verò, rivedrò i disegni e le tinte attuali; quindi darò gli ordini per proseguire immediatamente il lavoro, che sarà finito per la fine ottobre, se il tempo permetterà".

Dato che durante la loro esecuzione "si verificò la necessità



I due riquadri laterali, a destra e a sinistra dell'affresco centrale. La fotografia di sinistra rappresenta il riquadro che era presente nel restauro del 1932, mentre quella di destra è il risultato del restauro del 1994



di nuovi lavori allo scopo di eliminare superstrutture che deturpano parte della facciata della chiesa di S. Biagio", il Podestà, in data 27 ottobre 1932, deliberò di assegnare tali lavori all'impresa di costruzioni Corrado Sebastiano di Finalborgo, per un importo aggiuntivo di 7.000 lire (ASdF, Finale Ligure, delibere Podestà nr. 3).

Si trattava dei lavori di demolizione dei fabbricati appoggiati alle mura, della scrostatura delle stesse e dell'isolamento della merlatura, con la demolizione delle costruzioni che li univano senza soluzione di continuità. I restauri più recenti.

Nel 1994 è stato eseguito il restauro completo degli affreschi di Porta Reale da parte della ditta "Trompe-l'oeil", arti decorative, di Lorenzo Camillo, con sede in Finalborgo. Poco tempo dopo la conclusione dei lavori, si presentarono sull'affresco, appena restaurato, alcune "screpolature". La ditta "Trompe-l'oeil", avvertita dell'evento, fece un sopralluogo, e segnalò che le stesse erano dovute ad infiltrazioni di acqua, le quali provenivano dalla parte retrostante il manufatto. Il comune di Finale Ligure, con determina del 24 dicembre 2024, essendosi resa evidente

la necessità di procedere ad un nuovo intervento conservativo, ha approvato i lavori per una spesa di 180.000 euro.

Il restauro è tuttora in corso mentre la rivista va in stampa. Non è possibile, stante le condizioni e, soprattutto, la nitidezza delle fotografie o cartoline storiche, che si sono rinvenute su Porta Reale, rilevare con certezza le eventuali difformità tra il dipinto realizzato prima del 1932, e quello successivo al restauro dello stesso anno. Purtroppo è comunque possibile rilevare almeno due chiare differenze tra il restauro del 1932 e quello realizzato nel 1994.

La prima di queste è l'assenza delle chiavi che pendono dalla mano della Madonna, che anzi è posizionata in modo diverso. La seconda è la presenza, nei due riquadri laterali (a destra e sinistra del riquadro centrale con la Madonna e i leoni), dello stemma o scudo araldico "a testa di cavallo" dei Del Carretto, con aquila in capo, quale simbolo della dignità di vicario imperiale.

Nei due riquadri laterali, restaurati nel 1932, invece è presente il trofeo d'armi, o "panoplia", costituito da diverse armi sospese tramite un nastro.

# Anno 1911: la lebbra a Finale!!!

di Giuseppe Testa

“Nel Finale alligna la lebbra. Urge correre ai ripari, è necessario scongiurare il pericolo di una diffusione del male, ed è doveroso venire in soccorso a quei poveri disgraziati”.

La notizia mi ha fatto un po' sobbalzare dalla sedia. Possibile che ancora un secolo fa nel finale esistessero casi di lebbra, malattia che ci riporta al medioevo ed alle zone povere del mondo? In effetti sembra strano, ma poi mi sono venuti in mente tre possibili “canali” di arrivo della terribile malattia: il primo è quello delle guerre coloniali che da qualche tempo vedevano i nostri soldati combattere in Africa, venendo a contatto con le popolazioni locali; il secondo era dovuto al traffico navale che collegava i porti Liguri con gran parte del mondo; il terzo era “l'andirivieni” degli immigrati (specie in Sud America, regione ancora molto infetta).

Poteva bastare questo “frammento” di globalizzazione a riportare il contagio a casa nostra? Evidentemente sì!

Queste notizie sono tratte da una relazione di un medico locale, incaricato di fare un censimento nelle nostre zone di tutti i focolai di malattie esotiche e contagiose (il documento è reperibile in biblioteca a Finalborgo, come materiale in forma di fotocopia, non disponibile al prestito ma alla sola consultazione). Egli riporta: “Ma come l'urbanesimo restituisce ai loro campi ed ai loro monti tisi e sifilitici, rifiuti dell'officina e del trivio (!?!), taluni di quei giovani forti che avevano lasciato l'aratro e la scure per le cento fatiche della città, così l'Oceano rigetta alla riva del vecchio continente, consunti dal lupus, dal bevi-bevi, dalle febbri, dalla lebbra e da altre malattie esotiche, non pochi di quelli che attraversandolo non avevano pensato che a rivarlo col gruzzolo più o

meno gonfio, ma sempre sufficiente per il riposo della vecchiaia. E la lebbra infierisce nelle Americhe: la Repubblica Argentina, il Paraguay, l'Uruguay, il Brasile, la Columbia, l'isola di Cuba ed altre regioni hanno il triste retaggio di centinaia e migliaia di poveri disgraziati colpiti dal male: vi sono lebbrosari che contano 500 e più ricoverati, vi sono numerosi lebbrosi viventi liberamente che passeggiano in mezzo agli altri abitanti e che liberamente diffondono il male. E quanti nostri connazionali lo contraggono e tornano poi in Italia coi segni più evidenti dell'infezione!”

Ritornano a focalizzare sulle vicende locali scopriamo che “In Orco e Feglino non esistono lebbrosi: circa dodici anni fa (1899) però ne è morto uno, se si deve credere alle testimonianze dei profani; è probabile, se non certo, trattandosi di un reduce da Bajadero, focolaio importante di lebbra nella Repubblica Argentina, che la descrizione che ne fanno corrisponda alla lebbra”.

A Carbuta, ridente paese che si adagia sulla collina che divide la vallata di Feglino da quella di Calice, è il focolaio lebbroso che ho stimato prezzo dell'opera segnalare agli studiosi: si tratta di un'intera famiglia composta di padre, madre, tre maschi ed una femmina, tutti quanti lebbrosi... feci fatica a raccogliere informazioni... i poveretti sfuggivano sempre alle mie indagini...

Il figlio maschio maggiore che nel 1909, all'inizio delle mie ricerche, contava 32 anni era ritornato nel 1899 dal servizio militare malato di lebbra; nessuno dei parenti fino a quel tempo aveva presentato tracce di questa malattia; nel paese non si avevano ricordi di lebbrosi.

Non ci fu possibile esaminarlo perché non volle lasciarsi ve-



Ludolph Büsinck, Due mendicanti e un bambino lebbroso, dono del signor e della signora H. Austin Hauxhurst, Cleveland Museum of Art

dere per nessuna ragione: ma a quanto mi narrarono i genitori, il suo stato era così grave che non usciva più di casa, presentava il volto pieno di noduli, gli occhi aveva ormai distrutti dal male, le gambe ricoperte di orribili piaghe.

Ho potuto sapere in seguito che venne a morte nell'aprile del 1910 per malattia intercorrente senza che i parenti richiedessero l'intervento di alcun medico e con fenomeni poco appariscenti, come di lenta soffocazione. La prima a contrarre la malattia in casa fu la sorella che nel 1909 contava 26 anni: questa la potei vedere parecchie volte, ma solo per via, perché non volle mai sottoporsi ad un esame accurato: da circa nove anni era ammalata e presentava numerosi noduli al volto che la deformavano fortemente.

Potei invece visitare il figlio secondogenito, dell'età di 29 anni: egli mi affermò di aver notato l'inizio dei primi sintomi da nove anni. Si trattava in questo caso di una forma di lebbra mista: evidenti e numerosi noduli sulla faccia, specialmente notevoli sulla congiuntiva bulbare, gravi disturbi della sensibilità negli arti superiori ed inferiori.

Anche la madre, dell'età di 63 anni, da sei anni all'incirca era colpita da lebbra: presentava numerosi noduli alle braccia, al volto, colla caratteristica facies, ma le condizioni generali erano buone. Ugualmente in buone condizioni di salute era il padre, che solo da tre anni aveva notato l'insorgenza di noduli sul sito corpo: anche questo presentava una delle più tipiche facies. Non riuscii a vedere un



ultimo figlio dell'età di 29 anni, ma secondo le notizie fornitemi dalla famiglia era anch'esso affetto dal morbo. Nessuno di costoro aveva mai lasciato l'Italia, nessuno tranne il figlio soldato si era allontanato dal paese, o solo per recarsi a Genova, quando già erano chiari i sintomi dell'infezione. Avevano bensì dei parenti emigrati in America, ma nessuno di essi aveva mai fatto ritorno in paese, solo inviavano delle Lettere e qualche soccorso in denaro.

La malattia in questa disgraziata famiglia sembra abbia avuto origine autoctona; non credo ammissibile il contagio

per mezzo delle lettere inviate dall'America, d'altra parte ho avuto occasione di esaminare i ritratti di questi congiunti e in nessuno di loro ho riscontrato tracce visibili di lebbra. I poveri lebbrosi vivono in Carbuta completamente isolati, nessuno dei loro compaesani li visita temendo il contagio: vivono dei prodotti dei loro poderi, ma quel che è male, si recano sovente a Finalborgo a vendere la quantità esuberante dei prodotti delle loro terre ed a fare acquisti, e colà nessuno li fugge ignorandosi da quale terribile malattia siano affetti. È evidente il pericolo che minaccia la

popolazione di questi paesi di un contagio, se non troppo facile, pur sempre possibile.

A Calice, capoluogo di Carbuta, morì, mi ha assicurato il collega dottor Barusso, nella primavera del 1909, un lebbroso reduce dell'America.

Le sue gambe coperte di orribili piaghe, le condizioni generali veramente pietose ebbero sollievo nella morte.

Né a Finalborgo, né a Finalmarina, né a Finalpia ho potuto riscontrare casi di lebbra attualmente esistenti: vi furono però a Finalborgo, a quanto afferma il decano dei medici del Finale, il dottor Giovanni Battista Le-

vratto, circa 50 anni fa parecchi casi di lebbra.

Nella vallata di Pia, a Verzi, a Portico, a Magnone, nessuna notizia al riguardo: invece ho trovato un caso sospetto a Verzezi, piccolo paese adagiato sulla collina che chiude a ponente il Finale. Concludendo, i casi che ho riferito sommariamente, e modestamente esposti bastano a convincerci che nel Finale alligna la lebbra.

Urge correre ai ripari, è necessario scongiurare il pericolo di una diffusione del male, ed è doveroso venire in soccorso a quei poveri disgraziati.

Orco Feglino, gennaio 1911.

## Quelli del mercoledì di Roberta Grossi

Questo articolo vuole essere una trasposizione letteraria della splendida avventura di un gruppo di finalesi formatosi venticinque anni fa, nel 2000 e, al contempo, un pretesto per decantare le bellezze infinite del nostro territorio.

L'idea nasce sull'onda delle gite organizzate dall'Uniter.

Nell'anno 2000, terminati i corsi, in vista della pausa estiva, alcuni dei partecipanti espressero il desiderio di continuare in modo autonomo quelle bellissime camminate. Il signor Piero Folco si offerse di fare da guida, forte della sua conoscenza del nostro territorio e dei tanti sentieri che lo attraversano; così ebbe inizio l'avventura di "Quelli del mercoledì".

Col tempo il numero dei partecipanti crebbe, fino a raggiungere, a volte, un massimo di trenta persone.

Il signor Folco si dedicava al ruolo di guida con passione, ma anche con un occhio di riguardo nei confronti delle predisposizioni e del livello di allenamento dei presenti...

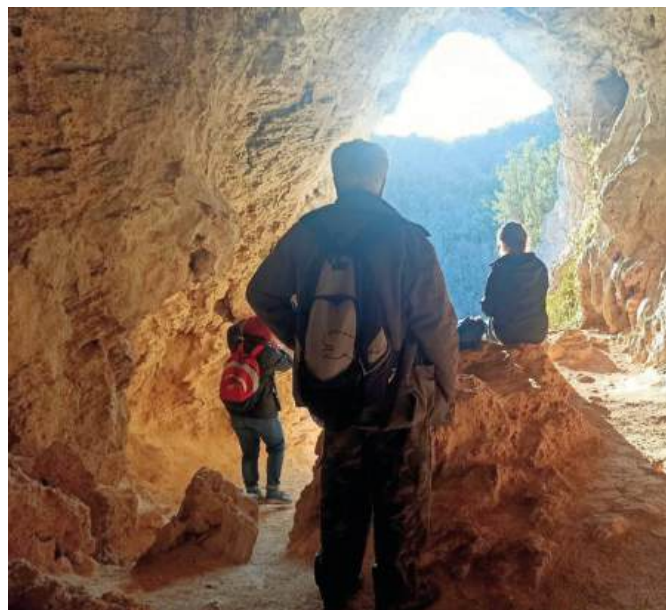
Cosa non certo semplice dato l'elevato numero dei componenti del gruppo, ma necessaria per fare in modo che nes-

suno dovesse poi trovarsi in difficoltà nell'affrontare un determinato percorso; per questo la destinazione veniva decisa al momento della partenza, in base alle persone che avrebbero partecipato. Mi sono unita al gruppo soltanto nel 2020, dopo anni di inviti da parte di mio padre, che non potevo assecondare per impegni familiari; quanto tempo perso! Sono comunque felice di aver preso parte a questa magnifica esperienza, seppur per breve tempo e il ricordo che me ne rimane resterà indelebile nella memoria negli anni futuri, sia per l'intensità del clima collettivo di condivisione e stupore per le bellezze della natura visitate, sia per i tantissimi scatti fotografici a testimonianza di quei lontani e meravigliosi pomeriggi.

L'appuntamento era fissato per il primo pomeriggio del mercoledì, (da qui l'origine del nome della compagnia) di fronte al bar Vela. Si partiva in auto verso la meta stabilita per quella giornata e dopo aver parcheggiato nei pressi dell'inizio del sentiero, iniziava la camminata, che era sempre un anello, in modo da non dover mai ripercorrere lo



Il gruppo di amici



Giro dolmen sopra Strapatente, grotta dei Balconi e Strapatente



Vieni a scoprire i tesori nascosti di Finalborgo!

*Apri il calendario!*



MUSEO DIFFUSO del FINALE



MUSEO ARCHEOLOGICO DEL FINALE



COMUNE DI FINALE LIGURE



stesso tragitto. Si chiacchierava, si rideva, ci si confidava e poi i silenzi nei momenti di massimo impegno, quando il tragitto si faceva impegnativo, oppure quando si restava preda dello stupore di fronte alla meraviglia di uno dei tanti spettacoli di Madre Natura che ci si presentava innanzi all'improvviso.

Quante emozioni di fronte alla maestosità grave e assoluta dello scorcio mozzafiato di catene montuose all'orizzonte, di un dirupo a picco sul mare, oppure di un anfratto dalla verticalità ardita. E ancora, ci si soffermava in rispettoso silenzio di fronte alle numerose vestigia a testimonianza della presenza dell'uomo preistorico nel nostro territorio e alla vista di quelle antichissime, che lo hanno preceduto, a raccontarci, seppur mute, dell'infinita parabola del tempo e del mistero della vita.

Mi è impossibile, nel limitato spazio di un articolo, ricordare i sentieri, i luoghi e le camminate più affascinanti; mi limiterò a pubblicare qualche mappa dei percorsi effettuati, corredata da alcune delle centinaia di fotografie scattate in questi tanti anni. Tuttavia mi è caro ritornare con la memoria ad alcuni momenti particolarmente suggestivi che ricordo con piacere ed emozione.

Come quel pomeriggio di inizio primavera, sull'altopiano della Manie quando, all'uscita da una boscaglia, ci si palesò all'improvviso innanzi, un grande prato dall'erba tenera e ondulante nell'aria tiepida, sul quale passava l'ombra mutevole delle nubi.

Nel mezzo di questo, sedeva silenziosa e assorta, una figura femminile, che pareva essere in uno stato di comunione laica con le divinità della Natura; si trattava della scrittrice finalese Lorenza Russo, autrice di diverse pubblicazioni dedicate al nostro entroterra.

La sua figura emanava una pace



Anello sopra Varigotti



Balcone sopra Pian Marino salendo da Feglino

profonda e uno stato di beatitudine, tanto che ho provato quasi dispiacere al pensiero di avere interrotto quell'armonia, al passaggio del nostro numeroso gruppetto.

E ancora ricordo con piacere e alcuni miei compagni, sono certa, faranno altrettanto, una camminata particolarmente lunga che, partendo dal Sentiero del Pellegrino, ritornava con un



Il gruppo durante una gita



Sentiero del Pellegrino



Il gruppo



Da Vezzi Portio al Bric Carè



Più a meno



La Spesa intelligente

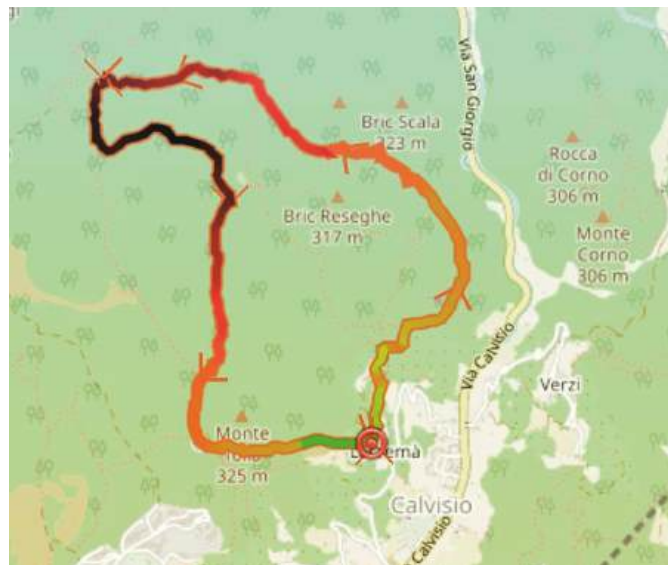
percorso ad anello all'abitato di Varigotti a pomeriggio inoltrato. La fatica era stata tanta, ma lenita e premiata dai profumi, dai colori e dalle bellezze della nostra macchia mediterranea, dei pini marittimi protesi verso il mare e da quella sosta, fatta poco prima di scendere alla strada. Dieci minuti di riposo, che furono in realtà una scusa per prolungare la magia di quella camminata e per lasciarsi invadere dai colori rosati di un tramonto infuocato sul mare. La stanchezza era molta, ma nessuno aveva voglia di tornare alla civiltà che si muoveva poco distante da noi; si voleva dilatare quell'incanto il più a lungo possibile...

Negli ultimi dieci anni, il gruppo è stato guidato da mio padre e confesso che ho avuto piacere di scrivere questo articolo anche per ricordare l'entusiasmo, l'im-

pegno e lo zelo che ha sempre messo in questo suo compito. Nel tempo alcuni tentarono inutilmente di convincerlo a dotarsi dell'ausilio della tecnologia, ma lui aveva i sentieri ben impressi nella mente e solo sulla sua memoria faceva affidamento.

Ci sono stati certamente momenti di piccole incertezze, quando, giunti ad un bivio, talvolta non era certo della strada giusta da percorrere, tuttavia, alla fine, papà ci riportava sempre tutti a casa!

Termino con una speranza. Che questo scritto possa servire come stimolo a sperimentare lo stato di serenità e di benessere che deriva dallo stare in mezzo alla Natura, dal camminare in mezzo ad essa, senza fretta, concedendosi il privilegio di osservarla con attenzione, di sentirne gli odori, di percepirne i suoni, di riconciliarsi con



Calvisio vecchia e Camporotondo

quella che è l'essenza e la genesi dell'esistenza.

E che possa essere anche un'esortazione allo sviluppo di una pacifica e rispettosa convivenza tra l'uomo e la Natura, con

l'auspicio che l'uomo smetta di sentirsi padrone e manipolatore irrispettoso del nostro pianeta, perché esso, con la sua infinita generosità, ci fa dono ogni giorno di tanta magnificenza.

## *Gli sbarchi dei corsari barbareschi a Varigotti nel 1557, 1568, 1579*

di Giorgio Casanova

### *Varigotti 1557*

Il ventennio che va dagli anni cinquanta del secolo XVI agli anni settanta fu contraddistinto da una notevole attività corsara davanti alle coste liguri (e non solo) consistente in sbarchi nei centri costieri poco o nulla difesi per saccheggiarli ma, principalmente, per catturarne gli abitanti e poterne chiedere il riscatto a quelli che erano riusciti a fuggire. Si può fare un lungo elenco delle località depredate (alcune più volte). Nel 1557 furono saccheggiate Recco e Varigotti.

Il primo di aprile del 1557 giunse un avviso da Noli, che dalla guardia di Capo Noli erano state avvistate un gran numero di galee "che sono de qua dal capo dele mele" e che navigavano alla volta di Capo Noli, c'era il sospetto che si trattasse di corsari barbareschi. Al momento non ci furono

conseguenze ma 40 giorni dopo, le guardie di capo di Vado, segnarono al podestà di Savona nuovamente presenza di vascelli corsari davanti al capo di Noli.

I detti corsari erano "scoperti da tutte le bande (pare) che habbino presa la volta in qualche luoco per mare di queste riviere"<sup>2</sup>. Il 21 maggio il podestà di Noli informò direttamente le autorità genovesi di cosa era accaduto il giorno precedente e durante la notte (probabilmente all'alba).

Il giorno prima le guardie di Noli avevano avvistato una decina di vascelli che si supponeva essere di "infedeli" in pratica di corsari barbareschi i quali, dalle ore sei alle sette (valeva a dire sei o sette ore dopo il tramonto), "hano sbarcato genti in terra in uno luoco chi apreso nomato Varigotti e qui fato grand'ano ch'è stato possibile"<sup>3</sup>,

ma quello che era successo al momento era ancora di poco conto in confronto a ciò che sarebbe accaduto più tardi. Infatti, i corsari si erano ben organizzati per fare un'imboscata e chi era riuscito a fuggire al primo attacco, venne catturato successivamente. I corsari avevano lasciato a terra una buona quantità di turchi imboscati per far scattare la trappola.

In brevissimo tempo le imbarcazioni corsare tornarono a terra e furono presi molti uomini di Finale e fino a quel momento non se ne conosceva il numero. Si diceva che tra i prigionieri dei corsari ci fosse anche il capitano Jacopo Rojseco, corso.

Un uomo ferito, inseguito dai detti turchi sino "ad un miglio da questa terra" capitato in quel momento, non seppe riferirgli altro.

Dai suoi uomini venne trovata

una vecchia donna con la testa tagliata. Si diceva che i corsari facevano "recapto" cioè chiedevano il riscatto.

Noi, continuava nella lettera, stiamo tutti in armi e quel giorno con la reazione dei difensori di Noli si erano potute salvare molte barche attaccate dai corsari una delle quali si era difesa con la propria artiglieria da una galeotta barbaresca che voleva prelarla.

Contribuirono alla difesa molti archibugieri appostati sulla spiaggia ed i tiri di artiglieria esplosi dal castello di Noli, per cui la detta galeotta rinunciò all'impresa.

Anche il podestà di Savona era stato avvisato dell'incursione delle dieci galee corsare a Varigotti e alla Marina del Finale, a queste imbarcazioni si erano aggiunte altre quattro grosse galee segnalate presso il capo di Noli, una di esse si era diretta

verso levante.

Gli uomini di Noli si erano ritirati in Vado dove erano stati concentrati gran quantità di soldati provenienti da Quiliano e comandati da capitano Zacharia.

Occorreva anche far mettere buona guardia sia sul mare che per terra<sup>4</sup>. Altre notizie dell'evento arrivarono anche dal Podestà di Pietra confermando lo sbarco e saccheggio avvenuto a Varigotti, i corsari si erano diretti alla Marina del Finale con la gente imboscata a Final Pia. Gli uomini di Finale uscirono per contrastare i corsari ma trenta di loro vennero catturati. A Pietra si faceva buona guardia, in quel momento i corsari si trovavano davanti alla spiaggia della Marina di Finale a fare riscatto<sup>5</sup>.

Era infatti usuale che i corsari, dopo una fruttuosa incursione, tentassero di far riscattare i prigionieri che intralciavano e appesantivano i movimenti della galea e toglievano spazio per eventuali prigionieri futuri.

### **Il Magistrato delle Galee**

Nel 1559 venne istituito il Magistrato delle Galee nato ufficialmente per contrastare le attività dei corsari barbareschi ma la squadra anticorsara era composta da sole 4 galee divenute poi 6 nell'arco di 20 anni. Troppo poche per contrastare seriamente il problema, utilizzate spesso per trasportare personaggi importanti e, soprattutto, valuta dalla Spagna. Più importante era lo stuolo di galee appartenente a Gian Andrea Doria che però uscivano raramente dal porto, Genova preferiva affidare la difesa delle coste alle comunità locali che, tra l'altro, dovevano in gran parte autofinanziarsi.

C'erano delle difficoltà finanziarie ma il problema era di volontà politica di voler effettivamente affrontare la questione. Per una città come Genova, che nel Medioevo aveva con la

sua flotta dominato il Mediterraneo, non era una gran bella figura<sup>6</sup>.

Del resto anche la fondazione del Magistrato per il riscatto degli schiavi avvenne nel 1597. Il denaro per i riscatti era frutto di impegno delle famiglie, raccolto dalle confraternite dei Trinitari e dei mercedari; lo stato non diede mai vero aiuto. Non potendo far gran affidamento alla piccola flotta genovese occorreva affidarsi a fortificazioni e alla buona volontà degli uomini.

Gli anni 1559, 1560 e 1561 furono memorabili per gli sbarchi e saccheggi in Liguria. Nel 1559 (3 giugno) sei galeoni e quattro galee barbaresche saccheggiarono Arenzano.

Il 1560 fu un anno particolarmente disastroso per le comunità liguri delle due riviere, In quell'anno morì il grande ammiraglio Andrea Doria, dopo aver combattuto per decenni i corsari barbareschi (era lui stesso un corsaro).

Sempre nel 1560 si ebbe l'ultima fase del grande conflitto mediterraneo fra l'Impero turco e la Spagna; il vano tentativo della riconquista di Tripoli e la sconfitta degli spagnoli a Gerba segnarono il rinnovarsi della minaccia turca alle coste europee, in particolare italiane, ed una intensa ripresa della guerra corsara.

Pochi giorni dopo, una squadra barbaresca, al comando di Ulug - Ali, scorreva il Tirreno, spingendosi sin sulle coste liguri ove saccheggiò alcuni borghi marini.

In quell'anno, infatti, vennero saccheggiate Bonassola, Framura, Laigueglia, Civezza, Santo Stefano al Mare, Voltri, Cogoleto.

Dopo l'incursione su Voltri i corsari si diressero su Arenzano e a mezzogiorno sbarcarono catturando trenta schiavi, quindi, fecero rotta verso levante dove saccheggiarono Bonassola<sup>7</sup>. Le incursioni con-

tinuarono anche l'anno seguente.

Nel 1561 i barbareschi colpirono in modo particolare la riviera di ponente assaltando Taggia, Castellaro, Pietrabruna, Pompeiana, Piani, Poggi, Civezza, Ospedaletti, Torrazza, S. Stefano. Nel 1563 nuovamente Occhiali e i suoi corsari<sup>8</sup> saccheggiarono Celle, Torrazza, Civezza, Cipressa, Terzorio, Pompeiana e Bordighera dove però furono respinti<sup>9</sup>. Nel 1564 Ulug - Ali e i suoi uomini sbarcarono ad Arma di Taggia per assalire Taggia dove saccheggiano il convento dei Domenicani ma non Taggia protetta da solide mura.

L'anno successivo fu il momento di Borghetto e Vallebona, nel 1566 fu segnalato uno sbarco corsaro presso Bussana.

### **Lo sbarco del 1568**

Giorno assai funesto, scriveva G. A. Silla, doveva essere il 4 luglio del 1568, se l'arciprete di S. Giovanni della Marina di Finale fu costretto a celebrare il matrimonio di "Costantino Cerexia e Gironima Cevisana in la gexia di Santo Blasio in borgo, e questo seguì per rispetto dei corsari; e suo padre la volse tener fino al mese di settembre in casa"<sup>10</sup>.

Dalla Marina i corsari attaccarono Varigotti, secondo Silla l'8 di luglio (la data nei documenti da me consultati risulta essere il 2 giugno) "è seguito l'assedio del Turco; che tutte le genti e suo territorio fugarono e si rifugiarono dal Paroco di Nostra Signora di Pia (come era successo nel 1557), e furono batizzati molti nati da donne di Varigotti".

Il borgo di Varigotti contava allora 545 anime, delle quali 315 da comunione secondo una nota del parroco Don Pietro Averio da lui stesso scritta sulla prima facciata del libro dei battesimi e matrimoni iniziato nel 1569: "Essendomi (sono parole del parroco) stato pre-

so dai Turchi il libro fatto da me l'anno 1568, dov'era scritto tutti i battesimi e matrimoni; ora però grazie, Dio grazia, ho dato principio (al nuovo libro) il 29 aprile del 1569"<sup>11</sup>.

Una nota dolente, non meno avido dei barbareschi si mostrò il marchese del Finale Alfonso II il quale speculò sul riscatto di trenta finalesi condotti schiavi in Barberia, richiedendo una somma di tremila scudi per la loro liberazione dalla schiavitù sui milleottocento da lui sborsati.

Nell'estate del 1568 tre sciabecchi corsari si avvicinarono alla foce del Maremola a Pietra Ligure ma furono respinti dal fuoco della guarnigione posta a guardia del castello<sup>12</sup>. Poi venne il turno di Varigotti. Fu il podestà di Noli che il 2 di giugno del 1568 diede notizia che quella notte, alle ore otto (dopo il tramonto), erano sbarcati a Varigotti, "da cinque vascelli di turchi", e si pensava che potessero aver fatto dei danni (si era saputo che a Varigotti imprudentemente non si facevano guardie<sup>13</sup>).

In una lettera successiva egli confermava che i corsari avevano catturate solo tre persone cioè una di Varigotti e due di Celle.

Non scamparono le case dalla loro furia avendole "nettato" cioè ripulite non certo dalla eventuale sporcizia ma tutto di quello (poco o tanto) che c'era. Erano quindi ripartiti dirigendosi verso Capo Mele dove catturarono diverse barche<sup>14</sup> e in più svaligiarono una barca di San Remo dove non avevano catturato nessuno<sup>15</sup>.

Il rinnegato catturato disse "che questi vascelli erano quattordeci el cap. si coman(te) Caraxalli 3° cap° d'Algeri e otto di esse sono andate alla volta debona (Bona in Algeria) e una restata in Corsica dove hanno preso 24 putti"<sup>16</sup>.

Una lettera del medesimo tono fu mandata anche dal podestà

di Vado, avvisato a sua volta dal suo vicario di Spotorno; quella notte otto o dieci vascelli turcheschi avevano saccheggiato Varigotti “et hanno preso gente assai”<sup>17</sup>.

La manovra fatta dalle imbarcazioni corsare fu osservata dai guardiani dell'isola Gallinara che avevano individuato cinque galeotte tra Borgio (davanti) e il Capo di Finale. Le galeotte barbaresche si diressero verso la Gallinara i cui guardiani, dopo aver fatto segnali di “brutto”, spararono contro le galeotte con alcuni piccoli pezzi (di artiglieria) di cui la torre era dotata ma senza nessuna conseguenza per esse. Non si era potuto evitare che i corsari depredassero cinque barche e forse più presso Capo Mele (confermando le notizie date dal podestà di Noli). Nicolò De Franchi, podestà di Albenga, autore di queste informazioni: *per quanto hora mi ha riferito il capo della guardia della detta isola che è sceso in terra e mi è parso di farne avvisare come faccio V. S. Serenissime con la patente per la riviera a fine che tutti i luoghi possano stare avvertiti in buone guardie*<sup>18</sup>.

Gli avvenimenti raccontati dai due podestà, di Noli e di Albenga, furono confermati da quello di Alassio il quale sembra meglio informato sul destino delle cinque o sei barche catturate dai corsari, confermando che le imbarcazioni che avevano saccheggiato Varigotti erano delle fuste<sup>19</sup>.

### Lo sbarco del 1579

Alla fine di aprile del '79 arrivò l'avviso a Taggia che alcuni vascelli corsari erano salpati da Algeri, c'era il fondato sospetto che fossero gli stessi che l'anno precedente si erano già fatti vedere davanti alle coste liguri. L'avviso era venuto da alcune persone di Taggia che erano tenute in schiavitù ad Algeri e che avevano avvisato, mediante lettera i parenti, di far buona

guardia.

Si temeva che l'obbiettivo dei corsari fosse proprio “l'espugnare il loco di Taggia”, località presa spesso di mira dai corsari ma sempre con scarsi risultati viste le discrete fortificazioni di cui era dotata.

Lo rilevò lo stesso relatore: “ci sono venuti per due volte a qualle tutta l'instate passata si fece bonissime guardie con bonissimo ordine”<sup>20</sup>.

Il 21 maggio giunse un avviso da Algeri, dell'uscita di trentatré vascelli dai venti ai ventidue banchi<sup>21</sup>. Ma fu solo in settembre del 1579 che Varigotti subì un terzo sbarco barbaresco, ne diedero notizia due lettere inviate dai consoli di Noli.

Quella stessa mattina, 26 settembre all'alba, da cinque galeotte grosse delle quali la capitana portava lo stendardo, i corsari sbarcarono a Varigotti dove catturarono molte persone, la notizia era stata comunicata ai consoli da alcune persone riuscite a fuggire<sup>22</sup>.

Lo stesso giorno i consoli inviarono una seconda lettera dove era specificato il numero di barbareschi sbarcati a Varigotti: 400, armati con archibugio. Assieme agli aggressori era sbarcato un rinnegato di 25 anni in quel momento nelle mani degli uomini di Finale<sup>23</sup>. Fu questo l'ultimo sbarco subito da Varigotti, ma i pericoli in mare non finirono e ancora per i due secoli successivi marinai e pescatori di Varigotti cantavano questi versi riscoperti dal Celesia e dal Silla:

*E pur pensavo per imbarcarmi  
Poter pigliarmi spassi e piacer;  
Ma poco dopo ch'ebbi provato  
Non ho tardato a cambiar mestier  
Tutta la notte stai vigilante,  
O ad ogni istante ti devi alzar;  
Vogare il remo, legar quel cavo;  
Come uno schiavo devi stentar,  
Ecco avvistato un bastimento!  
Ognuno è intento ranci a pigliar,  
Sacchi e straponti, portati a riva,  
La paratia si dee formar.  
Mano alle spade, mano ai fucili;*

*Se son quei vili, dobbiam puntar;  
Dunque, in difesa, e riguardare  
S'è marinaro od un corsar.  
S'è Barbaresco, Gesù! Maria!  
In “Barbaria” ti trae con sé  
Schiavo in catene; e a Rinnegare  
Ti fa sforzare la nostra Fè  
D'ogni arte al mondo, d'ogni  
mestiero  
Il più leggiro questo ne par;  
Ma vorrei farmi lo dico tosto  
Sbirro più tosto, che marinar.*

### Documenti d'archivio

Archivio di Stato Genova = ASGe, *Senato, Litterarum*, 455, 480, 510, 511, Genova, Civica Biblioteca Berio, sezione conservazione = GCBBsc

### BIBLIOGRAFIA

- Accame A., *Storia di Pietra Ligure*, 1983.
- Bono S., *I corsari barbareschi nel Mediterraneo: cristiani e musulmani fra guerra, schiavitù e commercio*, Milano, 1979.
- Borghesi V., *Il Magistrato delle Galee (1559-1607)*, in AA.VV., *Guerra e commercio nell'evoluzione della marina genovese tra il XV e XVII secolo*, in “Miscellanea Storica Ligure”, III, 1971, n. I, p. 187 e sgg.
- Braudel F., *Civiltà e imperi nel Mediterraneo nell'Età di Filippo II*, Vol. II, Torino, 1976.
- Costantini C., *La Repubblica di Genova*, Torino, Utet Libreria, 1986.
- Fedozzi G., *La pirateria in Liguria e i corsari turchi e barbareschi, le incursioni, i saccheggi, le operazioni e le fortificazioni del ponente nel XVI secolo*, Imperia, Dominici, 1988.
- Podestà F., *Il porto di Genova dalle origini fino alla caduta della Repubblica Genovese*, Genova 1913, ristampa anastatica, Erga, 1969.
- Silla G. A., *Storia del Finale*, vol. I, Savona, Tipografia Priamar, 1965.
- Valente G., *Vita di Occhiali*, Milano, Casa Editrice Ceschina, 1960.
- Zanetti D., *Le artiglierie genovesi all'inizio del secolo XVII*, in NRS, anno L, fasc. V - VI, 1966, pp. 1 - 22, p. 18.

### NOTE

- 1) ASGe, *Senato 455, Litterarum*, dal podestà e consoli di Noli, 1 aprile 1557.
- 2) ASGe, *Senato 455, Litterarum*, dal podestà Giuliano De Franchi, Savona 21 maggio 1557.
- 3) ASGe, *Senato 455, Litterarum*, dal

podestà Giovan Battista Arena, Noli, 21 maggio 1557.

- 4) ASGe, *Senato 455, Litterarum*, dal podestà di Savona, 20 maggio 1557.
- 5) ASGe, *Senato 455, Litterarum*, dal podestà e commissario Bartolomeo Costa, Pietra, 20 di maggio 1557.
- 6) Costantini 1986, pp. 226 - 228; Borghesi 1971, p. 187 e sgg.
- 7) GCBB s.c., (nr VII, 3, 8.) Giovanni Cibò Recco, vol. II, pp. 382 - 383.
- 8) Occhiali, Ulug Ali, Chivoli Ucciali, Euldj - Ali, ecc., al secolo Luca Galeni rinnegato calabrese, preso prigioniero giovanissimo dai barbareschi si fece notare per la sua intelligenza e intraprendenza. Convertitosi all'Islam fece carriera diventando Capitan Pascià dopo la battaglia di Lepanto, fu l'unico comandante che riuscì a sganciarsi dalla flotta turca e salvare una trentina di galee, nella disastrosa (per gli ottomani) battaglia di Lepanto; Fedozzi 1988, p.82; Valente 1960, pp. 147-178; Braudel 1976, vol. II, pp. 1178-1181.
- 9) Fedozzi 1988, p. 66.
- 10) Silla 1965, vol. I, p. 182.
- 11) *Ibidem*, p. 183.
- 12) Accame 1983, p. 97.
- 13) ASGe, *Senato 480, Litterarum*, dal podestà Nicolao Crovara, Noli, 2 giugno 1568.
- 14) Per barche non si intendeva quel tipo di imbarcazione relativamente piccola che intendiamo noi oggi. Nel secolo XVI c'erano due tipi di barche, le più piccole misuravano dai 10 ai 15 metri, le maggiori sui 25.
- 15) ASGe, *Senato 480, Litterarum*, dal podestà Nicolao Crovara, Noli, 2 giugno 1568 (seconda lettera).
- 16) ASGe, *Senato 480, Litterarum*, dal podestà Nicolao Crovara, Noli, 2 giugno 1568.
- 17) ASGe, *Senato 480, Litterarum*, dal podestà di Vado, 2 giugno 1568.
- 18) ASGe, *Senato 480, Litterarum*, dal podestà Nicolò De Franchi, Albenga, 2 giugno 1568.
- 19) Le fuste erano un tipo di imbarcazione più sottile e veloce della galea, con minor pescaggio per potersi avvicinare meglio alle coste o alle foci dei fiumi per far provvista d'acqua.
- 20) ASGe, *Senato 510, Litterarum*, dal podestà di Taggia, 27 aprile 1579.
- 21) Per banchi si intendeva quanti posti avevano a disposizione i rematori. Calcolando due rematori per banco ogni galea aveva dai quaranta ai quarantatotto rematori.
- 22) ASGe, *Senato 511, Litterarum*, dai consoli di Noli, 26 settembre 1579.
- 23) ASGe, *Senato 511, Litterarum*, dai consoli di Noli (seconda lettera) 26 settembre 1579.



# La fine dei telegrafi napoleonici nel dipartimento di Montenotte

di Antonio Narice

Dopo gli articoli pubblicati sui numeri 19 e 30 di questa rivista dedicati alla telegrafia ottica durante il periodo napoleonico, sul rinvenimento della postazione semaforica sulla Caprazoppa e sul posizionamento degli altri semafori nell'arco ligure, con il presente scritto si tratterà del loro abbandono nel savonese già dopo l'abdicazione di Napoleone il 6 aprile 1814 e la sua successiva partenza il giorno 20 per l'esilio all'isola d'Elba.

La ricostruzione dei fatti si è resa possibile quasi esclusivamente dall'esame della documentazione custodita nella busta nr. 1 - Giurisdizione di Ponente - dell'Archivio di Stato di Savona. Appena il territorio ligure tornò in possesso della Repubblica di Genova, quest'ultima inizialmente sembrò interessata a conservare i telegrafi costieri; il Magistrato dell'Interno da Genova, infatti, si rivolse al Governatore della Giurisdizione di Ponente di Savona, che a sua volta inoltrò le richieste ai capi Anziani dei comuni ove erano situate le strutture semaforiche<sup>1</sup>, inviando le seguenti missive:

Il 27 maggio 1814: "Il Magistrato dell'Interno della Serenissima Repubblica è informato che da taluni si pregiudichino i locali ove esistevano già i telegrafi. Questi locali potendo divenire necessari per il comodo dei naviganti, io la prego di far invigilare a che non sieno rovinati o pregiudicati ed a che la porta ne sia chiusa affinché non possano servire d'asilo a dei cattivi soggetti...".

L'11 giugno 1814: "Mi necessita di cuore al più presto possibile la cognizione più precisa e dettagliata dell'attuale stato di codesto telegrafo e della spesa necessaria che abbisognereb-

be per il suo ristabilimento..." Essendo state quasi tutte le postazioni rese inservibili, e costando troppo rimetterle in ordine, la Repubblica, dopo aver richiesto il 2 settembre 1814 di comunicare gli importi dovuti a coloro che vi avevano lavorato, decise di vendere il poco materiale che era rimasto per pagare gli stipendi comunicando l'11 ottobre 1814 ai Capi anziani, sempre tramite il Governatore:

"I Ser.mi Collegi sulle dimande dei preposti ai telegrafi hanno ordinato la vendita degli effetti ai telegrafi medesimi, meno però i locali, per doverne col ricavato della vendita pagare a supplicanti il rispettivo loro avanzo a giudizio del Magistrato. In conseguenza di suda deliberazione il Magistrato incarica V.S. a dare gli ordini perché la detta vendita sia effettuata per mezzo di quelle persone che V.S. stimerà di destinare a detto oggetto...".

Il successivo 3 novembre 1814 il Magistrato, preoccupato della presenza di imbarcazioni barbaresche, sospese la vendita dei materiali in quanto "...potrebbe occorrere che si mettessero gli antichi segnali per bastimenti a Noli ed Albenga...". Dopo il passaggio del 1815 della Repubblica di Genova ai Savoia, quest'ultimi, restii alle innovazioni napoleoniche, abbandonarono subito l'idea del ripristino della telegrafia ottica ristabilendo, preoccupati della presenza dei corsari, le vecchie segnalazioni a mezzo di fuochi già in uso prima dell'avvento di Napoleone. Nei successivi paragrafi si riferirà in merito all'abbandono delle singole postazioni subito dopo il 6 aprile 1814 con contestuale sparizione quasi totale dell'attrezzatura e degli arredi.



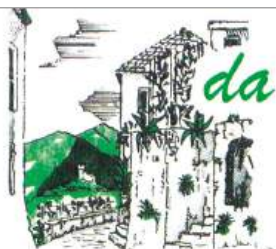
La mappa mostra l'ubicazione dei telegrafi, tratta dal quadro di insieme delle carte disegnate da G.A. Brusco, Bibliothèque nationale de France, département cartes et plans, GE SH 19 PF 81 DIV2 P 18 D.

## Ubicazione telegrafi nel dipartimento di Montenotte. Finale, sulla Caprazoppa

Dalla corrispondenza esaminata, emerge che i Capi Anziani cantonali di Finale Marina e della Pietra negarono, vicendevolmente, che la postazione fosse ubicata nel proprio territorio. Il 6 giugno 1814 quello di Finale rispose "Non esiste in questa Comune alcun locale, ove fossero stabiliti telegrafi. Il più vicino è situato sopra la Caprazoppa, Comune di Verrezi, Cantone della Pietra che dal segnalista, ossia osservatore si sente conservarsi in buono stato quanto alle muraglie, ma esserne stata asportata la porta e l'albero, incolpandosene due individui del Borgo soprannominati Germano e Vigna, testimonia Andrea Saccone".

Il 10 settembre 1814 quel-

lo della Pietra scrisse: "In riscontro a di lei lettera del 2 settembre corrente, ho l'onore d'informarla che non esiste alcun telegrafo nel mio Cantone, e che quello di Caprazoppa è postato sul territorio di Finale. Riguardo a questo io non ho che a ripeterle quanto le scrissi con mia lettera delle 28 giugno p.p. dietro a sua del 22 istesso; cioè che detto telegrafo di Caprazoppa, per quanto mi riferi, allora, il Capo Anziano di Verrezi, che lo ha espressamente visitato, ed osservato, è sprovvisto di tutto, e perfino della sua porta, e finestre, co loro telari, e che tutto venne portato via dagli impiegati allo stesso in allora. Questo è quanto ho il piacere di ripeterle, mentre me lo rassegno con perfetta ubbidienza, e profondo rispetto". Da un documento datato 10 novembre 1822 (ASdF 9-576)



da Cucco

Via Marco Polo - Località San Bernardino - Finale Ligure  
Tel: +39 019 691267 | +39 328 9519631 | +39 347 4415594  
www.ristorantecucco.it  ristorante trattoria cucco

È gradita la prenotazione.

nel quale Catterina d'Emmanuelle, tutrice legale di quattro figli ancora minori, chiede il pagamento della somma di lire 85,17 liquidata al di lei marito Borgo Filippo, deceduto il 2 maggio 1817, emerge che quest'ultimo risultava essere stato "impiegato al Semaforo". All'atto della sua morte l'uomo era il custode del carcere di Finalborgo e venne sepolto nella chiesa di S. Caterina.

### **Laigueglia, sul capo Mele**

La prima richiesta di informazioni venne inviata al Capo Anziano di Alassio che comunicò che il telegrafo era situato nella comune di Laigueglia interessando quindi il locale Capo Anziano e, ottenute le informazioni da quest'ultimo, rispose il 18 giugno 1814:

"Il signor Capo Anziano di Laigueglia viene di informarmi, che il locale del telegrafo sul Capo Mele esiste nel suo essere, e non avrebbe tutto al più bisogno che di poche riparazioni, ma che gli attrezzi vi mancano per intero, cominciando dall'albero, venendo a tutti i menomi utensili, essendo stato il tutto derubato e saccheggiato da bande di fuoriusciti nei primi giorni del cambiamento del Governo. Il suddetto Signor Capo Anziano m'incarica di pregarla, che in caso che si dovesse ristabilirle il telegrafo, di aver di mira gli ultimi segnalisti, che non solamente hanno servito durante tutto il regime francese, ma anche nell'antecedente Ligure, entrambi padri di numerosa famiglia, e che avanzano ancora molti salari sia dall'uno, che dall'altro di suddetti passati governi..."

Il Capo Anziano di Laigueglia alle ulteriori richieste scrisse:

Il 6 settembre 1814:

"Rispondendo alla veneratissima sua de 2 corrente ho l'onore d'osservarle, che nei ultimi giorni del Governo Francese in tempo notturno secondo il rapporto fattomi in allora dagli

osservatori telegrafari, è stato assalito dai ladri, d'altre persone estere, che hanno profittato di quel interregno il posto del telegrafo sul Capo Mele che lo spogliarono di tutti gli effetti che vi esistevano, e lo distrussero d'ogni oggetto compreso l'albero, e che per conseguenza non si è potuto riuscire a salvare alcuna cosa..." Il 18 ottobre 1814: "Faccendo una risposta alla veneratissima sua del 12 corrente ho l'onore di ripeterle che il posto del telegrafo del Capo Mele è stato saccheggiato e derubato totalmente di tutti li oggetti di cui era servito nel tempo del cambiamento dell'estinto Governo, e che non solo ha sofferto quest'inconveniente, ma anche quello dell'atterramento dell'albero telegrafante che fu pure tagliato in pezzi ed asportato via da gente estere di questo comune e mal consigliata. Dopo tutto questo V.E. veda che niente più esiste di quello adetto al telegrafo e che per conseguenza non posso più procedere alla vendita degli oggetti suddetti."

### **Albenga, su di una torretta sulla spiaggia subito a levante della foce del Centa**

Il Capo Anziano del Cantone d'Albenga scrisse il 15 giugno 1814: "Ricontrando la venerata sua del 31 maggio scaduto sono ad assicurarlo, che il locale del Telegrafo esistente a questa spiaggia si trova intatto, e che non altri inconvenienti sono in questo accaduti, che la derubazione di vari utensili, dal che il mio Predecessore ne informò il Sig. Sotto Prefetto del Circondario con sua del 30 Aprile 1814 in cui le trasmise i certificati opportuni."

Il 7 settembre 1814 inviò una dettagliata relazione del materiale e degli importi dovuti ai telegrafisti: "Nota degli utensili ancora esistenti parte nel locale del Telegrafo, parte presso i creditori dai due impiegati al

medesimo. Un canochiale di grossa portata presso del Sig. Domenico Cazulini creditore di lire 70 buona moneta dal valore d'un di prezzo di lire 100. Un tavolino di legno bianco, una picossa presso Antonio Vignola creditore di qualche piccola somma del valore in tutto di lire 9 .

Un albero con i suoi segnali esistente ancora in piedi sulla torretta, ma dal lato stimato lire 20.

Un torchio da letto senza tavole stimato lire 4.

Sommano in tutto lire 133.

Tutti gli altri mobili furono derubbati nella notte del 14 aprile p.p. delché ne consta dal verbale redatto da questo Giudice di Pace, di cui ne passò una copia al Sommo Governo Giovanni Valle impiegato del telegrafo per mesi uno e giorni 15 di servizio in regione di franchi cinquantacinque al mese corrispondono franchi 82,50.

Felice Reale impiegato come sopra franchi 82,50.

In tutto somano franchi 165".

### **Noli, sulla punta di capo Noli**

In merito a questa postazione è stata rinvenuta una importante lettera, indirizzata il 19 aprile 1814 dai due addetti al telegrafo al Maire della cittadina, descrivendo cosa successe pochi giorni dopo l'abdicazione di Napoleone: "In questa mattina alle ore 6 si è osservato che alla efigia di Savona non esisteva più il semaforo, ed alle ore 7 suddette si è veduto in suo luogo alberata sopra di un'asta una bandiera la quale per quanto si poteva riconoscere era bianca, essendo che il tempo era assai fosco. Alle ore 9 pure di mattina sono comparsi alla nostra efigia del Capo Noli circa dodici desertori li quali con tutta furia volevano tagliare l'albero, e noi li abbiamo pregati a lasiarlo con dirli che con levare il detto albero non

facevano niente male alli francesi, ma che in vece ne incagionavano una gran perdita a noi essendo che eravamo creditori di due mesi delle nostre paghe, e che per conseguenza se tagliano l'albero è la nostra rovina (e questo fatto con arte acciò non guastassero l'albero) unde mosi dalla nostra compasione si sono solamente contentati di tagliare le corde, e portarsele via, e partendosi ne anno detto che loro ne la perdonano ma che si guardassimo da suoi compagni che venivano dietro di loro. Allora noi nulla si è trascurato ed abbiamo portato in Noli il canochiale e le corde che avevamo potuto risorvare che sono le corde che avemo di riserva e più si sarebbe fatto se uno di noi cioè Teramo Patrone non avesse inteso (cammin facendo) che li medesimi di Noli volevano venire a dar fuoco alla efigia. Alle ore cinque P.M. si siamo portati ambi in Noli per andare a consegnare la chiave della nostra cabana al Sig. Maire, dentro della quale avemo lasciato le rote l'ala di riserva una gabia, e sei rassi, quale gabia, e rassi erano di spetanza di quei cannonieri diretti alli fuoghi della notte. Arivati che fumo alla Marina abbiamo incontrato una gran folla di persone tutte di Noli fra li quali vi era il Medico Panelli Nicolò Muzio Cristoforo Guidi, e suo fratello Ambrosio, e Benedetto Bottino di Francesco, tutti pieni di furia mi dissero che andavano a tagliare l'albero, e noi li abbiamo risposto che colpa a l'albero per andarlo a tagliare e che non fanno tagliandolo alcun male alle Francesi ma in vece fanno male alla potenza a cui deve venire, ed ancora li abbiamo detto che noi andiamo dal governo creditori di due mesi delle nostre paghe, e che per conseguenza l'albero dovevano lasciarlo stare unde li medesimi dissero di no che lo volevano per meterlo sopra di una torre, credendo allora noi il caso di-



Associazione  
Emanuele Celesia  
Finale Ligure

**Sei appassionato di storia locale?  
Ami il territorio finalese?  
Ti aspettiamo per partecipare  
alle iniziative dell'associazione.**



sperato li habiamo dimandato che almeno ne lasciassero il rimanente che erano la chiave le ali da notte con tutti i suoi ferri come pure l'ala di riserva che era nuova, ed a questo ne anno risposto che farano quello che si potrà, onde il Teramo Patrone si portò assieme alli medesimi alla detta efigia per ritirare tutto quanto poteva ma il tutto andò deluso, perché apena arivati che parvero tanti lupi arabiati con la scorta degli medesimi misero in esecuzione la loro furia, e fecero cadere tutte e tre le ali sopra il tetto della cabana quale l'anno tutto fracasato, e questo fu Gio Batta Saliva di Antonio desertore marino, l'ala di riserva nuova se la mese in spala Ambrosio Romero, e Benedetto Bottino come pure questi si sono subito arivati presi di sei rassi, altri poi anno staccato li quattro anelli incongiati nelli scogli quali erano per tenere il semaforo, e butato abaso una parete della torre da dove pensavano di fare cadere l'albero, ma perché si avvicino la note furono costretti pure quella sera lasciarlo riservandosi di andarci il giorno venturo, e tutto quanto hanno potuto portar via l'anno portato ed il medico Panelli era il capo di tutto questo comploto”

La situazione sopra descritta venne confermata l'11 settembre 1814 dal Capo Anziano di Noli che scrisse al Governatore: “Vi fo premura, Signore, di rispondero alla stim.ma sua del 2 corrente settembre dandole un preciso raguaglio di tutto ciò, che ancora esiste d'avanzi a codesto telegrafo, come mi dice di fare. Con tutta la massima sincerità parlando, per quanto a me consta; sì, perché mi fu detto, che nella Chiesa de Francescani, sita fuori le mura di questa Città; v'è in custodia de fabbricieri, il puro albero inserviente a segnalare, esiste pure la piccola casuccia alla quale hanno rotto in parte il tetto, e depredati tutti i le-

gnami, che servivano di finestre, porte e quanto vengo d'esporgli, è tutto ciò, ch'è a mia cognizione, riguardo agli effetti del già detto telegrafo.”

### **Savona, sulla torre di punta Sant'Erasmus**

Il 16 giugno 1814 il Capo Anziano di Savona scrisse:

“Il telegrafo situato vicino alla punta di S'Erasmus, è stato interamente devastato nei giorni della ritirata delle truppe francesi, ed attualmente si ritrova in uno stato incapace a servire in nessuna maniera all'uso per il quale era destinato, essendo mancante di porta, di finestre, e di tutti i ripari necessari. La spesa che abbisognerebbe al suo ristabilimento può calcolarsi a £ 123, meno il materiale per il movimento dei segnali....

Dalle ricerche fatte per conoscere gli oggetti trafugati, ho riconosciuto che il canocchiale era stato ritirato dal nominato Pratorlongo di Genova segnalista, e che la tromba marina, la grossa corda per il movimento dei segnali, qualche sedia, e qualche piccola imposta di finestra sono pure state ritirate da un certo Saluzzo Giò Batta di Savona...”

### **Celle Ligure, nella pineta Bottini**

Alle varie richieste a lui pervenute il Capo Anziano di Celle rispose al Governatore:

Il 3 giugno 1814: “il locale dove il cessato Governo ha fatto fissare il telegrafo è stato rovinato in tutte le sue parti dispettosamente il giorno dieciotto aprile scorso. Il capo di detta rovina è conosciuto, il medemo è in stato di poterlo rimettere nel suo essere, che ciò sarebbe opera esemplare per chi ha preteso operare contro il buon ordine e farli conoscere il deliro odioso delle persone insensate, e la traccia di una innumerabile ingratitude”.

Il 18 giugno 1814:

“Il locale del telegrafo è stato rovinato d'ordine di persone

che non hanno conosciuto la mano di chi ridonava a noi la nostra esistenza e celebrità antica e che detta opera era molto necessaria per il commercio e per il comune bene. Ieri mattina invitai il maestro che d'ordine del cessato Governo ha costruito detto locale, per visitarlo, e darmi un'esatta relazione della spesa necessaria per rimetterlo nel suo essere, che ciò ha eseguito presentandomi un conto dettagliato che ascende a lire trecento; indi ho preso delle informazioni sulla spesa che può apportare l'albero fornito al bisogno del servizio, e per quanto ho potuto conoscere sarà di lire duecentocinquanta circa compreso corde, ferri, piombo e altro”.

Il 24 giugno 1814: “Sono informato che li custodi del telegrafo hanno ritirati gli arnesi che erano in loro custodia cioè il canocchiale, tromba marina, tavolino, sedie, due schioppi, cordami ed altro che tutto hanno trattenuto presso di loro per essere creditori del cessato Governo di lire 216 per salari arretrati, come pur uno dei medemi si presume abbia la porta fornita de ferri, ed altri oggetti necessari. Li due custodi sono Gio Batta Compiano e Lorenzo Oliveri, il primo si ritrova in Genova il secondo è attualmente in Celle...”

Il 25 luglio 1814: “Il locale del telegrafo continua ad essere distrutto, anzi se non si ripara la muraglia di mattoni che sostiene il tetto della torretta va ben presto a cadere, ed allora si perdono i legnami, ed il tetto nuovo di cui è coperto; sono in conoscenza che diverse persone hanno legnami, e mattoni presi recentemente, e questi non capiranno se V.E. non darà un esempio ordinando di ritirare dai medemi ciò che hanno presso di loro, e dare un castigo secondo stima d' Eccellenza Vostra. Mi stimo in dovere di prevenirla che finora ho fatto aggiustare li guasti della strada

che gli ho indicato con mia lettera del Primo corrente atteso che le persone sono occupate al raccolto dei grani, ma cessato detto raccolto subito sarà mia cura impiegarmi nel far rimettere tutto nel suo essere.”

Il 6 settembre 1814:

“In esecuzione degli ordini ricevuti con sua lettera del due corrente mi sono affrettato di mettermi a giorno degli effetti che esistevano nel telegrafo di Celle e ho riconosciuto che Gio Batta Compiano uno degli operatori del medesimo ora domiciliato in Genova dalle Grazie nella Sinagoga degli Ebrei ha preso di la un canocchiale, una tromba marina, un fanale, e un piccolo barile, dalle cognizioni avute, del canocchiale ci sono state esibite £ 48 degli altri oggetti £ 8 in tutto, ho pure per inteso che in compagnia di Lorenzo Oliveri altro osservatore del suddetto telegrafo al momento che è stato rovinato il locale del telegrafo, questi hanno venduto delle porte, cordami e diversi ferramenti, ma non per quell'importo”.

### **Arenzano, sul capo a ponente della cittadina**

Il 19 giugno 1814 il Capo Anziano di Arenzano, padre e zio dei telegrafisti in servizio, rispose: “Il latore della presente è mio figlio dal quale li sarà consignato il dettaglio del Telegrafo stato fatto dallo stesso per essere ben cognito di tale servizio, avendo lo stesso servito in qualità di primo telegrafante in tutto il cessato Governo al Telegrafo di questa Comune che non a mai dato alcuna lagnanza a suoi superiori. Intanto mi prendo la libertà di ricorere alla bontà di V.E. ed umilmente di pregarlo acciò sia rimpiazzato nell'istessa carica quando sarà messa in attività...”

PS Nel tempo stesso si portò anche il 2° telegrafante mio nipote il quale glielo racomando nel caso che fusse ammesso detto telegrafo

## **ALIMENTARI TOSCANO NICOLÒ'**

Piazza Regina Margherita, 3 - Feglino  
Tel: 019 699028



(Scritto a margine)

Mandare i nomi dei Sig.ri Lugaro Chiozone ed Agostino Calcano impiegati nel telegrafo che anno salvato molta roba sebbene fossero autorizzati a venderla per la loro gratificazione". Interessanti risultano le missive di alcuni capi anziani in risposta alla richiesta del 4 ottobre 1814 da parte del provvisorio governo genovese su come fossero effettuate le segnalazioni prima dell'avvento della telegrafia ottica. Quello di Alassio l'8 ottobre 1814 acquisisce le informazioni dal telegrafista di Laigueglia e descrive il tipo di segnalazioni effettuate prima e dopo l'avvento del telegrafo ottico facendo tuttavia una certa confusione allorché quando riferisce che alle tre aste di traverso pendevano altrettanti recipienti in ferro ove "si facevano i fuochi". Il sistema di comunicazione era basato sulla decodificazione dei segnali effettuati dalle varie posizioni assunte dalle tre aste anzidette rispetto all'asta principale<sup>2</sup>. "ho l'onore di farle conoscere, che il nominato Domenico Garassino fu Nicolò di Laigueglia, mi ha dato li seguenti schiarimenti sul modo in cui si facevano i fuochi invece del telegrafo ch'era postato sul Capo Mele. In tempo della Serena Repubblica era di ciò incaricato un eremita, il quale faceva soltanto un gran fuoco quando eravi qualche bastimento sospetto alla vista per darne segno alla comune; questo fuoco si faceva sulla Ponta del Capo Mele e la spesa sarebbe di lire 20 circa l'anno per fare acquisto della legna. Ultimamente però i fuochi che si facevano nell'istesso luogo, erano differenti e più comodi. Per mezzo d'un'asta lunga, ossia albero, con tre lunghe aste di traverso, a cui pendevano tre recipienti di ferro che contenevano fascine col catrame, ed altri pezzi di corda vecchia impiecati, si facevano i fuochi in

guisa tale, che avevano la corrispondenza con gli altri luoghi, ove simili fuochi erano ordinati. La spesa per tale oggetto non sarebbe maggiore di lire 20 circa annue. L'albero con le aste è tuttora presso detto Garassino, ultimo incaricato per tale servizio, vi mancano solo i tre recipienti di ferro per contenere il fuoco, che potrebbero costare lire 50 circa. Un uomo solo basterebbe a quest'incarico. Il sucennato Garassino aveva nel governo francese franchi 65 al mese ma era pure incaricato del telegrafo. Ora però dimandirebbe l'annua ricompensa ossia salario di lire 600 e s'incarica di fare un buono ed esatto servizio, come capace per la lunga pratica".

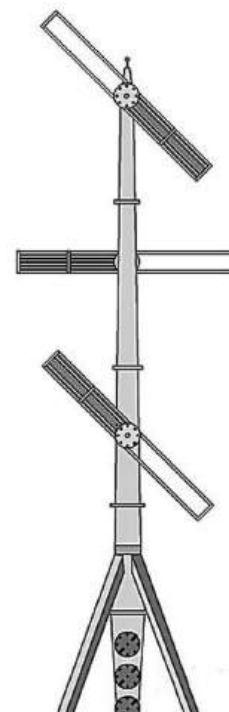
La comunicazione del Capo Anziano di Noli del 12 ottobre 1814 conferma che, ante Napoleone, le segnalazioni erano effettuate unicamente in caso di rilevamento di imbarcazioni sospette:

"Il telegrafo posto sulla sommità del Capo di Noli, era condotto dai signori Giacomo ed Ambrogio Romeri padre e figlio, prima dell'unione della Serenissima Repubblica all'Impero Francese li suddetti erano incaricati di fare durante il giorno un segnale, se vi era un solo bastimento nemico a vista, con innalzare alla cima d'un albero, colasù piantato a tale oggetto, un palone assai grande tessuto di seta, e due se v'erano più bastimenti nemici. Di notte tempo poi, cioè a un'ora di notte circa, se continuava ad essere a vista un solo bastimento nemico, accendevano un solo fuoco sulla detta sommità e due quando ve n'erano di più. Il loro stipendio era di lire 34 al mese fra tutti e due coll'onere di provvedere la legna necessaria ai fuochi suddetti. I sudetti allora inservienti sono molto adattati ad un tale ufficio, atteso che mai hanno dato motivo a lagnanze, e molte sono le occasioni in cui hanno salvati dei bastimenti, e toltigli

dalle minacce dei pirati..."

Il Capo Anziano di Savona il 15 ottobre 1814 ribadì l'utilizzo dei fuochi come mezzo di comunicazione solo in caso di pericolo e per Savona indicò i punti più adatti (alture di Noli e Celle), quindi disquisì sui fari di segnalazione per la localizzazione e l'entrata del porto:

"L'uso di rimpiazzare telegrafi sulla costa con i fuochi non avea luogo che nelle circostanze nelle quali il mare era infestato da corsari e che si rendeva necessario di prevenire i naviganti. La montagna sul capo di Noli ed il capo cosiddetto di Celle erano i ponti più adattati a questo servizio. Il porto però necessita strettamente d'un fanale che possa indicare il canale d'introduzione e questo avea luogo negli antichi tempi con due fanali uno sulla torre di S.Erasmo e l'altro alla torre cosiddetta della Madonna. Dalle cognizioni prese però da i naviganti e dalle persone di questa professione più conosciute per i loro lumi, un solo fanale può bastare e questo dovrebbe essere posto a S.Giacomo il punto il più favorevole per scoprire il porto e per indicarne la posizione. Il cessato Governo al quale una simile dimanda era stata indirizzata avea di già ordinato all'amministrazione dei ponti e strade il mantenimento di un tale fanale che soltanto non ha avuto luogo per l'effetto di cambiamenti politici. La necessità ne è però evidente e quando il governo non volesse provvedere sui fondi del tesoro pubblico ad una tale spesa ed a quella de fuochi sulla costa in occasione dei corsari, si potrebbe facilmente farla supportare dai naviganti medesimi con l'aumentare d' un piccolo diritto sulle patenti e bollette di sanità, il quale sarebbe percepito da ciascun cancelliere di sanità, ed impiegato quindi in tali oggetti. Questa misura che senza aggravare di troppo la navigazione produrrebbe un



Il Telegrafo di Depillon

utile effetto di avere un servizio organizzato sulla costa, sarebbe a mio avviso la sola che potrebbe convenire..."

Sia l'effimera Repubblica di Genova che il Regno di Sardegna, non compresero la grande innovazione apportata da Napoleone Bonaparte con la telegrafia ottica che, seppur con i suoi limiti (impossibilità di funzionamento di notte e con condizioni di scarsa visibilità) consentiva, tramite i codici, di dialogare con i bastimenti e le altre postazioni trasmettendo messaggi a lunghe distanze ad una velocità impensabile per l'epoca. Nel regno delle Due Sicilie invece i semafori costieri continuarono a comunicare tra loro e con le navi in transito a mezzo dei semafori costieri, utilizzando sempre il sistema di Depillon, fino all'avvento del telegrafo elettrico alla metà circa del XIX secolo.

NOTE:

1) ASdF, 10-512.

2) Per la descrizione delle tipologie e del funzionamento del telegrafo ottico vedasi articolo sul nr. 19 di questa rivista.



# Perché si amano le città chiuse

di Daniele Teobaldo

## Perché si amano le città chiuse

In un precedente contributo<sup>1</sup> ispirato da un appunto<sup>2</sup> di Elias Canetti<sup>3</sup> avevo scritto di come un pensiero possa infrangere la patina che spesso ottunde lo sguardo occasionale, aprendo così la possibilità di riscoprire alcuni luoghi del Borgo che all'improvviso assumono nuovi significati.

Ritorno su quella riflessione per approfondire un passaggio rimasto in sospeso: l'idea che ciò che si ama nelle città chiuse, in questo caso nel Borgo, sia la densità.<sup>4</sup>

## Il desiderio di accrescimento

Adottando uno sguardo canettiano il Borgo si è nel tempo configurato come una quantità di persone raccolte in uno spazio chiuso, difeso da influenze esterne ostili mediante un confine definito.<sup>5</sup> Quel recipiente, limitato nella capienza, ha rallentato la dispersione e ha favorito la durata nel tempo, pur restringendo le possibilità di crescita. Il momento in cui tutto è cominciato, l'atto di insediamento, può essere fatto coincidere con l'edificazione di un muro di cinta, abbattuto e ricostruito, che definisce una sede e la volontà di separarsi dal mondo esterno e di raccogliere uomini, trasformando l'ambiente a proprio beneficio, in un tempo in cui chi si avvicinava veniva controllato e in cui attraversare la selva che divideva un borgo dall'altro era impresa ardua.

Molto tempo dopo chi trovò ricovero sulle alture, nelle caverne dei dintorni, e si mosse in numero limitato attraverso ampi spazi, e forse formò una sorta di antepresa storica della massa costituendo mute di dieci o venti uomini orientate verso una stessa meta; quel

perimetro tracciato<sup>6</sup> tra Aquila e Pora raccolse individui animati dal medesimo desiderio antropologico di essere di più,<sup>7</sup> opposto alla condizione di vulnerabilità numerica.

Per circa novecento anni gli abitanti e i frequentatori si sono radunati ripetutamente, dando luogo a processi di aggregazione e disgregazione tra fasci di suoni, voci, grida, ricostituendo e dissolvendo la massa in diverse forme e con differenti gradi di compattezza. Più il gruppo di individui era denso,<sup>8</sup> più le distanze di sicurezza ed i confini personali si attenuavano, fino al grado di massima concentrazione che si configura nella massa estremamente densa.

Più stretto e dipendente dagli altri, l'uomo, che secondo una costituzione psichica molto profonda, sempre desta, ha stabilito i confini della propria persona, perdeva la propria individualità, non mostrava i denti, metteva da parte armi e punte e non aveva o aveva meno paura dell'altro. Provava una sensazione di unità e sollievo, come se il gruppo divenisse un organismo composto da corpi che si passano impulsi l'un l'altro.<sup>9</sup>

## Dimensione simbolica, schermi e nuove forme di aggregazione

Per i primi uomini che riuscirono a dar vita a vere e proprie masse, l'impulso ad aumentare di numero e ad uscire da una condizione di vulnerabilità dev'essere stato urgente e profondo. La formazione e riproduzione delle masse, nella concretezza storica, avrebbe fatto appello a immagini potenti e condivise che Canetti definisce "...unità collettive che non sono costituite da uomini e tuttavia vengono sentite come masse..."<sup>10</sup>: fuoco, mare, pioggia, fiume,

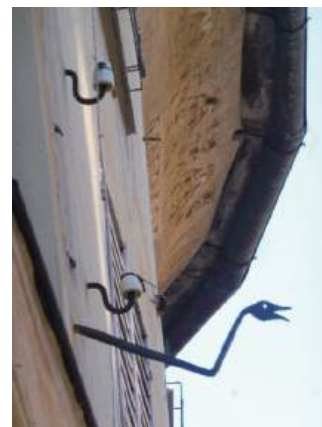
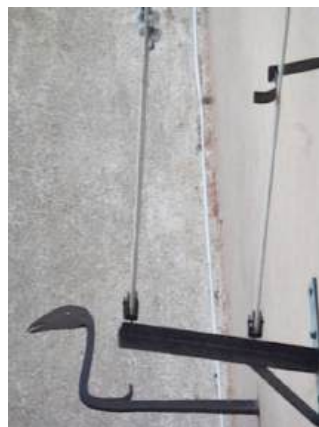
foresta, grano, vento, sabbia e mucchi. Come se il desiderio di crescere fosse stato ispirato dall'ambiente circostante.

In *Massa e potere* i paragrafi dedicati ai simboli di massa, in particolare al fuoco, al fiume e alla foresta,<sup>11</sup> ne rivelano la forza aggregante.

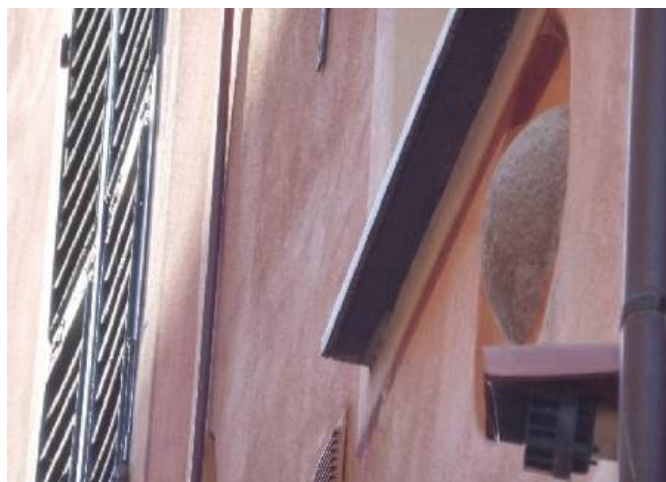
Anche gli animali che vivevano in collettività numerose, in forme rituali e mitiche, devono aver rappresentato un punto di riferimento per l'identificazione e per il senso dell'accrescimento: l'uomo, consapevole della condizione di vulnerabilità numerica e del debito contratto con gli altri esseri viventi, viveva in relazione con loro, prima di separarsene e dominarli. Questi

legami ancestrali, fatti di prosimità e appartenenza, possono essere letti come prefigurazioni di una tensione all'unione che ritroviamo nelle dinamiche di massa. In questa prospettiva, forse, le nuove masse virtuali non costituiscono una rottura, ma una trasformazione di quel medesimo impulso originario. Canetti non poté assistere direttamente all'emergere di nuove masse senza corpo, davanti al bagliore silenzioso di uno schermo acceso dove al posto della pressione dei corpi, del calore e della prossimità, si dispiegano flussi immateriali di contenuti, *like, follower, visualizzazioni*.

Come se l'impulso che un tem-



Alcuni oggetti utili: in essi prendono forma dei volatili, come in un silenzioso richiamo all'antica connessione con gli altri esseri viventi. Nelle mura delle case il significato simbolico è oggi perduto, sostituito da funzionalità, utilità, levigatezza, e dal potere che queste qualità segretamente sottendono



La traccia dell'urto tra masse di guerra contrapposte in un colpo d'artiglieria in pietra rimasto conficcato nella carne del muro, in via del Municipio

po attraversava la folla trovasse ora espressione in notifiche, commenti e condivisioni, e la connessione dei corpi fosse rimpiazzata da un semplice "seguì". Forse, anche in queste nuove forme, Canetti avrebbe riconosciuto lo stesso desiderio primordiale di essere di più.

**E tornando infine alla densità nel Borgo:** chi oggi vi si addentra<sup>12</sup> e riesce anche solo per un momento a sottrarsi alla dinamica algoritmica che non concede istanti di sosta e di riflessione approfondita e che tutto pervade, può ancora, nel fluire indistinto delle emozioni e nella meraviglia del luogo, riconoscersi in quel desiderio così profondamente radicato?

**NOTE**

1) Teobaldo D., 2025, *Spazio e individui nelle città chiuse*. Rileggendo Elias Canetti, *Il Quadrifoglio*, n. 31.

2) "Cos'è che si ama tanto nelle città chiuse, nelle città interamente recinte da mura, in quelle che non finiscono progressivamente e senza una regola nelle strade della periferia? È soprattutto la densità...". In Canetti, E. *Appunti 1942-1993*, Milano, Adelphi. Dobbiamo la riflessione ad un viaggio dell'autore in Marocco, nel 1954. Da questa esperienza nacque anche il volume "Le voci di Marrakech", pubblicato per la prima volta nel 1967. Di quest'opera esiste una versione radiofonica letta da Peppe Servillo per la trasmissione "Ad alta voce", di Radio Rai 3 ([www.raiplaysound.it](http://www.raiplaysound.it)).

3) Elias Canetti (Ruse, 25 luglio 1905 – Zurigo, 14 agosto 1994). Scrittore e saggista bulgaro di lingua tedesca naturalizzato britannico, insignito del Nobel per la letteratura nel 1981.

4) *Concetto espresso prevalentemente nella prima parte nel saggio Massa e potere*, pubblicato nel 1960 e risultato di un lavoro durato oltre trent'anni, in cui vengono affrontati i temi della massa sottoposta alla manipolazione e del potere illusoriamente impegnato a non passare.

5) *Il Borgo ha ospitato masse chiuse ma nel tempo, in una rassegna non esaustiva vi si sono potute formare anche mas-*

*se statiche passive più o meno costituite da individui educati alla staticità, (nel teatro o in altri luoghi simili); così come si sono formate masse di guerra opposte a masse nemiche, masse della festa e naturalmente, in accordo con l'antica nozione delle moltitudini invisibili ai comuni mortali e con la lettura canettiana, masse invisibili di morti e masse invisibili di posterì non ancora nati.*

6) *Per volontà del potente, alla fine del XII secolo. L'esercizio del potere sul Borgo da parte del Marchese Enrico Il Del Carretto e dei suoi eredi, tra sopravvivenza, derive paranoiche e brama di durata, doveva anche comprendere un segreto timore nei confronti dei sudditi, tenuti a distanza, e di chi gli era più vicino, insieme alla consapevolezza del rischio rappresentato da proteste e tensioni che potevano scaturire, a titolo esemplificativo, dall'imposizione di nuove tasse o da soprusi e prevaricazioni.*

7) *Per abbattere una schiera di nemici, per affrontare la morte di un membro della comunità, per assicurarsi tutto ciò che è necessario alla vita, per festeggiare.*

8) *La densità è anche una grandezza fisica, (p= m/v), e Canetti ottenne una formazione scientifica conseguendo la laurea in Chimica, nel 1929, seppure*

*senza convinzione e su pressioni della madre che intendeva allontanarlo dai suoi interessi. Apparteneva, in effetti, alla piccola minoranza di uomini che avevano guardato in faccia anche la massa invisibile dei bacilli. Non sono comunque rari i casi di chimici, fisici e letterati con notevoli interessi al di fuori della propria specializzazione: Primo Levi unì la passione per la scienza a quella per la letteratura, Aleksandr Borodin, autore delle musiche del Principe Igor, insegnò chimica organica, mentre il giovane Goethe sviluppò una personale teoria dei colori.*

9) *O in chiave chimica come in un gioco di messa in comune di cariche.*

10) Canetti, E. *Massa e potere*, Adelphi, Milano, 2006.

11) *Per concedersi uno scenario concreto e immaginarsi parte di qualcosa che lo sovrasta, il passante può levare lo sguardo in fondo a via S. Rocco. L'immagine è potente, la selva è sopra gli uomini, vicina al Borgo, densa di alberi e di valore, perché era la casa degli animali che attiravano la muta di caccia (anche se l'intensa antropizzazione potrebbe a tratti averla trasformata in terrazzamenti).*

12) *Specialmente le prime volte.*

## Il sentiero delle Rocche di Giovanni Fechino

Il territorio del Finale offre sempre sorprese. Anche se questa, che viene descritta non è propriamente una vera sorpresa, ma, semplicemente una rivisitazione di un percorso noto ai tanti abitanti di Rialto e Calice e, da qualche anno, anche ripulito e segnalato dai volontari.

Si tratta di un tragitto che permette di vedere il territorio da un punto di vista insolito, e ne evidenzia l'aspetto, ancora pressoché intatto, di zona boscata, coltivata, antropizzata, in una successione quasi da manuale.

E non ci faremo neppure mancare l'aspetto geologico, botanico e archeologico, in questa passeggiata.

Già la borgata di Berea, da cui si può iniziare il percorso, è un esempio, fortunatamente ben conservato, ristrutturato ed abitato stabilmente, di insediamento dell'entroterra finalese, con vicoli e sottoportici curati

e fioriti.

Non manca l'edilizia religiosa, con la cappelletta dedicata a San Rocco, risalente pare al XV, secolo anche se rimaneggiata.

E, ormai purtroppo in disuso e non più valorizzato, l'antico lavatoio. Il tutto in una posizione oculatamente scelta con esposizione Sud-Ovest, molto riparata, che la vede particolarmente gradevole dal punto di vista climatico.

Salendo poi attraverso i coltivi, si notano la coltivazione di piccoli orti, piantumazione dell'ulivo, i piccoli frutteti, tutti ricavati nel versante della collina sulla quale si snoda il percorso che, oltrepassata la località Crocetta, sale ripido nel bosco su terreno scoglioso.

Qui si notano pini, frassini, qualche castagno, e poi ancora lecci ed eriche arboree, miste a cisti e ginestre spinose, vegetazione classica dei versanti più aridi e soleggiati.

Arrivati quasi sul crinale, si



Casella situata presso la cima della Rocchera.

L'Associazione Emanuele Celesia e la Sezione Finalese dell'Istituto Internazionale di Studi Liguri gestiscono

**la Banca delle Immagini della Biblioteca Mediateca Finalese**  
 "banca" speciale dove tutti possono depositare foto e video per documentare la Finale e la Liguria del passato.  
 Una volta digitalizzati i materiali saranno restituiti.  
 A Palazzo Ricci. Mercoledì mattina e su appuntamento





Incisioni a coppella con motivo ricordante le Pleiadi identificate dal prof. G. Vicino su masso presente in zona Rocchera



Il fiore bianco è una liliacea e si chiama falso giglio, detto anche "livi servaegu" in dialetto (anthericum liliago)

aprono alcuni punti "belvedere", costituiti da ammassi rocciosi scistosi e ricchi di licheni, che vedono di fronte tutta la vallata, da Carbuta a Ca de Viscia, Madonna della Visitazione, e su fino al parco eolico di Pian dei Corsi.

In basso, rumoreggia il torrente in mezzo a castagni e al bosco misto, da dove sbucca il campaniletto di Santa Libera. Dall'altro lato, la visuale spazia da Capo Mele al Carmo e al Settepani, mentre, verso Sud, sul mare, in giornate particolarmente limpide, appare come una visione magica il profilo della Corsica.

Proseguendo, sempre in leggera salita, si arriva ad un bivio da dove, salendo verso sinistra, si raggiunge la croce della Rocchera e, poco sotto ad una grande casella in pietra, ulteriore testimonianza della costante frequentazione, nel tempo, di questi luoghi.

Fino a qualche anno fa, a confermare la vocazione pascoliva

del luogo, qui si aggiravano alcune capre inselvatichite, e non è difficile scorgere tracce di altre frequentazioni animali, quali tassi, volpi e cinghiali. Continuando sulla destra, sempre mantenendosi sul crinale nel bosco di pini e lecci, si arriva ad un masso particolare: sulla sua superficie, infatti, sono presenti alcune "coppelle" le quali, secondo il prof. Giuseppe Vicino, archeologo, già Conservatore del Museo Archeologico di Finale, rappresentano il gruppo delle Pleiadi.

Viene spontaneo collegare insieme tutti gli elementi che si sono osservati, e immaginare che questo luogo, nel lontano passato del Finalese, fosse in qualche modo considerato sacro, o almeno di rilevante importanza strategica per la sua posizione dominante.

Il sentiero inizia a scendere fino ad arrivare ad una selletta pianeggiante dove, strategicamente ed opportunamente

posizionati, si trovano alcuni rustici tavoli, che invitano ad una sosta sotto altissimi e ombrosi alberi.

Qui si può osservare un cambio di vegetazione: sono infatti predominanti i castagni, segno di uno sfruttamento antropico più marcato.

E qui inizia il dilemma: scendere verso destra, lungo la strada sterrata, è sconsigliabile perché si rischia di vagare nel bosco ricercando quelle che ormai diventano solo tracce di sentiero, che porta verso il fondovalle.

Meglio salire verso Nord, arrivando, come segnala il cartello ligneo, a Ca' dell'Alpe, e poi a Rialto, oppure, salendo ancora, verso quello che era il vivaio forestale?

Forse è il caso di rientrare verso Berea, scendendo per lo stradone sterrato fino a Vene, passando sempre nel bosco.

Poi, ad un certo punto, arrivati ad un tornante, e ormai annoiati dal percorso sconnesso ma frequentato da rarissime auto e dalle onnipresenti biciclette, si può seguire un'indicazione quasi cancellata, e ritornare con breve cammino a Berea, ricongiungendosi con il percorso fatto all'andata, che risulta essere più faticoso in discesa che in salita!

Ecco, il Finalese ci ha regalato un altro dei suoi innumerevoli luoghi magici, a due passi dal mare, fra i boschi, i profumi e le testimonianze del suo passato ricchissimo.



# Il passaggio dell'Imperatrice: una lunga colonna di carri, cavalli e muli

di Mario Berruti e Antonio Narice

Nel 1666 Margherita Maria Teresa, figlia del re di Spagna Filippo IV, transitò da Finale, per raggiungere Vienna, ove avrebbe sposato l'imperatore Leopoldo I d'Asburgo, divenendo ella stessa Imperatrice. Margherita era nata a Madrid, il 12 luglio 1651 dall'unione di Filippo IV e di Maria Anna d'Asburgo.

All'epoca del viaggio che la vide partire da Madrid diretta a Vienna e che la vide poi contrarre matrimonio con Leopoldo I, Margherita aveva soltanto 15 anni.

Morì a Vienna sette anni dopo, il 12 marzo 1673. In quei pochi anni di vita riuscì a partorire ben quattro figli: Ferdinando Venceslao, Maria Antonia, Giovanni Leopoldo e Maria Anna.

Il suo arrivo a Finale nell'agosto del 1666, proveniente dal porto di Barcellona, provocò una frenesia incredibile: le autorità dovevano organizzare lo sbarco e un soggiorno degno di colei che sarebbe divenuta l'Imperatrice.

Ma anche il viaggio richiedeva una organizzazione perfetta.

Fu perfino disegnata e realizzata dall'ing. Gaspare Beretta, una strada che assunse il suo nome, strada dell'Imperatrice.

Molto si è scritto su questo viaggio, e si rinvia alla bibliografia a fondo dell'articolo.

Presso l'Archivio Storico di Finale Ligure (3. Camera del Marchesato, Amministrazione della Camera del Marchesato. Atti camerali, 27, 1670-1673) è stato rivenuto un documento assai importante: è l'indizione di un'asta all'incanto per l'affidamento dell'appalto di tutte le forniture necessario al viaggio della giovane Imperatrice. Lo si trascrive integralmente.

## Il documento

L'Illustrissimo Magistrato Ordinario dello Stato di Milano, per l'esecuzione d'ordine di S.E. di questo giorno, vuole deliberare per via d'incanti à chi si farà miglior oblatione à favore ella Regia Camera l'impresa del Carriaggio per la Serenissima Signora Imperatrice e altri Personaggi, e loro famiglie dal Finale a questa Città (Milano n.d.r.), nella quantità e qualità abasso espresse, come anco la provisione di paglia, crusca e avena necessarie per li Cavalli e Mulli, attesa la penuria presentanea de fieni nell'oltre Pò, perciò con la presente se ne dà avviso ad ogn'uno, acciò sendovi persona che aspiri a pigliare detta Impresa compaia dentro tre giorni dopo l'affissione della presente a fare la sua oblatione in mani dell'infrascritto Cancelliere, e poi nelli giorni susseguenti a vedersi fare nelle ore solit del Tribunale li incanti sopra quell'oblatione, che si troverà esser migliore a beneficio della Camera, e a veder continuare detti incanti fino alla deliberatione di detta Impresa. Dato in Milano a 5 maggio 1666.

Quali provisioni da farsi per il sodetto Carriaggio sono le seguenti cioè:

- Cavalli o Mulli da sella numero 250
  - Mulli da basto numero 548
  - Carozze numero 4
- Et per doversi Sua Maestà Cesarea disimbarcare da Finale per passare a Milano, quando non si possa valere di Carozze, Galere né Carri, si haverà da provvedere di più le seguenti cose:
- Mulli 78 in luogo delle Galeere e Carri
  - Lettiche 86, in luogo delle Carozze, et in mancanza di Lettiche, tante Seggiete da mano.



L'infanta nel dipinto Las Meninas, il più celebre di Diego Velázquez, che la ritrasse anche in altre tele



Benjamin von Block, Leopoldo I in armatura, 1672, Kunsthistorisches Museum

Di più, si dovrà provvedere le cose necessarie per il Carriaggio del sig. Cardinale Colonna, del sig. Duca di Albuquerque, et della Signora Contessa di Benevento, secondo le loro famiglie che haveranno.

Et con avvertenza ancora che, volendo alcuni pigliare l'Impresa del Carriaggio, e altri della provisione dell'avena, crusca e paglia, si accetteranno le oblationi e si faranno le deliberationi separatamente ad Impresa per Impresa, e raccorreranno dal sig. Questore Marchese Isimbarco delegato in questa faccenda, quale haverà anche la facoltà di potere mutare molte delle cose sudette secondo resterà concertato con gl'oblatori.

Et di più, si daranno la terza parte in danari anticipatamente. altra terza parte nel Finale, e altra qui in Milano doppio perfetta la funtione.

Il Presidente e Maestri delle Regie Ducali Entrate ordinarie dello Stato di Milano.

## La lunghezza del "corteo"

In considerazione del numero dei cavalli e dei muli che erano stati previsti, nonché dei carri e delle carrozze, non dovrebbe essere lontano dalla realtà considerare una lunghezza di almeno quattro chilometri del

corteo che accompagnava l'Infanta di Spagna, e il suo numeroso seguito, nel suo viaggio che la portò da Finale a Milano. È presumibile, infatti, che la Strada Beretta, pur agevole, costringeva cavalli, muli e carri a procedere in fila indiana. Gli animali da trasporto e da soma erano in numero di 800, che sarebbero diventati 900, in mancanza di carrozze.

## BIBLIOGRAFIA

- Giuseppe Testa, *La Strada Beretta 1666 Una via per l'Imperatrice*, "Todo el viaje en coche muy comodamente", Centro Storico del Finale, Finale Ligure, 2003.
- Giuseppe Testa (a cura di), *Estate 1666, Viaggio a Finale le cronache di Montecuccoli*, Associazione Emanuele Celestia, Finale Ligure, 2014.
- Giuseppe Testa, *La Strada Beretta 1666 Una via per l'Imperatrice*, "Todo el viaje en coche muy comodamente", Centro Storico del Finale e Associazione Emanuele Celestia, Collana storica n. 2, Finale Ligure, 2016.
- Anna Marotta, Ursula Zich, Martino Pavignano, *La Strada Beretta: 1666-1702. Il contributo della Rappresentazione*, in *Defensive architecture of the Mediterranean*, Vol. VII, pagg.333-340, Politecnico di Torino, 2018.
- Stefano Ticineto, *Il Marchesato di Finale con Carcare, Calizzano, Pallare, Bormida e Osiglia sotto la dominazione spagnola nel 17° secolo: La strada Beretta ed il viaggio della Regina nell'anno 1666*, Grifi, Cairo Montenotte, 1999.





# La Barcaccia

Rubrica di mare

di Anna Dresda & Martina Negri

## Introduzione di Anna Dresda

Siamo fatti di acqua e sale. Come il mare.

Trecentocinquanta milioni di anni fa il primo pioniere della vita terrestre strisciava dal mare fin sulla terraferma.

Era un artropode (una sorta di granchio o scorpione). Per metà terrestre e per metà acquatico. Gli animali che raggiunsero la riva con lui e dopo di lui portarono con sé una traccia di quel passato marino nei propri corpi: un patrimonio ereditato e poi trasmesso ai propri discendenti che oggi lega ogni animale terrestre alla propria origine oceanica.

Rettili, mammiferi, anfibi, pesci portano nel sangue un flusso salino in cui sodio, potassio e calcio sono contenuti in rapporto quasi uguale a quello dell'acqua del mare.

I nostri scheletri sono l'eredità dell'oceano ricco di calcare del periodo cambriano.

L'acqua intracellulare ed extracellulare distribuita nel nostro corpo regola attraverso equilibri osmotici la concentrazione salina sia nel plasma che nelle cellule.

Ci piace quindi azzardare il paragone tra il nostro corpo regolato da moto osmotico ed il mare soggetto a moto ondoso.

Onde, flussi e correnti generati dal processo di termoregolazione si applicano tanto a noi quanto al mare: dispersione e raccolta di calore dall'atmosfera. Forse il fascino, la malinconia, la meraviglia, la curiosità che il mare esercita su ciascuno di noi non è altro che attrazione vibrante verso la materia di cui siamo composti.

## La tramontana

Ecceola, soffia anche oggi, intramontes - al di là dei monti: la tramontana. Scivola giù per le valli liguri dal cuore delle Alpi. Soffia la tramontana chiara a cielo terso regalando giornate profumate di mare e di basilico, e allunga lo sguardo dei liguri fino alla Corsica.

Altre volte corre minacciosa e scura trascinando con sé l'aria fredda del basso Piemonte attraverso il passo dei Giovi e il passo del Turchino "tramontan-na scüa, ægua següa" ("tramontana scura, pioggia sicura").

Corre fino al mare, ne raffredda

la superficie e innesca il moto di correnti e di vita non solo del Mar Ligure, ma di tutto il Mare Nostrum.

L'acqua di superficie raffreddata dalle sue raffiche diventa così più densa e sprofonda (downwelling), permettendo la risalita delle acque più profonde (upwelling), che trascinano in superficie i nutrienti depositati sul fondo. Questo moto determina l'origine della catena alimentare: gli elementi nutritivi emersi vengono assimilati dal plancton vegetale, ovvero fitoplancton (microalghe) che in primavera prolifera.

Al fitoplancton segue il plancton animale, ovvero zooplancton (gamberetti, crostacei, larve, uova ecc.) a sua volta predato da piccoli pesci, molluschi cefalopodi (totani e calamari), ma anche da balene che si nutrono di crostacei planctonici e krill. I piccoli predatori a loro volta attirano i più grandi via via fino ad arrivare ai predatori al vertice della catena, quindi tonni o pesci spada, squali e cetacei.

La tramontana sferza e rinfresca la superficie del mare, ma cosa succede sotto i primi centimetri di acqua?

## Il Termocline

Inabissiamoci attraverso gli strati rimescolati composti di acqua di superficie e acqua profonda. In inverno il mare ha la stessa temperatura lungo tutta la colonna d'acqua, registrando temperature di circa 12-14°C. In primavera, il sole scalda la superficie del mare portando a temperature più alte i primi centimetri della colonna d'acqua.

L'acqua di superficie così riscal-

data non si mescolerà mai con l'acqua dello strato sottostante: come acqua e olio si manterranno separate.

Con l'avanzare della stagione estiva l'acqua in superficie si scalderà sempre di più determinando lo spostamento in profondità del termocline, ovvero di quella linea di demarcazione tra i due strati che arriverà a superare anche i 20m di profondità.

Lo sbalzo di temperatura della colonna d'acqua così separata è netto: con acqua superficiale che può raggiungere i 28°C ed acqua profonda di circa 20°C. Lo strato di separazione, cioè il termocline, rappresenta quindi la zona di transizione tra lo strato superficiale e quello profondo.

Può capitare di riconoscere le due differenti masse d'acqua, ad occhio nudo: l'acqua calda risulta più torbida rispetto a quella più fredda. Il termocline, infatti, distorce l'irraggiamento della luce che lo attraversa, e all'osservatore sembra di vedere un telo di plastica che galleggia a mezz'acqua.

Non solo, il termocline agisce anche come barriera nei confronti del suono, tanto che durante la Seconda Guerra Mondiale i sottomarini tedeschi pare lo usassero come barriera naturale per evitare di essere individuati dai sonar. Le onde sonore da essi emesse infatti non si propagavano al di sopra del termocline, ma da questo venivano bloccate, rimbalzando proprio come contro una superficie riflettente.

Pian piano che l'acqua superficiale torna a raffreddarsi con l'arrivo della stagione autunnale, il termocline si distrugge e si torna così alle condizioni



Mamma e piccolo zifio a pelo d'acqua



Visione satellitare dei canyon sottomarini (Fonte: Google Earth)

invernali.

Perché abbiamo introdotto questo argomento? il termocline è importante nel nostro mare e ne determina la sua ricchezza. Come? La sua genesi, come abbiamo visto, è definita dall'alternanza delle stagioni. Nelle stagioni calde la massa di acqua calda cresce di volume e permette il proliferare del plancton che trova il suo habitat ideale nello strato di acqua riscaldato dal sole.

### Accenni di geologia

Usiamo il soffio della tramontana, lasciamo gonfiare le nostre vele e percorriamo questo tratto di costa, dalla riva al mare aperto. Come è fatto? Scopriremo che anche la conformazione geologica insieme ai venti e alle stagioni è un ulteriore fattore così determinante in termini di ricchezza di flora e fauna.

Salpiano e lasciando la costa e veleggiando verso il largo, osserviamo tre habitat differenti in base alle profondità.

- Da 0 a 200m di profondità ci troviamo sulla piattaforma continentale, dove il fondale scende molto lentamente.
- Dai 200m si passa poi alla scarpata continentale, una ripida discesa del fondale fino a 1000-1500m.
- Oltre i 1500 m., abbiamo la piana abissale, la parte più profonda in cui il fondale torna

a scendere con una bassissima pendenza fino alle massime profondità.

Il Mar Ligure, dal punto di vista geologico, è molto eterogeneo e sembra come spaccato a metà a Genova.

A Levante, la piattaforma continentale è molto lunga e quindi i fondali sono bassi. La massima profondità registrata è di 200m ca a 6/7 miglia al largo di Spezia.

A Ponente, la piattaforma è invece molto breve: la scarpata è vicina alla costa consentendo di avere le profondità elevate della piana abissale a poche miglia da riva, e raggiungere così la profondità massima di 2400m al largo di Imperia a circa 15 miglia dalla costa.

Una caratteristica della scarpata continentale del ponente è la presenza di canyon sottomarini. Si sono formati milioni di anni fa grazie all'erosione dei fiumi su quello che ora è il fondo del nostro mare, ma un tempo era la terra ferma.

In una rapida discesa dei fondali marini, i canyon aumentano ulteriormente la profondità, permettendo la vita ad organismi di ambienti profondi e di conseguenza dei loro predatori (come capodogli e zifi, che cacciano ad oltre 1000m di profondità), ma il beneficio portato dal canyon va ben oltre una mera descrizione geologica, infatti da questi solchi

nel fondale risalgono correnti portando in superficie la materia organica che c'è sul fondo e diventando quindi un hot spot di nutrienti che attirano animali di diverso tipo, diventando zone di caccia per i predatori o di pesca per gli umani. Questa ricchezza è visibile già a circa cinque miglia da Punta Crena e Capo Noli dove partono due canyon che si inabissano per oltre 1200m: qui canoisti e pescatori hanno spesso modo di avvistare grandi animali marini.

È interessante e curioso vedere come queste elevate profondità nel mare riflettano la morfologia della costa: falesie scoscese a picco nel mare.

La roccia calcarea tipica del finalese determina inoltre un'altra caratteristica formazione della zona: le beach rock, note ai finalesi come ciappe.

Si tratta di spiagge fossili, risalenti all'ultima glaciazione, che sono state solidificate grazie all'infiltrazione di acqua dolce calcarea. Fare snorkelling in questa zona è un'esperienza emozionante per varietà di flora e fauna osservabile a così poca distanza dalla riva.

### Salinità

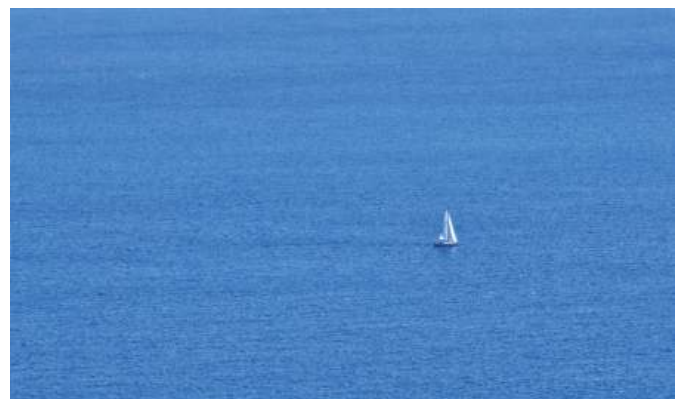
Arrivati a questo punto della nostra navigazione, ammainiamo le vele e concediamoci un bagno. Un tuffo per scoprire altre caratteristiche del nostro mare percepibili subito sulle nostre labbra: parliamo della

sua salinità. Forse lo notano di più gli stranieri abituati all'oceano, il Mar Mediterraneo infatti ha una salinità maggiore rispetto all'Oceano Atlantico (37% contro 35%).

Il Mediterraneo è un mare chiuso in cui non c'è grande apporto d'acqua dolce dai fiumi (proveniente prevalentemente dalla zona dei Dardanelli: Grecia -Turchia dove l'acqua dolce scorre dai fiumi che affluiscono nel Mar Nero). Nel bacino Mediterraneo non piove molto, quindi l'evaporazione è molto alta rispetto all'entrata dell'acqua dolce.

### Flora e Fauna

Nuotando in estate ci può capitare di imbarbarci nella tipica flora locale: l'ombrellino di mare (*Acetabularia acetabulum*), un'alga verde letteralmente a forma di ombrellino, alta 5/6 cm e unicellulare. Forma fitte praterie sulla roccia e tende a sparire già a fine luglio. Se siamo fortunati possiamo notare un'altra alga di particolare interesse e presente solo in determinati punti: è la cystoseira, una macro-alga che predilige acque poco eutrofiche e pulite, da noi si può trovare sulla beach rock di Varigotti o all'isola Gallinara. È molto importante per l'ambiente costiero perché è un'alga strutturante che forma delle vere e proprie foreste in miniatura, utilizzate come riparo da molti pesci e invertebrati, ricopre inoltre



Vista del tratto di mare dall'altopiano di San Bernardino (Ph. Anna Dresda)

l'importantissimo ruolo della produzione di ossigeno.

E poi eccola, La *Posidonia oceanica*: non è un'alga, ma una pianta, quindi ha radici, fusto, foglie, fiori e frutti, l'oliva di mare. Cresce nei fondali sabbiosi, nel nostro mare in generale non forma grandi praterie però compare in estesi banchi. La posidonia fornisce un habitat perfetto ad innumerevoli specie animali. Le sue foglie, che possono raggiungere il metro di lunghezza, svolgono un'azione protettiva nei confronti delle onde.

Nonostante il nome scientifico *Posidonia oceanica*, la posidonia è una specie endemica del Mar Mediterraneo: significa che è nata nel nostro mare e si può trovare quasi ed esclusivamente qui. Per via delle caratteristiche elencate prima (termoclino, correnti ascensionali, elevate profondità), il Mar Ligure è un tratto di mare molto produttivo che vanta la presenza di numerose specie animali, tra cui i grandi predatori.

Francia, Italia e Principato di Monaco nei primi anni 2000 hanno istituito il Santuario Pelagos, un'area protetta di circa 90.000km<sup>2</sup>, con lo scopo di proteggere le 8 specie di cetacei regolarmente presenti nella zona (tursiopo, stenella striata, delfino comune, zifio, grampo, globicefalo, capodoglio e balenottera comune).

Nel santuario Pelagos e in particolare lungo i canyon, vive una popolazione di zifi, sana e in crescita, che è relativamente facile da studiare, in quanto abbastanza sedentaria. Gran parte delle informazioni che abbiamo su questi animali a livello mondiale, arrivano proprio dalle nostre acque!

Il Santuario Pelagos è popolato tutto l'anno, ma il picco di fauna marina è all'inizio dell'estate, il periodo migliore se si vogliono avvistare le balene! Queste, infatti, dopo aver passato l'inverno nelle acque più



Tappeto di ombrellino di mare

calde del sud del Mediterraneo, con la fine della primavera migrano verso il Mar Ligure per alimentarsi del krill che si sta formando in questa zona.

Come loro anche le tartarughe, che fino a qualche anno fa frequentavano queste acque con il solo scopo di alimentarsi, ora, invece, per via del riscaldamento delle acque, sembra stiano adattando anche per la nidificazione. La prima schiusa ligure è avvenuta proprio a Finale a settembre del 2021.

Nonostante si pensi a posti esotici quando si parla di squali, è bene sapere che anche nel Mediterraneo e nel Mar Ligure abbiamo questi predatori.

Un mare con gli squali è sinonimo di un mare vitale, dal momento che sono al vertice della rete trofica. Tra i più significativi e affascinanti abbiamo lo squalo elefante, totalmente innocuo in quanto planctofago, ma anche la verdesca, lo squalo volpe, lo squalo mako e il bianco.

Molto difficili da avvistare in superficie, la maggior parte delle volte vengono osservati quando vengono catturati accidental-



Costa finalese, altopiano de Le Manie (ph. Anna Dresda)

mente dalle reti o dai palangari: al contrario di ciò che si pensa infatti gli squali sono predatori pigri e tendono a conservare il più possibile le energie, andando a cacciare direttamente pesci già pescati all'amo.

Terminiamo questa prima navigazione nel nostro mare con l'avvistamento della stenella striata, un socievole delfino che si avvicina alla nostra imbarcazione per giocare sulla prua e fare surf sulle onde di poppa. Ci dirigiamo verso Punta Crena, vicino al canyon, nella speranza di avvistare i capodogli che nuotano spesso in questa zona (anche a 2/3 miglia dalla costa) e intanto Martina mi

racconta di quella volta nella primavera del 2023, quando una megattera è stata avvistata di fronte a Varigotti.

Una specie che normalmente non frequenta le nostre acque e dunque una insolita visita nel nostro mare: vederla saltare ripetutamente fuori dall'acqua per qualche settimana è stata una grande emozione.

Torniamo verso il porto. Ci aspettano gli amici della Lega Navale per un caffè in compagnia.

Riponiamo il binocolo. Raccogliamo le idee.

Ci prepariamo a raccontare nuove esperienze di mare.



**SCHIAPPAPIETRE**  
gomme  
SICUREZZA PER TUTTI

**DA 100 ANNI**  
**AL VOSTRO SERVIZIO**

# Oratorio de' Disciplinanti di Finalborgo: alcune considerazioni

di Giuseppe Testa

La toponomastica o l'onomastica in genere ricordano cose che la memoria popolare ha dimenticato. Per esempio, perché un edificio viene detto "oratorio" se oratorio non è?

Numerose chiese avevano in passato un edificio nei pressi con funzioni di oratorio.

Questo era una struttura che aveva un aspetto esterno simile alla chiesa: generalmente era più piccolo, e raccoglieva i confratelli che officiavano le varie attività (laiche e religiose), in supporto a quelle svolte dal clero consacrato del tempio vicino. Esempi di oratori si possono vedere a Varigotti, sulla via Aurelia, a fianco alla parrocchiale di Carbuta o di Calice, a Rialto, ed in tantissime chiese. Oggi spesso sono chiusi o alienati, caduti in oblio insieme alle confraternite che li officiavano. Se andiamo però in piazza Santa Caterina, a Finalborgo, vediamo un palazzone maestoso di due piani che, collegato al complesso monastico, viene detto "Oratorio de' Disciplinanti" ma oratorio non è.

Che cosa è successo nel tempo? In effetti un oratorio qui era presente, e veniva anche usato per le riunioni "laiche" degli uomini del Borgo, per essere poi sostituito in questa funzione, dal Palazzo Ricci, che divenne poi sede del Comune di Finalborgo. Lo si vede ancora nella mappa allegata al catasto napoleonico (risalente al 1813), relativa a Finalborgo, nella stessa posizione della struttura odierna. È stato evidenziato con una croce, anche se non possiamo vedere la forma reale in tre dimensioni.

Sicuramente era come gli altri oratori, con tetto a due falde, più basso della costruzione odierna, con ingresso dalla piazza; all'interno non vi erano pan-

che, e con una serie di scranni appoggiati al perimetro interno, ove sedevano i confratelli, mentre il priore e gli ufficiali avevano scranni più importanti, collocati nel presbiterio. Le cariche erano comunque elettive, e duravano soltanto pochi anni. Possiamo immaginare come fosse il complesso, esaminando l'immagine che rappresenta il plastico (qui a lato).

Cosa e quando è avvenuto il cambiamento strutturale?

Nell'anno 1864 circa, i Savoia allontanano i frati e si appropriano della struttura conventuale. Questa viene dedicata all'uso di "casa circondariale maschile", cioè un carcere (spesso per detenuti politici) per prigionieri che di giorno erano condannati al lavoro punitivo e "rieducativo". L'uso di carcere si è protratto per un secolo. Mentre il convento veniva adeguato all'uso carcerario (anno 1864) si è colta l'occasione di abbattere il vecchio oratorio ed erigere il grosso palazzo odierno, ed adibirlo anch'esso ad usi legati alla struttura penitenziaria.

A questo è stato in seguito conferito, anzi mantenuto, il nome di "oratorio", in ricordo dell'edificio precedente.

Qui sopra, in questa pagina, l'immagine del plastico che è stata ricavata dalla pubblicazione "Restauri del complesso Monumentale di Santa Caterina in Finalborgo", alla pagina n. 69.

Il plastico rappresenta una situazione molto plausibile dell'aspetto che poteva avere l'oratorio:

- Al num. 1 è individuato l'oratorio.
- Al num. 2 è individuata l'antica abside, che venne poi demolita quando la chiesa di Santa Caterina fu ruotata di 180°.
- Ai num.ri 3 e 4 si possono notare i corpi abitativi, che furono demoliti per allargare la piazza.

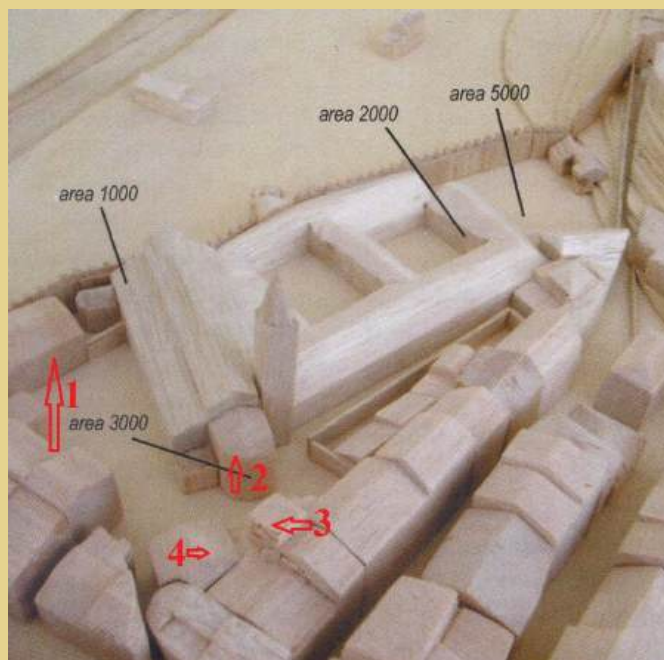


Immagine del plastico, che è stata ricavata dalla pubblicazione "Restauri del complesso Monumentale di Santa Caterina in Finalborgo", alla pagina n. 69



Olliveri, geometra "Section D du Chef lieu Final Bourg, levée par Mr Olliveri Géomètre de Pre Classe l'an 1813". ASTO-S.R. - Catasto francese, All. A, Finale, pf 251, Sez. D. - particolare



**Sei appassionato di storia locale?  
Ami il territorio finalese?  
Ti aspettiamo per partecipare  
alle iniziative dell'associazione.**



# A Varigotti nuove scoperte sul maestoso tabernacolo architettonico in legno dorato del genovese Galeazzo Barone (1645)

di Magda Tassinari

Sopravvissuto a spostamenti, rimaneggiamenti, furti di figure scolpite e caduta di parti decorative, il tabernacolo ligneo della parrocchiale di Varigotti, con la sua maestosa presenza, suscita ancora sorpresa nel visitatore invitato dalle guide a soffermarsi per apprezzarlo come la seconda delle opere di particolare interesse artistico, segnalato con il polittico di San Lorenzo del 1584. Entrambe le opere sono oggi visibili, una di fronte all'altra, nel vano delle ultime due cappelle, a destra e a sinistra, della chiesa "nuova" di San Lorenzo sita lungo la via Aurelia nei pressi dell'abitato. Entrambe sono ritenute, per tradizione, cinquecentesche e provenienti dalla chiesa "vecchia" di Varigotti dedicata allo stesso Santo; quest'ultima, di antichissime origini, già sede di un importante insediamento monastico benedettino, è situata a levante del paese attuale, in posizione suggestiva a mezza costa sul promontorio di Punta Crena, dominante la spiaggia sottostante oggi detta "Baia dei Saraceni" (*La chiesa medievale di san Lorenzo di Varigotti a trent'anni dal restauro 1995-2025*, a cura di G. Murialdo e R. Misischi, Finale Ligure Varigotti 2025).

In realtà, come ho già avuto occasione di illustrare sulle pagine del Quadrifoglio tre anni fa, soltanto il polittico proviene dalla chiesa di San Lorenzo "vecchio", e risale indubbiamente al XVI secolo, come denota la data ivi riportata. Il tabernacolo, invece, fu realizzato appositamente per la chiesa nuova, nel secolo successivo, da un abile artista del legno attivo a Genova.

La ricerca condotta in occasione dell'importante convegno

sui tempietti eucaristici tenuto a Novara nel 2018, aveva reso possibile conoscere la data esatta dell'opera, il nome e la provenienza dell'autore. L'indagine aveva consentito inoltre di ritrovare altre interessanti notizie inedite riguardanti la parrocchiale seicentesca di San Lorenzo (M. Tassinari, *Il tabernacolo ligneo seicentesco di Galeazzo Barone nella parrocchiale di San Lorenzo a Varigotti*, in *Scultura lignea nella Diocesi di Novara. I tempietti eucaristici*, atti del convegno, a cura di M. Dell'Omo, S. Borlandelli, M. Caldera, Torino 2020, pp. 71-79).

Realizzato in legno di pioppo (e castagno?) intagliato, scolpito, dorato e dipinto, il tabernacolo a frontale architettonico (220 x 230 x 55 cm) si articola in tre corpi di cui uno centrale di maggiori dimensioni e in posizione più avanzata, poggiante su una base a doppio plinto scandita in tre sezioni verticali da due grandi foglie d'acanto rovesciate. L'opera interpreta alla lettera le *Instructiones fabricae et Supellectilis ecclesiarum* di Carlo Borromeo (pubblicate nel 1577), fondamentali per il rinnovamento della liturgia promosso dal Concilio di Trento, che prescrivono per i tabernacoli realizzati in legno, quando le chiese minori non possono dotarsi di custodie in marmo o in materiali preziosi, l'impiego all'interno del legno di pioppo, meno sensibile all'umidità di quello di noce, la presenza di ornamenti dorati, di statuine di soggetto religioso, l'immagine gloriosa del Cristo risorto nella parte più alta e il Crocifisso sulla sommità; il rivestimento interno in seta rossa. Nell'articolazione del prospetto architettonico e



Il tabernacolo di Varigotti oggetto di questo studio

nell'impiego del repertorio tardomanierista il tabernacolo ripropone con un linguaggio dal tono aulico e solenne le caratteristiche dei consueti tempietti a pianta centrale, ispirandosi a modelli di derivazione alessiana e da Domenico Fontana, ormai ampiamente replicati e diffusi. La predilezione per lo sviluppo frontale tripartito rimanda alle esperienze romane di Giovan Battista Montano come intagliatore, ma soprattutto ai disegni dell'architetto milanese dei vari tempietti antichi, eseguiti fra il 1594 e il 1610 e divulgati a stampa a partire dal 1624.

Nel 1585, in seguito alla visita e agli ordini del visitatore apostolico Nicolò Mascardi, che aveva rilevato le cattive condizioni della chiesa antica di San Lorenzo e la scomodità del luogo, in alto e distante dall'abitato,

avviene per decreto vescovile il trasferimento del titolo di parrocchiale alla chiesa di Sant'Antonio Abate, un edificio sacro di origine romanica prospiciente il mare, che, nel 1595 il vescovo Pier Francesco Costa ordina di ampliare e di provvedere degli arredi necessari. Resasi insufficiente e inadatta anche quella, per ordine del vescovo Francesco Maria Spinola, nel 1624, si dà l'avvio alla costruzione di una nuova chiesa, edificata inglobando parzialmente la preesistente di Sant'Antonio; i lavori si protraggono fino al 1637. L'ultimo pagamento al maestro Andrea Storace, finalese, che negli stessi anni stava lavorando alla collegiata di San Biagio di Finalborgo (1633-1659), risale al 25 gennaio 1637. Nel 1627 avviene il trasferimento degli oggetti liturgici dall'antica alla

nuova parrocchiale.

Non mancano, nel registro di contabilità della fabbrica, annotazioni relative all'acquisto di nuovi arredi. Dal 1632 cominciano a essere registrati pagamenti per opere di pittura e in legno a un "Maestro Galeazzo", di cui non è specificato il cognome: per un quadro e per una "banchetta", nel 1636; per «una pittura che fa in sacrestia e candeglieri... £ 63», nel 1637; per un lavoro non specificato (£ 57) nel 1642. In una sola pagina del registro, negli anni 1644 e 1645, lo stesso artefice, risulta retribuito per «un paro d'angiolli... £ 35» e per «accomodare il trono... £ 5»; qui compare finalmente indicato con nome e cognome: "Galeazzo Barone". A lui è riferita la spesa più elevata annotata in quei due anni, consistente in una "custodia", cioè un tabernacolo, costata in più rate una somma piuttosto considerevole: un acconto di £ 40, un pagamento di £ 75 e poi «altre £ 80 per fine pagamento della custodia, computati però £ 136.4». Fra le molte annotazioni generiche scritte in quella densa pagina del registro, alcune più specifiche contribuiscono a fornire un solido sostegno all'ipotesi che si tratti proprio del nostro tabernacolo, la cui provenienza è sicuramente genovese: «spesa per il cui trasporto del tabernacolo da Genova...£ 10.8», «et andare a prendere il tabernacolo, et metterlo al luogo con l'opera anco del Ms d'ascia... £ 21»; alla medesima operazione appartiene verosimilmente anche l'acquisto del tessuto di seta «taffetà... £ 8.2»: il sacro ricettacolo, infatti, è ancora oggi rifasciato di taffetas rosso cremisi. Galeazzo Barone lavorerà ancora per la parrocchiale di Varigotti fino al 1651: nel 1647 è retribuito per un vaso da fiori e riceve prima un acconto, poi il saldo per l'esecuzione dell'"ancona del Crocifisso". La cappella dedicata al Crocifis-

so, oggi non più esistente, sarà compiuta con la sistemazione della pala nel 1648, per la cui cornice Galeazzo riceverà il compenso nel 1651. Dei suoi numerosi lavori sopravvive soltanto il tabernacolo oggetto di questo studio. La sua personalità affiora in un solo momento della storia dell'arte ligure in occasione di una vicenda legale sorta a Genova nel 1608, in cui, venticinquenne, è coinvolto come testimone a favore del concittadino milanese Luigi Castiglione e dalla quale si deducono le sue origini lombarde e di conseguenza la data di nascita. I registri dell'archivio parrocchiale riportano altre notizie riguardanti l'arricchimento della chiesa nuova. Negli anni successivi, l'impegno dei parrocchiani di Varigotti si rivolge all'acquisto e alla messa in opera dell'organo (1653-1654); alla riedificazione del campanile fornito, nel 1668, di una grande campana; alla decorazione a stucco delle pareti interne (eseguita da Pietro Zerbi nel 1661); al completamento della facciata della chiesa; all'avvio della costruzione del vicino oratorio di S. Antonio.

Tali e tanti miglioramenti saranno fatali, tuttavia, per il destino del grande tabernacolo in legno dorato che, ancora collocato sulla mensa principale nel 1697, con la costruzione di un nuovo altare marmoreo sarà ben presto relegato in sacrestia, come risulterà da un inventario del 1750: «Una custodia di legno indorata che l'anni passati era nell'Altar Maggiore». L'arrivo dal mare dei marmi destinati al nuovo altare avviene il 13 giugno 1716 e il marmoraro Pietro Ripa riceve compensi per il suo lavoro, in gran parte concluso, il 5 ottobre 1716. Membro di una famiglia di marmorari di origine lombarda attivi a Genova dalla metà del Seicento Ripa aveva trasferito la bottega nella riviera di Ponente alla Marina di Finale, dove nel 1701 aveva



La ricostruzione virtuale del retro del tabernacolo



Il pannello dipinto staccato del tabernacolo di Varigotti

eseguito l'altar maggiore della parrocchiale di San Giovanni Battista; tra il 1703 e il 1705 aveva lavorato a Porto Maurizio e risulta poi, fra il 1718 e il 1728, nella chiesa di San Biagio a Finalborgo (F. Franchini Guelfi, Antonio Rolandi Ricci, *I Ripa nel ponente ligure. Una bottega di scultori marmorari fra Seicento e Settecento da Genova a Gorra*, Albenga 2015). Ad agosto dell'anno successivo, con la messa in opera dei graziosi putti che reggono un finto drappo posti ai lati di un tabernacolo marmoreo barocco del tutto

nuovo, terminerà il compito della monumentale "custodia" in legno dorato di Galeazzo Barone, durata poco più di settant'anni, oramai superata nello stile e inadeguata per il materiale. Ma le sorprese non sono finite: il recente spostamento del monumentale oggetto dalla parete destra della cappella del SS. Rosario, dove era stato sistemato negli anni '70-'80 del secolo scorso, alla sistemazione attuale, ha portato alla scoperta di un aspetto "inedito" dell'opera, quello della facciata posteriore, rivelando non una superficie



grezza, come si poteva immaginare dalla sua collocazione a parete, ma sportelli con le ante dipinte a motivi decorativi di buona qualità esecutiva, quali nature morte con canestre di frutta e un vaso di fiori tra elementi floreali, di volute e finte grate particolarmente efficaci anche nei valori cromatici, rimasti pressoché intatti per essere stati nascosti per secoli.

Ne è seguita una riflessione storico-critica, tuttora in corso, riguardante la originaria destinazione dell'opera, che, presentando due "facciate", una scolpita e dorata, l'altra dipinta, doveva certamente trovarsi in posizione eminente sopra un altare ligneo collocato al centro del presbiterio, in modo da rendere fruibile, nel coro, anche il lato retrostante del ciborio, uti-

lizzato come contenitore, data la presenza di sportelli. Il confronto con alcuni dei rari oggetti simili che hanno mantenuto nel tempo la propria originale destinazione e collocazione, più frequenti sul territorio piemontese-lombardo, ha consentito di ipotizzare per il nostro tabernacolo una soluzione corrispondente indicativamente a quella dei più grandi e ricchi

tempietti eucaristici lignei di Belgirate e di Roccapietra, tuttora collocati sopra un altare in legno intagliato e dorato quale potrebbe essere stato realizzato, per la parrocchiale nuova di San Lorenzo di Varigotti, dallo stesso Galeazzo Barone. *(Ringrazio per la collaborazione preziosa don Domenico Venturini, Matteo Ruffino, Giovanni Murialdo, Michele Salvatore).*

## Intrecci: due mondi, una Finale

di Lorenzo Rosciano

Vi è mai capitato, passeggiando per la vostra città, di fermarvi incuriositi davanti ad un palazzo o una piazza e chiedervi "Che cosa c'era prima? Quante altre persone sono state qui? E chi avrà percorso i miei stessi passi?"

Numerosi sono i punti interrogativi che si celano nelle nostre case; il Progetto **Intrecci: due mondi, uno spazio**, vuole dare risposta a queste domande, coinvolgendo gli abitanti del finale.

Intrecci è un progetto che nasce nel 2024, da un gruppo di giovani finalesi, dopo essere stati selezionati da Fondazione Compagnia di San Paolo, tramite il bando SparkZ.

Vivendo il territorio, ci siamo resi conto di una necessità sempre più viva di comunicare con le generazioni più anziane.

Ma la domanda era, come fare? Qual è il punto di contatto tra questi due mondi?

Così pensa e ripensa e l'idea inizia a prendere forma: far incontrare un gruppo di ragazzi e un gruppo di anziani con un solo scopo, farli parlare della loro città, fare in modo che si raccontino ciò che li accomuna, il luogo in cui vivono, Finale Ligure. La nostra città ha una grande storia alle spalle. Nel 1162, l'allora cancelliere del Sacro Romano Impero Germanico, Enrico del Vasto viene nominato, da niente di meno che l'Imperatore Federico il Barbarossa, marchese di Savona, Noli, Cairo Montenotte e Finale. Da qui nasce la dina-

stia dei Del Carretto che regnerà su Finalborgo fino al 1602.

Finalborgo avrà anche l'onore di ospitare, per un breve periodo, l'Infanta Margherita di Spagna e sarà una delle principali città carcerarie del neo Regno d'Italia. Ma questa è la grande storia. Esiste un'altra storia, più piccola, più nascosta, che non è fatta di marchesi o imperatori, di principesse o castelli, ma di persone semplici, comuni, ma che sono un patrimonio immenso per la nostra città.

Questa è la storia che Intrecci vuole scoprire e raccontare.

Il primo passo per concretizzare la nostra idea ha avuto luogo presso la Residenza Ruffini RSA che ospita numerosi "pezzi di storia" del Finale.

Elena, Marcello, Salvatore, ... sono alcuni di coloro che si sono resi disponibili a raccontarci il loro passato, facendoci scoprire un volto diverso della nostra cittadina. Tra camion carichi di rosmarino, il gioco al pallone che animava le piazze e notti a ballare al Teatro Aycardi, ci siamo lasciati trasportare dall'immaginazione per provare a ricostruire come poteva essere la nostra città prima che noi nascessimo. Ma quello era solo un punto di partenza... tante sono le storie di anziani e ragazzi che dobbiamo ancora ascoltare, anzi, che dovranno raccontarsi a vicenda. Sì, perché il fulcro del nostro progetto è far sì che queste due generazioni apparentemente così distanti si parlino a vicenda.



Lo scambio intergenerazionale è un tassello essenziale per costruire un futuro migliore.

A partire dall'estate 2026, il progetto farà un ulteriore passo avanti: nei luoghi di Finale legati alle storie raccolte verranno installati dei QR code.

Basterà inquadrarli con il proprio smartphone per accedere al sito della nostra associazione, dove saranno disponibili interviste, video e materiali che raccontano la memoria della città.

Un modo semplice e immediato per far rivivere il passato tra le vie del presente e continuare, insieme, a intrecciare le storie di chi c'era e di chi ci sarà.

Il gruppo operativo del progetto si è formato nel corso di una

vicenda che è iniziata cinque anni fa, con un altro bando di Compagnia di San Paolo, Next-Gen U.

Il bando si proponeva di riunire più di dieci centri del Nord-Ovest Italia per creare prima un podcast sul PNRR europeo, poi per indagare sulle politiche europee ed informare di conseguenza la cittadinanza.

Da questa esperienza è nato il gruppo che adesso è pronto ad affrontare questa nuova sfida, scoprire le radici della propria città. Lorenzo, Beatrice, Matilda, Leonardo, Rachele e Felicia, sei giovani ragazzi di Finale Ligure uniti dalla voglia di mettersi in gioco e dall'affetto per la propria terra.



### BAGNI AMERICA

Lungomare Italia- Finale Ligure  
Tel: 019 680379



# Viaggio nel Medioevo, "Viagem Medieval"

di Il Consiglio Maggiore del Centro Storico del Finale

Il Viaggio nel Medioevo è un evento oramai ben noto, ma pochi ne conoscono davvero la storia e il lungo percorso.

L'evento nasce dal cuore della storia medievale del nostro territorio, ma l'idea prende vita molto distante da Finalborgo. Come spesso accade, per comprendere meglio ciò che ci sta vicino occorre andare lontano.

## Le origini

L'associazione "Centro Storico del Finale" – come abbiamo già raccontato nel precedente Quadrifoglio - iniziò la sua attività nel 1978 con la prima sfilata storica lungo il viale di Finalmarina.

Da quell'embrione negli anni '80 nacque la "Festa del Marchesato", un contenitore virtuale che comprendeva tutte le manifestazioni dell'associazione. Venti giorni nel mese di luglio in cui gli eventi si susseguivano.

Ma tutto ruotava attorno all'evento centrale della stagione rievocativa: il *Palio delle Compagne*. Due giorni di spettacolo nel campo sportivo di Finale Ligure, in cui gli arcieri rappresentanti i quattro rioni finallesi (*Pia, Marina, Borgo, Varigotti*) si sfidavano in una gara all'ultima freccia al cospetto dei nobili rionali. Non era solo la gara degli arcieri: con il lavoro di molti volontari in soli sette giorni nel campo sportivo comunale venivano montati ponteggi, quinte, torri, accampamenti medievali, scenografie luci e audio. Un grandioso allestimento teatrale.

Una voce fuori campo – in genere scelta fra doppiatori professionisti – narrava le vicende di guerra che coinvolsero il marchesato del Finale e la Repubblica di Genova, tratte dal tomo "Bellum Finariense 1447-

1452" di Gianmario Filelfo, testo chiave e fonte importantissima della storia medievale finalese.

I figuranti mettevano in scena gli eventi narrati; un riassunto spettacolare della "Guerra del Finale". Il sabato il Palio degli arcieri e la rappresentazione della "Guerra", la domenica la gara di sbandieratori, il "Vessillo del Marchesato" in cui quattro gruppi scelti fra le classifiche delle principali federazioni italiane si sfidavano in giochi di bandiera.

Negli anni '90 nacque il gruppo di spadaccini per migliorare ed integrare lo spettacolo. Abbinando lo studio della scherma antica a moderne tecniche di combattimento i "Cavalieri del Finale" crearono uno stile di scherma molto spettacolare. Si esibivano nella battaglia, in duelli e tornei durante i due giorni del Palio accompagnati dal gruppo di Tamburini Marchionali.

## Le serate medievali nei Borghi

Cavalcando il successo degli spadaccini, riscosso fin dalle prime esibizioni, nacquero le "serate medievali nei Borghi" portando nei quattro rioni finallesi il corteo storico e lo spettacolo di spada e tamburo molto richiesto dal pubblico.

Nel 2001 l'eco dei combattimenti del Palio delle Compagne giunse fino in Portogallo. Gli organizzatori del "Viagem Medieval" di Santa Maria da Feira nella regione dell'Aveiro ogni anno ingaggiavano un gruppo di sbandieratori scelti fra i migliori per rappresentare la rievocazione italiana.

Decisero per la prima volta di ospitare un gruppo di spadaccini. Un procuratore romano contattò l'associazione.

Centro Storico del Finale  
Città di Finale Ligure  
FINALE LIGURE  
my perfect place  
in collaborazione con  
Almanach Portugal  
Finalborgo  
dal 21 al 24 agosto 2025  
dalle ore 18.00 alle 24.00  
Danza, donzelle, armeggiar cavalieri, giullari e musica in ogni contrada, per piazze, per giardini e per cortezii e gente molta per ciascuna strada, e tutti quanti il uoglian volentieri: ed ogni di di ben in meglio uida.  
CANTIERI MEDIEVALI  
Locanda dei Cavalieri  
Info e prenotazioni:  
Tel. +39.082855  
+39.9970508  
RIVOLUZIONE  
Per informazioni: Centro Storico del Finale - Finale Ligure (SV) - tel. +39.347.082855 +39.349.9970508  
www.centrostoricofinale.it - info@centrostoricofinale.it

Un piccolo drappello di Cavalieri e Tamburini del Centro Storico del Finale si preparò a varcare i confini nazionali.

La manifestazione portoghese era, ed è attualmente, una delle più grandi manifestazioni storiche europee, con un assessorato e una struttura organizzativa interamente dedicata all'evento multi-epoca che muove circa un milione di visitatori ogni anno, con un'imponente organizzazione che ruota attorno all'evento.

Il 2001 divenne uno spartiacque per l'associazione finalese. La manifestazione portoghese mostrò un altro volto della rievocazione: mendicanti, soldati, streghe, popolani, musicisti, figure che sembravano essere uscite

davvero dal lontano passato che si esibivano in pièce teatrali in cui il realismo dei personaggi era straordinario.

Non c'era solo la sfilata, l'animazione era fatta da tante piccole figure che giravano fra la gente in perfetta sintonia con la "loro" epoca. Dal portabandiera alla figura più nobile, ogni figurante non indossava semplicemente la veste medievale, ma "diveniva" il personaggio rievocato.

Dalla postura al lessico; era palpabile e convincente la sensazione di trovarsi davvero di fronte a figure, che grazie a qualche strana magia, erano state proiettate dal lontano medioevo ai giorni nostri.

Si racconta spesso l'episodio

del mendicante: un povero anziano, sporco, vestito di stracci e con delle brutte piaghe mal curate sulle gambe e il volto rovinato, che girava per la manifestazione chiedendo l'elemosina.

«*Ci si stringeva il cuore nel vedere quel povero vecchio malfermo sulle gambe fare la coda per infilarsi nella mensa riservata a figuranti e artisti nella speranza di procurarsi un pasto caldo...*». Raccontarono alcuni figuranti al loro ritorno.

Il mattino seguente un distinto signore, alle prese con una valigia piena di trucchi e uno piccolo specchietto, con un paziente e lungo lavoro si trasformava in "*Basilius il Mendigo*". Non era un medicante, era un professionista: un poeta attore della Companhia de Teatro Viv'arte di Oliveira do Bairro. I "ragazzi" del Centro Storico del Finale rimasero affascinati dal grande evento e dalla compagine multietnica di Viv'arte e i portoghesi, ma anche molti altri gruppi stranieri presenti, a loro volta sembravano molto interessati agli eleganti abiti medievali e rinascimentali degli italiani, ai combattimenti così realistici, ai tamburini impeccabili e al fascino del belpaese rappresentato dai cavalieri dai lunghi mantelli. Finalborgo, la capitale del piccolo marchesato del Finale, nel lontano Portogallo, appariva come il centro dell'Europa medievale. E così l'associazione entrò in contatto con un altro modo di fare rievocazione: non solo ricerca e pubblicazioni da stampare e abbandonare sugli scaffali, non solo spettacolo e "Corteggio storico", ma "Storia dal Vivo". Il contagio con il teatro da strada era avvenuto e si comprese che nulla poteva essere più come prima, sia per i giovani finallesi che per i professionisti portoghesi che incessantemente copiavano le movenze dei combattimenti e disegnavano le fattezze degli eleganti abiti

storici italiani per riprodurli in proprio.

A molti chilometri da Finalborgo nel drappello dei finallesi cominciò ad insinuarsi l'idea che le "*serate medievali nei borghi*" potevano trasformarsi in qualcosa di più grande.

Raccontando l'affascinante storia del Marchese Galeotto Del Carretto, costretto a girovagare per l'Europa, esiliato ed allontanato dal suo feudo dal Doge della Repubblica di Genova, e del fratello Giovanni, che dopo alcuni anni riconquistò la sua terra in una sola notte con l'aiuto di preziosi alleati giunti da terre lontane, ci si rese conto che era la traccia perfetta, la base culturale, per realizzare un grande evento storico-spettacolare.

La vittoria sul potente esercito genovese, la ricostruzione delle mura con il coinvolgimento del popolo, erano il contesto ideale per una festa di popolo che rievocava guerra e pace, festa e musica, cibo e mercanti del XV secolo.

### ***Il Viagem Medieval italiano***

Al rientro in sede i contatti fra il Centro Storico del Finale e il mondo della rievocazione portoghese proseguirono, si cercava il modo di realizzare un *Viagem Medieval italiano*.

Le prime riunioni tecniche non furono semplici.

La proposta di organizzare un evento multilingue invitando a Finalborgo la compagnia portoghese portava delle complessità logistiche ed economiche enormi.

L'associazione era già impegnata in molti altri eventi e attività fondamentali.

Soprattutto il Palio, evento centrale che aveva consentito al CSdF di entrare nella prestigiosa *Federazione Italiana Giochi Storici*, questo assorbiva quasi la totalità delle risorse economiche ed organizzative. Si tentò di rimodulare il piano



del primo Viaggio nel Medioevo ridimensionando al minimo i costi, i portoghesi accettarono di intervenire rinunciando al loro ingaggio.

Pur di partecipare alla realizzazione del progetto italo-portoghese, decisero di lavorare a rimborso spese.

Si preparò un primo programma della manifestazione selezionando anche alcuni giocolieri e gruppi di intrattenimento italiani. Si organizzò un incontro con i commer-

cianti del paese per coinvolgerli nell'evento.

Nel 2002 tre furgoni malconci e un pulmino strapieno di uomini, ferro, bandiere e idee, dopo oltre venti ore di viaggio arrivarono a Finale Ligure.

Dopo poche ore in tutto il borgo c'erano ragazzi dall'aspetto di girovaghi che si arrampicavano sui pali per piazzare i festoni e talvolta chiedevano aiuto alle anziane signore che osservavano sospettose dalle finestre.

L'Associazione Emanuele Celesia e la Sezione Finalese dell'Istituto Internazionale di Studi Liguri gestiscono

**l'Archivio Storico del Finale**  
visatelo anche solo per "vedere" dove e come sono custoditi i documenti che parlano della storia di Finale  
Aperto martedì e giovedì dalle 14,00 alle 18,30  
sabato dalle 8,30 alle 13,00  
Via Emanuele Celesia - Finalborgo





Insieme alle bandiere dorate con le cinque bande rosse del marchesato, inserite ordinatamente nei portabandiera, il paese si riempì di stendardi a mille colori che attraversavano i vicoli del borgo. Si innalzarono tende, accampamenti, bivacchi e taverne improvvisate nelle piazze.

Tutti i locali addobbarono le loro vetrine seguendo le indicazioni e i consigli degli organizzatori, regalando così una nuova immagine di Finalborgo. Nei vicoli del paese echeggiarono suoni nuovi, nuove parole, nuovi idiomi che sapevano di Mediterraneo. Alle mura di Finalborgo tutto questo piacque e cominciò a custodirlo e a farlo proprio come un prezioso bottino di guerra. Il primo Viaggio nel Medioevo era iniziato.

### **Il successo**

Fin dalla prima edizione, la quantità di visitatori, attirati dal curioso evento multilingue, era tale che le attività del borgo - all'epoca poche - non furono in grado di servire gli avventori costretti a cercare altrove per soddisfare le loro esigenze.

Già in prima serata al primo giorno tutti i locali avevano esaurito le loro scorte.

La manifestazione man mano si trasformò, così come il paese e il suo tessuto commerciale. Nacque il mercato iberico, si

crearono le zone dedicate ai banchi gastronomici, si realizzò all'interno dei Chiostrì di Santa Caterina la cena medievale, vennero create zone di spettacolo con tribune da affiancare agli spettacoli itineranti nelle piazze e infine si trasformò il greto del torrente Aquila nel campo di battaglia dove mettere in scena la battaglia finale, con l'utilizzo anche di alcune prestigiose Compagnie d'arme italiane e straniere.

La manifestazione iniziò ad attirare compagnie e artisti specializzati provenienti da tutta Europa e dalle principali regioni italiane.

In breve tempo divenne una vetrina irrinunciabile per molti artisti del settore.

Grande successo, ma poche risorse economiche che resero necessario lo studio di entrate alternative per poter continuare a realizzare l'evento.

Il meccanismo dell'offerta libera dei visitatori alle porte del paese fu lo strumento fondamentale che consentì di coprire una buona parte dei costi, evidenziando che la manifestazione aveva una grande capacità di autofinanziamento e non aveva necessità di gravare interamente su contributi pubblici.

Per dare alcuni numeri delle recenti edizioni: (*bilancio CSdF 2023*) le spese dell'evento sono state coperte per il 42% da offerte alle porte e incassi



"Mendigo Basilus"

dei banchi gestiti direttamente dall'associazione, il 26% da enti pubblici (Comune di Finale e Regione Liguria), 8% attività del borgo aderenti e banchi espositori, 7% incassi della Cena Medievale e infine il rimanente 17% sponsorizzazioni di privati, risorse proprie e scambi culturali.

### **La più recente manifestazione**

Il Viaggio nel Medioevo, giunto all'edizione XXIV, è il frutto dell'evoluzione di un paese intero e la somma di quasi cinquant'anni d'esperienza dell'Associazione. La missione era dare visibilità al lavoro di studio e ricerca svolto dalle

sezioni e dai soci con la “spettacularizzazione” di un’epoca, attirare e sensibilizzare il grande pubblico verso la storia del nostro territorio e verso il territorio stesso.

La crescita esponenziale della manifestazione, le richieste di collaborazione e di contatti di paesi esteri, da parte di professionisti della rievocazione e del teatro da strada, l’appoggio della Confederazione Europea Manifestazioni Storiche, nonché delle amministrazioni e dei vari enti patrocinanti che l’hanno sostenuta, hanno portato oggi alla realizzazione di una manifestazione unica nel suo genere: più di settanta spettacoli giornalieri, fra stabili ed itineranti, centinaia di professionisti del settore ed oltre diecimila visitatori che varcano le porte del borgo ogni giorno, fin dal pomeriggio, per le attività dedicate ai più piccoli.

Le iniziative legate al Viaggio nel Medioevo sono divenute molte e di diversa natura: nelle varie edizioni abbiamo visto convegni, mostre tematiche, congressi, presentazioni di pubblicazioni.

Negli anni i premi e i riconoscimenti non sono mancati, ne citiamo solo alcuni: l’Oscar del mare de La Stampa, il patrocinio del Ministero dei Beni culturali, il conferimento della medaglia d’argento del Presidente della Repubblica e, ultimo in ordine di tempo, nel 2023 il riconoscimento della *Confédération Européenne des Fêtes et Manifestations Historiques*. (CEFMH) che ha scelto l’evento per svolgere l’assemblea generale 2023.

### **Un anno intero di lavoro**

Da molti anni la quasi totalità delle attività associative sono state assorbite da quello che doveva essere un progetto marginale e collaterale del Palio. Nei quattro giorni della festa si concentra e concretizza il

lavoro di un anno intero, un complesso sforzo organizzativo che vede impegnati a vari livelli oltre centocinquanta volontari ogni anno, per un’attività che non è solo spettacolare, non è solo culturale, non è solo rievocazione e non è solo festa.

Il Viaggio nel Medioevo si può definire l’evento storico medievale, o meglio la Festa medievale - La Medievale, come tutti oramai la chiamano - di riferimento per tutta la regione e fra i principali del nord Italia.

Dal giovedì alla domenica, la settimana successiva a quella di Ferragosto, Finalborgo veste i suoi panni più antichi e colorati, diventa la capitale del Marchesato del Finale, centro di festa e di cultura medievale. Certamente anche momento di disturbo per i residenti che vivono dentro le mura ed attendono pazientemente di poter tornare alla loro normale attività quotidiana, ma a dire il vero la maggior parte si mostra collaborativa e fiera di essere alla fine parte integrante di questo grande evento.

Alcune di quelle signore che avevano visto con diffidenza giovani girovaghi portoghesi arrampicarsi alle loro finestre, ora conservano tutto l’anno un

drappo colorato da esporre fieramente in quei quattro giorni. Oggi crediamo sia una grande risorsa per il paese, non solo economica; uno spazio dove

giovani e meno giovani lavorano insieme; un riflettore acceso sul nostro passato, sulla nostra storia e sul nostro prezioso territorio.



*Hotel Internazionale*

\* \* \*

Lungomare - Via Concezione, 3 - Finale Ligure  
Tel 019692054 - Fax 019692053  
info@internazionalehotel.it

# Il boschetto del convento dei Frati Cappuccini di Finalmarina

di Roberta Grossi

La storia del Convento dei Frati Cappuccini di Finalmarina e del Seminario, così come l'ho potuta ricostruire nel saggio che ho redatto nel 2019, grazie ai tanti documenti riportati alla luce presso l'Archivio Storico dei Cappuccini di Genova, si snoda in un arco temporale di quattordici anni, che va dal 1925 al 1939.

Memorie storiche affascinanti e preziose che registrano fatti altrimenti destinati a cadere nell'oblio e che, ad una lettura attenta, rivelano una realtà di grande valore storico, culturale e sociale. Tra i tanti aspetti trattati, quello a me più caro è stato certamente il boschetto, luogo rimasto fin dalla mia infanzia, velato da una coltre di mistero e di attrattiva, forse per via del suo essere inaccessibile e protetto alla vista dalle antiche mura e dal portone in legno che si apre in Via XXV Aprile. Le sagome dei suoi cipressi che si stagliano netti e ben visibili in molte immagini d'epoca, come da ogni luogo in cui ho vissuto, da sempre mi hanno fatto pensare a tanti soldatini di piombo, intenti a vigilare sulla mia cittadina. La collocazione dei conventi dei Frati Cappuccini doveva soddisfare precise esigenze (in tempi remoti, quando la disponibilità di spazi, lo consentiva); essi dovevano essere situati non troppo lontano dal centro del paese, in quanto i frati non sono un'unità a se stante, chiusi nelle loro preghiere, ma essi hanno da sempre avuto come principale preoccupazione, l'aiuto e la vicinanza alla gente comune. Allo stesso tempo, dovevano essere eretti in luoghi adatti a favorire la contemplazione della natura e quindi la meditazione e allora, erano ricercati il silenzio, la pace e la vicinanza con le bellezze semplici del Creato. Il

convento di Finalmarina possedeva (e tutt'ora possiede) tutti questi requisiti.

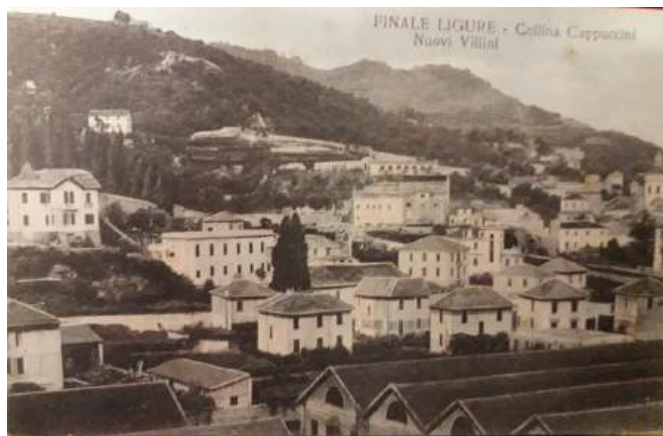
Nell'inverno di alcuni anni fa, nel corso delle ricerche necessarie alla stesura della pubblicazione, sono potuta entrare, con grande emozione, all'interno di quel luogo che spesso aveva visitato i miei sogni infantili e di adulta.

Una volta varcato il grande portone all'inizio del Rione San Carlo, ci si trova subito davanti un grosso prato, adornato da alcuni alberi da frutto; era questo l'orto dei frati, con ancora visibili, addossati al muro perimetrale, quello che resta dei recinti dove erano tenuti conigli e galline.

Dal piazzale antistante il bellissimo chiostro, parte una ripida e stretta scala, dalla quale si accede al campo di calcio, con i relativi spogliatoi e servizi igienici. Il campo, devo dire, lo immaginavo diversamente: triste, ricoperto di terra polverosa e in uno stato di totale abbandono; invece, sarà per via delle abbondanti piogge di quell'autunno, un vellutato tappeto di un verde vivace, gli conferiva un aspetto vivo, brillante, come se l'ultima partita dei ragazzi di Padre Ruffino, fosse stata giocata solo una settimana prima e un pallone giaceva abbandonato in mezzo al campo, come rimasto in attesa della prossima sfida.

Dal campo di calcio, si accede al boschetto, salendo attraverso suggestivi viottoli acciottolati, circondati qua e là da graziose nicchie, contenenti frammenti di preghiere francescane, statuette di Madonnine e quel che resta di un'antica fontana, dove trovavano dimora, variopinti pesciolini.

Il bosco versa in uno stato di disordinato abbandono, ma questo non ne diminuisce affatto il



La collina dei Frati Cappuccini dietro il borgo di Finalmarina



Viottoli all'interno del boschetto

fascino e la maestosità dei grossi eucalipti, degli slanciati cipressi, la bellezza di quel groviglio di viottoli immersi nella vegetazione, attraverso i quali, pare ancora di vedere, come un'immagine sfocata dal tempo, la sagoma di quei tanti frati, da quelli più anziani, ai giovani fratini, assorti

nelle loro letture e immersi nelle proprie meditazioni. Nel muro di cinta che separa il bosco da Via XXV Aprile, ecco il grosso portone in legno, dalle cui fessure ho sempre tentato di curiosare e, accanto ad esso, quello che rimane di antichi dipinti, che oggi si possono



Vieni a scoprire i tesori nascosti di Finalborgo!

*Apri il calendario!*



MUSEO DIFFUSO del FINALE



MUSEO ARCHEOLOGICO DEL FINALE



COMUNE DI FINALE LIGURE



appena intravedere, scrostati e sbiaditi dal tempo e dalle intemperie.

Ma ciò che maggiormente mi ha affascinato di questo luogo incantevole e fuori dal tempo, sono le tante sedute in pietra, alcune ricavate dalla roccia, ai margini dei sentieri, altre, radunate in uno spiazzo cementato su due livelli, dove i frati amavano radunarsi, ma sempre in rispettoso silenzio, per le loro riflessioni, letture oppure per le confessioni, che, talvolta, venivano praticate al riparo di quelle rigogliose fronde.

Non possono bastare di certo qualche fotografia e le mie descrizioni, a rendere l'idea di quanto bello e suggestivo sia questo luogo, così vicino alle strade su cui ogni giorno transitiamo, rincorrendo le nostre vite sempre troppo veloci e distratte, eppure così tanto diverso, pieno di mistiche attrattive e di incanto. In questo luogo i frati ed i fratini hanno intensamente lavorato, pregato, meditato e persino abitato giorno e notte negli anni bui della seconda guerra mondiale. Qui nei pressi del vascone che raccoglieva le acque piovane destinate all'irrigazione dell'orto, nel 1943 fu praticato un profondo incavo allo scopo di avere un discreto rifugio durante le incursioni belliche. Vi trovavano rifugio anche persone vicine al Convento, in particolare durante il più grosso bombardamento del 27 giugno 1944. Sempre nel boschetto i frati realizzarono il loro personale allarme antiaereo, appendendo con un filo di ferro tra due cipressi, una specie di "coppo" costituito da un respingente di treno; quando suonava il gong, la gente di Finale diceva "i frati han suonato...i fratti han piccun..." e tutti di corsa in cerca di un riparo!

In questo stesso luogo, anni dopo, generazioni di ragazzi hanno trovato sfogo al diritto inalienabile ed innato, del sano divertimento, guidati dallo

sguardo vigile e affettuoso di Padre Ruffino.

Riflettendo su quanto ho avuto modo di apprendere, di vedere e sui sentimenti che sono nati in me, percorrendo i viottoli che si addentrano nel boschetto, auspico che questo luogo possa rimanere tale e che venga conservato e tutelato come esso merita negli anni a venire, in segno di rispetto di quella moltitudine di anime che qui hanno vissuto, dei tanti fratini che qui giocavano, studiavano e muovevano i loro primi passi verso il destino di vocazione loro assegnato e delle tante generazioni di finalesi che hanno beneficiato della conoscenza, degli insegnamenti e dell'affetto schivo, ma vero, di Padre Ruffino.

Nel saggio trascrivo alcuni brani tratti dal Registro delle Memorie Storiche del Convento, una sorta di diario storico degli anni che vanno dal 1930, fino alla fine del secondo conflitto mondiale.

Sfogliando quelle antiche pagine dormienti, pare di rivedere i Frati Cappuccini, intenti alle loro meditazioni, passeggiare ispirati ed assorti nel boschetto, tra i viottoli, tra i cipressi e le belle nicchie ed i tanti anfratti da loro costruiti per rendere omaggio al Signore, soffermandosi per un attimo ad ammirare il bel panorama di cui da lì potevano godere. Ce li possiamo immaginare mentre sfilano composti lungo le vie del paese cantando le loro lodi, oppure mentre si apprestano ad intraprendere le loro lunghe passeggiate attraverso i sentieri di Borgo, Gorra, il Melogno, Perti, Pian Marino, della Caprazoppa e tanti altri.

Pregiera e meditazione erano affiancate da una sana attività fisica, in quanto i Padri Superiori ben sapevano che la cura del corpo doveva essere altrettanto presa in considerazione quanto quella dell'anima obbedendo alla regola "mens sana in corpore sano".



Quello che resta dei sei sedili in ardesia



Giovani fratini tra i cipressi

Essi vigilavano le pratiche di giochi e sport; si badava che nessuno tendesse a prevalere sull'altro, che non vi fosse oc-

casione di bisticcio e discordie, si cercava di evitare lo spirito agonistico, pensando che esso potesse creare troppo fervore ed



**Frantoio Magnone**  
Finale Ligure

olio extra vergine - specialità tipiche

Via Caloisio, 156 Tel. 019.602.190

[www.frantoiomagnone.com](http://www.frantoiomagnone.com)

infiammare in modo eccessivo. E' altresì interessante, leggere di come fossero intese e praticate le attività lavorative, tendendo a far perdere loro l'aspetto economico, per farle divenire strumento di formazione fisica e morale del giovane e mezzo di prevenzione, tenendolo lontano dall'ozio e dagli allettamenti pericolosi di quell'età fragile che è l'adolescenza.

Ma tornando all'argomento principale del mio articolo, di seguito riporto stralci tratti dall'Archivio delle Memorie Storiche del Convento dei Padri Cappuccini di Finalmarina del 1931, dove si racconta dell'insediamento del Seminario presso il Convento di Finalmarina avvenuto nel 1925 e delle riflessioni ed impressioni avute dai giovani fratini alla veduta del boschetto.

“Il bosco è la caratteristica del Seminario di Finale. Vi si gode un panorama stupendo: la vista della Marina con i suoi bei palazzi e la sua splendida Basilica e, nello sfondo, l'azzurro del mare. Non si sente altro che lo stormire delle foglie. Oh! Ma non sarà molto che il boschetto risuonerà delle nostre grida gioiose: di vivacità non difettiamo e la gioia non può mancare in questo luogo...”

Prima di accedere al boschetto, nel muro dirimpetto alla porta del Seminario, si pensò di costruire una grotta dedicata alla Madonna di Lourdes. Si andò sulla Caprazoppa dove, nelle ore di passeggio, si erano scoperte pietre che avrebbero fatto buona figura in una grotta: pietre di composizione arenaria con molti fori e frastagliature. Al ritorno dal gioco, tutti i fratini prendevano il loro carico e scendevano. Le prime volte le pietre le portavano fino a casa, ma poi si stabilì che ad ora fissata, in fondo alla discesa del monte, ci aspettasse il vecchio Cristoforo, col carretto.

Le coloriture si facevano con la terra rossa della Caprazoppa,

sciolta e ripulita dalle sostanze estranee; si evitava così di ricorrere al solfato di ferro o ad altre tinte e perciò a spese.

Le pietre per i muri furono in parte regalate dal sig. De Negri Nicola che ce le mandava a carri, altre (per il gioco delle bocce) furono prese dai fratini nel fiume Pora. Nello stesso Pora vennero, nel 1927, dopo l'inondazione, raccolti molti blocchetti in cemento coi quali si fecero gli scalini che si trovano qua e là nel bosco.

Il boschetto è il luogo assegnato per le ricreazioni quotidiane, ma anch'esso versava, a nostro avviso, in condizioni di abbandono. Tra gli alberi, in una parte, si mandavano le galline al pascolo e perché non giungessero alla vasca, con loro pericolo, tra gli alberi, era stesa una alta griglia. Le condizioni nelle quali si trovava il bosco erano presso a poco le seguenti: giunti dalla scaletta si vedeva di fronte al fienile una frana di terra appena contenuta, sulla sinistra tutto il ciglio del muraglione era rotto ed irregolare. Non esistevano nel bosco muri di sostegno; il terreno che in certi luoghi porta un dislivello anche di tre metri, era sostenuto soltanto dalle radici degli alberi. Lungo la rampa, dalle due parti, sorgevano cespugli di erbacce ai piedi di ogni pianta. Di sopra: v'era un gioco da bocce assai stretto fiancheggiato, verso il mare, da tavoloni fatti con travi del tetto demolito e, verso il monte, dal terreno che saliva verso il muro di cinta. La parte superiore del gioco da bocce era tutta una discesa di terreno solcato dalle piogge. Il gioco da bocce terminava in prossimità della scaletta che porta alla vasca. La vasca aveva il parapetto solo dalla parte verso il mare; a ponente finiva a fior di terra ed era fiancheggiata da una stradicciola che conduceva ad una portina che si aprì verso i monti nel primo anno della nostra permanenza; a nord ed a



La grotta dedicata alla Madonna di Lourdes, come appare oggi



Il portone che si apre su via XXV Aprile

levante intorno alla vasca vi era una piccola striscia di terra con alcune viti incolte, alcuni alberi di limone e due nespole.

Anche nel bosco si iniziò subito la modifica, la quale fu lenta e progressiva.

Dapprima si costruì il pezzo di



**Cà di Ni - Casa Vacanze, Residence, Eventi**  
Via Lancellotto, 15 - Finalborgo, Finale Ligure  
tel. 019.8893500 - 348.4945585 - 339.5463127  
www.cadini.eu



muro mancante per togliere il pericolo di disgrazie; poi si fece rialzare il tratto di parapetto del terrazzino, veramente pericoloso per chi arrivava di corsa. Per riparare le irregolarità del muro e, nello stesso tempo, per ornamentazione, si costruirono sopra di esso casette per fiori.

Lungo il muro a ovest e a nord si costruirono sei sedili fatti con scalini in ardesia.

Tra un sedile e l'altro, con pietre grottesche, si fece una piccola aiuola rialzata per fiori e rampicanti. Altri di questi scalini vennero poi nel 1933 trasportati nel bosco per fare la scala al portone della circovallazione, alcune pietre si presero sulla Caprazoppa, quelle di Finale a Feglino ed a Calvisio. I sedili riuscirono eleganti e comodi, la scala, lassù, grandiosa e bella. Nel 1936 il Municipio fece costruire la circovallazione a monte. Questo lavoro ci tolse un pezzo di terreno con un albero di nespolo e alcune viti. Il muro rifatto, a levante era quasi a piombo sulla vasca. Per nostro suggerimento fu rifatto (a spese del Municipio) con archi e ottenemmo pure un portone grande sulla nuova strada.

Si trattò col Sig. Podestà Cav. Ascenso il quale avrebbe concorso generosamente per un raddrizzamento del muro con la ricostruzione analoga ad archi, ma dovendo il Municipio occupare colla strada il terreno già fondo stradale, ma di proprietà del Sig. Burlo questi pur non volendo essere pagato per favorire noi, chiedeva al Municipio ed a noi delle servitù che non si potevano accettare.

Speriamo che il lavoro si faccia ora che il terreno già del Sig. Burlo è diventato di nostra proprietà.

Essendo in vendita il terreno confinante al bosco dal lato di levante e per togliere la grande soggezione per i fratini qualora si fosse fabbricato in quel terreno, il P. Provinciale, P. Valeriano da Finale, nel 1936 acquistò dal

Sig. Giubergia detto terreno che fu unito alla nostra proprietà.

Nella parte alta verso la strada ed in continuazione del nostro bosco, si pensò, per togliere la visuale verso di noi alla casa rustica, restaurata in palazzina in quel tempo, di farvi una piantagione di cipressi. Si trattò colla milizia forestale di Imperia, la quale ci fece mandare numero 30 cipressi piramidali dal vivaio di Pornassio.”

Questo mio articolo termina con una riflessione, o meglio con una speranza.

Riflettendo su quanto ho avuto modo di apprendere leggendo i documenti degli archivi storici, sulle testimonianze dei tanti finalesi e sui sentimenti che sono nati in me, percorrendo i viottoli che si addentrano nel boschetto, auspico che questo luogo possa rimanere tale e che venga conservato e tutelato come esso me-

rita negli anni a venire.

Me lo auguro in segno di rispetto nei confronti di quella moltitudine di anime che qui hanno vissuto, dei tanti fratini che qui giocavano, studiavano e muovevano i loro primi passi verso il destino di vocazione loro assegnato e delle tante generazioni di finalesi che hanno beneficiato della conoscenza, degli insegnamenti e dell'affetto schivo, ma vero, di Padre Ruffino.



Una foto di gruppo



Il boschetto e i frati



# Il Grido di Gaza. Selim Abdullah a Finalborgo

di Francesca Oneglio

*Il grido* di Gaza non conosce confini. Si diffonde ovunque, attraversa strade e piazze, e arriva fino a luoghi insospettabili: una piccola cappella di fine Trecento, nel cuore di Finalborgo. La Cappella Oliveri, con i suoi affreschi medievali che narrano la vita di Maria e la Passione di Cristo, ha ospitato dal 27 agosto al 28 settembre 2025 la mostra dell'artista iracheno Selim Abdullah: *Il grido di Gaza – Sculture, dipinti, disegni, incisioni, 1976-2015. Per la Palestina*.

Un incontro sorprendente e struggente, dove il dolore contemporaneo del popolo palestinese si è intrecciato con le storie sacre dipinte secoli fa.

Appena varcata la soglia, lo sguardo veniva catturato da un'opera che non lasciava scampo: **Il Grido di Gaza** (2025, 300x200 cm).

Una tela imponente, sospesa nello spazio, che sembra quasi voler travolgere chi la osserva. Selim la dedica ad Alaa Al-Najjar, madre e pediatra palestinese, che ha visto la propria famiglia – il marito e i nove figli – cancellata dai bombardamenti israeliani.

La scena è una ferita aperta: pennellate dense, rapide, come colpi che cercano di dare forma all'urgenza del dolore.

Una Pietà contemporanea, in cui la disperazione delle madri palestinesi si sovrappone a quella di Maria ai piedi della Croce. La cappella custodiva altre opere che amplificavano *Il grido*. Le sculture bronzee, **Crocefissi in Palestina** (2025, 50x27x109 cm) e **Viandante** (2006, 27x31x17 cm), non erano semplici presenze, ma presagi.

L'asinello che porta il suo carico evoca la Fuga in Egitto, proprio accanto all'affresco che

la raffigura: la Palestina sacra e quella straziata di oggi si specchiano l'una nell'altra, in un rimando che parla di persecuzioni e fughe, di esili e macerie. Non c'è neutralità in queste opere e il motivo è radicato nella formazione dell'artista.

Nato a Baghdad nel 1950 e formatosi presso l'Istituto di Belle Arti della sua città, Selim Abdullah approda in Italia nel 1975, a Firenze, dove frequenta l'Accademia di Belle Arti e tiene le sue prime mostre personali.

È proprio nella culla del Rinascimento che il suo linguaggio si affina, nutrito dal dialogo con la scultura classica e dalla tensione a coniugare monumentalità e fragilità. Nelle opere di Finalborgo riaffiora la stessa tensione che animava le **Spoglie d'Oriente** (1994): figure che custodiscono memorie antiche e recenti, portatrici di racconti collettivi, in un intreccio che unisce le radici dell'artista a un'esperienza universale di resistenza e testimonianza.

L'artista è regista di dolori millenari e voce viva del presente, capace di rendere lo spazio sacro un palcoscenico condiviso tra memoria e testimonianza.

Selim stesso racconta di notti insonni, simili a quelle che lo segnarono durante la Guerra del Golfo, quando dipingeva le **Notti di Gennaio** (1991).

La sua arte nasce dall'angoscia, dall'impossibilità di restare in silenzio: pennellate agitate, forme spezzate, la necessità quasi fisica di dare voce a chi non può più gridare.

“A volte l'arte non basta – dice – la notte dipingo, ma al mattino sono al porto (di Genova) a manifestare”.

È una confessione che restituisce il senso profondo del suo



Il Grido di Gaza, 2025, 300x200 cm

lavoro: non decorazione, ma resistenza; non bellezza, ma narrazione.

Il racconto di Selim proseguiva nell'Oratorio de' Disciplinanti, adiacente alla Cappella Oliveri. Questi ambienti espositivi, restaurati da Paolo Cevini nel 1994, si aprono come uno spazio vivo, curato da Daniele Decia, pensato per accogliere linguaggi differenti e intrecciare voci di epoche e generazioni diverse.

Con la mostra *Il grido di Gaza – Sculture, dipinti, disegni, incisioni, 1976-2015. Per la Palestina* lo spazio si è reso parte integrante della narrazione: le grandi tele e le sculture in bronzo e terracotta respiravano nell'ampiezza della sala, trovando luce e risonanza.

I vuoti che le separavano non erano mancanze, ma pause necessarie, silenzi che scandivano il cammino del visitatore e lo invitavano a fermarsi, a lasciarsi interrogare, a sostare nello spazio sospeso tra un'opera e l'altra. In questa narrazione trovava posto **Genocidio di Gaza** (2024; 60x80 cm).

Da lontano la tela appariva come un'esplosione, un vortice caotico di forme e colori che evocano la deflagrazione di una bomba, l'ennesima su Gaza.

Il rosso, il verde, il nero e il bianco – i colori della bandiera palestinese – si rincorrono come frammenti dispersi di un'identità lacerata, che sembrano dissolversi nel disordine e trasformarsi in puro *grido*.

Avvicinandosi, la superficie ri-



Crocefissi in Palestina, 2025, bronzo, 50x27x109 cm

velava un'altra verità: la tela, punteggiata da linee simili a tagli e incisioni, appariva come ferita, segnata dal dolore. Ciò che sembrava un indistinto brulichio era in realtà composto da minuscole sagome nere e bianche, piccole figure umane che coprivano l'intera tela.

Sono corpi, bambini e adulti ridotti a segni fragili e quasi invisibili, inghiottiti dal caos della violenza.

Da lontano restava soltanto la percezione di polvere e frammento; da vicino emergevano una moltitudine di vite spezzate. È una metafora amara e necessaria: ciò che lo sguardo distante percepisce come astratto disordine è in realtà l'esito concreto di un massacro. Una realtà che chiede di essere guardata da vicino.

All'interno della mostra si osservavano anche opere di dimensioni più modeste, come **Ritratto di un Sionista** (2024),

dove il concetto delle piccole figure nere si fa quasi sospeso: da lontano erano puntini indistinti, eppure da vicino rivelavano un microcosmo fragile, simile a formiche in fuga.

La tela, su sfondo bianco rispetto alle altre, mostrava al centro una massa scura, un blocco imponente che sembra gravare su ciò che giace sotto.

Le figure sembrano oppresse. Sotto di esse, una banda nera evoca una bocca che soffoca e si nutre di questa sofferenza, annientando il grido.

La pennellata è decisa, materica in alcune parti, sottile e frammentata in altre, accentuando la tensione tra massa e fragilità, tra violenza e impotenza.

Al suo passaggio resta una scia scura, lenta e immobile, come l'ombra di un evento che lascia dietro sé silenzio e desolazione. Una coltre agitata dall'odio, che dominava lo spazio e catturava lo sguardo dello spettatore.



Genocidio di Gaza, olio su tela, 2024, 60x80 cm



Ritratto di un sionista, olio su tela, 2024, 60x75 cm

La mostra nella Cappella Oliveri e all'Oratorio de' Disciplinanti, non ha accarezzato, non ha consolato.

È un urlo che squarcia il silenzio degli indifferenti, un monito che ricorda la condanna di Dante verso gli ignavi: le tragedie non nascono solo dai tiran-

ni e gli iracondi, ma dal consenso muto degli indifferenti. Nel dialogo struggerente tra gli spazi storici e le opere di Selim, Finalborgo si è resa palcoscenico di una riflessione che va oltre Gaza: ci riguarda da vicino, ci chiama in causa, ci chiede di non voltare lo sguardo.





# La Barcaccia

## Indagine sul relitto e approfondimento storico

di Anna Dresda

Una giornata uggiosa, una giornata dove il mare trascinava il suo profumo dentro le abitazioni. Le nuvole basse limitavano la vista e l'orizzonte, laggiù in fondo, si immaginava solamente. Generalmente in questo periodo dell'anno le giornate erano terse e la visibilità alta. Non quel giorno. Soffiava vento da sud. Erano giorni di tensione qui a Finale, durante tutto l'anno si erano viste transitare chiatte fluviali e bettoline armate. I vecchi le chiamavano "Peniches", usando la parola francese che ne riconosceva di fatto la loro origine. Si trattava di imbarcazioni che i tedeschi nel corso della guerra avevano requisito in Francia e in Belgio e che avevano navigato dai porti francesi fino a qui con lo scopo di formare la 1<sup>a</sup> Flottiglia Trasporto e di pattugliare le coste italiane. Avevano pescaggio ridotto e la prua "da lavoro", ottimi supporti militari per il trasporto di armamenti. La Marina Tedesca, che aveva fallito il piano strategico di invasione della Gran Bretagna, con l'Operazione Leone Marino, mantenne sul territorio italiano questo naviglio in origine creato per l'operazione. Ne attribui però nuove funzioni: pattugliamento costiero,

difesa degli avamposti terrestri e scorta di complemento a navi di tonnellaggio e importanza maggiore.

### Ore 15 del 17 dicembre 1943

Come spesso succedeva il venerdì, i ragazzi finalesi si ritrovavano in compagnia anticipando così il fine settimana.

Ci si incontrava come d'abitudine per cantare e suonare assieme con la fisarmonica rossa di sempre. Quel giorno però i ragazzi restarono in casa, nell'uliveto faceva freddo e quindi il riparo più piacevole era nel tinello di casa. I vetri improvvisamente iniziarono a vibrare e la finestra, che si affacciava al mare in direzione Castelletto, di colpo si spalancò. Seguì un boato. Poi subito un altro. La musica e i cori allegri si interruppero. Il silenzio cupo che si diffuse ovunque fu foriero di eventi nefasti. Poco dopo due spaventose colonne d'acqua, parallele, dritte e veloci, si sollevarono dalla superficie del mare e si diressero diagonalmente verso il molo.

Le sirene, che venivano usate per avvisare la popolazione civile di imminenti attacchi, quel giorno non suonarono.

L'attacco avvenne via mare.

Si apprese dopo cosa fosse suc-



Archivio Storico di Finale Ligure, Banca delle Immagini, Archivio Barbagianni

cesso: il verbale del commissario Prefettizio del Comune di Finale Ligure (Pietro Marcello Bellino) scriveva al Capo della Provincia di Savona che un "sommersibile emerso improvvisamente in mare davanti all'abitato di Finale, lanciava due siluri e alcune cannonate contro due bettoline tedesche"<sup>1</sup>. Una bettolina fu colpita al centro: affondò spezzata in due tronconi. A bordo di questa vi erano cinque persone: il comandante, il macchinista e tre marinai. Persero la vita il comandante ed il macchinista.

La seconda bettolina tentò la fuga puntando verso terra e si arenò nel tratto di litorale prospiciente la Colonia Lancia (via Aurelia, alle spalle del porto).

Nel tardo pomeriggio di quella giornata invernale accorsero in molti sulla spiaggia.

Nonostante i tedeschi sparassero colpi in aria per tenere lontane le persone, molti misero le proprie barche in mare per tentare di recuperare quegli oggetti che erano stati a bordo dei due natanti e che ora punteggiavano quel mare grigio, che tra l'altro appariva stranamente colorato di macchie gialle.

L'imbarcazione fuggita all'attacco trasportava infatti vernice

gialla, quella vernice Dunkelgelb (Giallo Scuro) che durante la Seconda Guerra Mondiale, la Germania nazista utilizzò per dipingere i suoi veicoli corazzati. Questo colore divenne la base per la mimetizzazione dei mezzi militari tedeschi a partire dal 1943.

Il Dunkelgelb che veniva solitamente mescolato con il verde oliva e il marrone rossastro, per creare schemi mimetici militari ora accendeva di colore i gozzi e le vecchie case della costa: i finalesi se ne erano impossessati. Quasi a farne burla, quella vernice, sottratta dai campi di battaglia, illuminava ora i muri del paese e le fiancate delle vecchie imbarcazioni locali incrostate di salsedine.

La bella Finale si tinse di giallo. E, laggiù in fondo, rimase invece il relitto della bettolina affondata: creata per navigare calme acque fluviali (scafo piatto e dal basso pescaggio), riadattata per esigenze belliche tedesche, fu affondata dal siluro lanciato dal sommergibile inglese HMS Untiring-P59 (*l'instancabile*) condotto dal comandante Boyd<sup>2</sup>.

Quella peniche è la nostra Barcaccia. Adagiata da oltre 80 anni a circa 85mt di profondità ad un miglio dalla nostra costa.



Archivio Storico di Finale Ligure, Banca delle Immagini, Archivio Barbagianni



Foto: Giuseppe D'Urso

I vecchi pescatori forse la amano: intorno ad essa nuvole di pesci garantivano pesca ricca e abbondante.

I vecchi pescatori sicuramente anche la odiarono, del resto il nome Barcaccia fu attribuito proprio da loro: infatti attorno ad essa metri di reti consumate da giorni di pesca rimanevano incastrate, causando perdite di profitto e di giornate di lavoro. Oggi quelle reti incrostate abbracciano la nostra bettolina, che giace in posizione a "elle" guardando il mare aperto.

La Barcaccia, che trasportava armi e munizioni, armata con due FlaK 88 e un FlaK 38, ci ricorda la nostra storia, quando giorni di paura si alternavano a giornate dove esplodeva la voglia di libertà, quando note musicali suonavano interrotte da boati di cannoni. Un relitto conserva oggi la sagoma di bellicose strategie, le reti ne avvinghiano la sua struttura per trascinarla nel denso mondo pelagico e dare casa alla flora e alla fauna marina.

È solo un relitto, ma da esso nasce questa storia dal contesto narrativo quasi romantico e basato sulla sequenza cronologica degli eventi, sulla ricostruzione storica dei fatti, fondata su dettagliate registrazioni di diari di bordo, da indizi incrociati, da verifiche per determinare corrispondenze effettive, da ricordi di persone che non ci sono più, da lunghe e approfondite ricer-

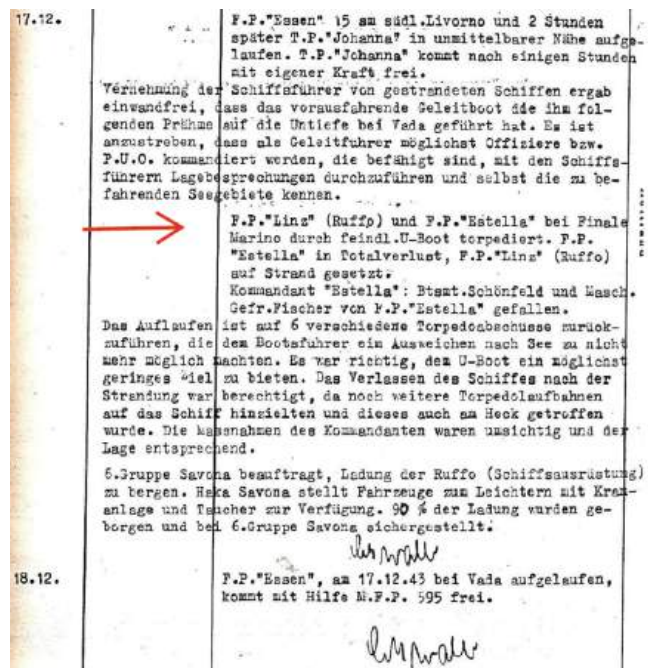
che e da serate trascorse al telefono con amici per intrecciare le diverse fonti. Un gruppo di appassionati di storia e di mare ha fatto rete intorno alla Barcaccia. L'intenzione è dare vita al nostro passato. Il mare ne ha protetto le forme per farne affiorare il suono melodioso della storia accompagnata dal piacevole sciabordio delle onde.

È stato un piacere condividere il gusto della scoperta e della raccolta di informazioni per creare una storia narrata che scorre nell'entusiasmo di ciascuno di noi.

Ringrazio: Claudio Grazioli, esperto di relitti, e il gruppo di amici che ci ha aiutato nella ricerca (Massimo Bertoni, che ha recuperato il rapporto tedesco sull'affondamento e lo spiaggiamento, un amico di Claudio - che non citiamo nel rispetto della sua scelta - che ha recuperato il rapporto degli alleati sulle operazioni dei sommergibili in Mediterraneo) e poi Marco Colman, tra i primi sub che hanno visitato la Barcaccia.

**IMPORTANTI NOTE dell'autore**

*Le ricerche avviate durante la preparazione di questo articolo sono continuate anche dopo la sua stesura. Questo post-scriptum fornisce nuovi ed interessanti dettagli. La consultazione degli archivi tedeschi, che raccolgono le registrazioni delle azioni militari ufficiali intra-*



Rapporto tedesco sull'affondamento e lo spiaggiamento, recuperato da Massimo Bertoni

*prese dall'esercito, ci ha permesso di avere un'ulteriore prospettiva sull'evento e soprattutto ci ha fornito informazioni che fino ad oggi non erano note: nei documenti si legge che "la bettolina Linz (precedentemente chiamata Ruffo) e la bettolina Estella sono state silurate da un sottomarino inglese al largo di Finale Marina (cit.), il giorno 17 dicembre 1943. La prima arenata e la seconda affondata.*

*Il Comandante della Estella: il marinaio Schönfeld, e il soldato Fischer perirono nello scontro. Le registrazioni tedesche descrivono il lancio di 6 diversi siluri che hanno impedito ai comandanti delle bettoline di virare in*

*mare aperto per fuggire costringendoli invece ad intraprendere la coraggiosa manovra militare di esporre il bersaglio più piccolo, permettendo all'altra di tentare la fuga. Anche la Linz, tuttavia, fu colpita a poppa nonostante fosse rimasta incagliata. Gli uomini a bordo fuggirono.*

**NOTE**

- 1) Il fatto è raccontato nelle pagine de "Il folletto della memoria: 1940-1945: la guerra, gli sfollamenti, il portale di Finale e i tedeschi nei ricordi di un ragazzo d'allora" di Walter Giuliano Genta.
- 2) Informazioni tratte da "Allied Submarine Attacks of World War Two: European Theatre of Operations, 1939-1945" di Jürgen Rohwer.



**AZIONI PER LA SOCIETÀ**



# Le incisioni rupestri (scomparse) del Cian dei morti e le croci incise sotto Frabosa

di Antonio Narice

In un foglio di un quaderno<sup>1</sup>, ove sono riportate le descrizioni dei percorsi nell'entroterra savonese di un componente della famiglia finalese dei Pertica, alla ricerca delle tracce della vecchia via Iulia Augusta, è riportato un manoscritto, datato 23 maggio 1926<sup>2</sup>, che oltre ad uno schizzo (figura 1) riporta la seguente annotazione:

*“Questo scoglio ha l'iscrizione rivolta verso mezzogiorno, un po in alto le lettere saranno circa 25 cent.mi di altezza e in alto dal suolo circa 3 m.; dietro verso nord all'altezza di forse un metro dal terreno pare vi fosse una iscrizione stata poi cancellata, forse numeri.*

*Il luogo è poco più a sud del Cian dei Morti ad un'altezza di forse m. 50 dalla strada carreggiabile che va a Vezzi, sulla sponda di sinistra del torrente Sciusa; sulla sponda opposta quasi di fronte (di poco verso nord) c'è in mezzo ai castagni, un po in alto, un grosso scoglio con una macchia rossa che può servire per trovare detta località.*

*Pare che intorno allo scoglio delle lettere vi siano stati eseguiti degli scavi forse nella speranza di trovare un tesoro.”*

Nonostante svariati sopralluoghi, effettuati sul posto, accompagnato dall'amica archeologa Simona Mordeglià, dopo aver individuato sulla sponda opposta dello Sciusa lo scoglio con la macchia rossa, di quello con le incisioni non è stata ritrovata, purtroppo alcuna traccia.

Sembrerebbe che, nel corso dell'anno 1966, durante i lavori per allargare la strada che sale a Portio/Magnone, lo scoglio frano per una decina di metri.

Venne quindi deciso di far intervenire operai della “Escomarm<sup>3</sup>”, che tagliarono il grosso macigno in pietra di Finale per utilizzare il materiale ricavato.

Il “cian dei morti” si trova alla sinistra orografica del torrente Sciusa, lungo la strada provinciale, ad un centinaio di metri salendo dal bivio per Portio/Magnone.

Sull'origine del toponimo non c'è alcuna certezza: sono presenti nel territorio nazionale diversi nomi uguali<sup>4</sup>.

Potrebbe derivare dal ricordo di un tragico fatto di sangue, dall'esistenza in loco di una necropoli, oppure da un punto di sosta durante il trasporto dei defunti, forse verso l'antica chiesa di San Lorenzino di Orco: si tratta, tuttavia, soltanto di supposizioni, prive di alcun riscontro oggettivo.

Anche sull'origine e il significato delle incisioni vi sono poche certezze: a tale proposito, si ha a disposizione unicamente lo schizzo sul foglio, in figura 1.

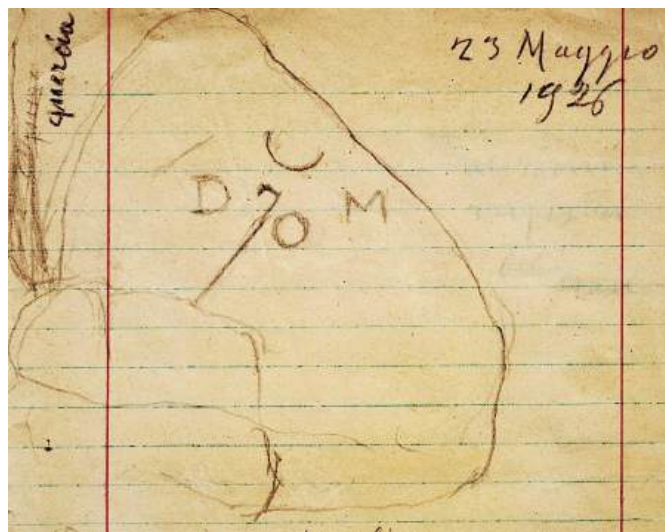
Sempre che l'autore dello schizzo abbia riportato fedelmente quanto ha rilevato, l'unico elemento concreto potrebbe essere costituito dalle lettere “DOM”, abbreviazione della locuzione latina “Deo Optimo Maximo<sup>5</sup>”, riportata con frequenza nelle facciate di chiese, edifici sacri e lapidi sepolcrali dal periodo rinascimentale.

Si tratterebbe pertanto di incisioni scolpite in un periodo storico antico, a meno che non si avvanzi l'ipotesi che le lettere non siano coeve alle altre, ma inserite in seguito per cristianizzare un luogo teatro di culti pagani.

Sorge, peraltro, anche un altro dubbio: cosa riportava l'originaria iscrizione, che era già scomparsa nel 1926?

La domanda è destinata purtroppo a restare senza risposta, e il mistero, di conseguenza, a rimanere tale.

Resta il rammarico per la poca sensibilità dimostrata da coloro



1. Lo schizzo su quaderno che accompagna la annotazione



2. Le due croci incise su un affioramento roccioso

che non ne hanno avuto cura, e le hanno fatte scomparire per sempre.

Sono invece tuttora presenti, in una zona poco agevole, a causa della folta vegetazione, due croci incise su di un affioramento roccioso ai bordi di un dirupo (figura 2).

Si trovano lungo il sentiero che, dalla località Amarena di Vezzi San Filippo, conduce alla località Frabosa.

Tale località è conosciuta come i “prati di Vezzi” ove, fino al secondo dopoguerra, gli abitanti della frazione si recavano a tagliare il fieno, pernottando in loco fino al termine del raccolto.

Gli anziani della frazione ricordano che vennero scolpite all'inizio del XX secolo, in ricordo di un incidente mortale occorso in quel luogo durante una battuta di caccia.

Ne fu vittima un ragazzo di cognome Carrara, abitante a Vezzi San Filippo.

Dalla consultazione del registro degli atti dei defunti del comune di Vezzi Portio<sup>6</sup>, si rileva che Carrara Egidio Bernardo Domenico, figlio di Luigi e di Peluffo Maria, nato a Vezzi Portio (San Filippo) il 9 febbraio 1891, celibe, contadino, morì appena 15enne il 17 febbraio 1906, nel territorio del predetto comune.

**Bagni  
Boncardo**

**Bagni Boncardo**

Lungomare A. Migliorini, 2

Finale Ligure

www.bagniboncardo.it

In un'annotazione riportata nell'estratto del registro dei defunti relativo alla parrocchia di Vezzi San Filippo, relativamente al decesso del predetto giovane Carrara, è annotato: «disgrazia uccisosi arma da fuoco»<sup>7</sup>. La comunicazione, datata 19 febbraio 1906, è del Comandante della Stazione Carabi-

nieri di Noli che la indirizzò al Sindaco di Vezzi<sup>8</sup>. Era finalizzata ad ottenere l'autorizzazione al seppellimento del cadavere di Egidio Carrara. Tale annotazione suffraga l'ipotesi che le due croci siano state scolpite a ricordo dello sfortunato ragazzo «rinvenuto in località Fornaci», atteso

che il punto ove si trovano le stesse è ubicato a poca distanza dai resti di una fornace di calce che, verosimilmente, ha dato il nome al luogo.

#### NOTE

- 1) Di proprietà dell'autore.
- 2) Avente oggetto "incisioni rupestri del Cian dei Morti".
- 3) Ditta che esercitava attività estrattiva

in località Cornei.

4) A Soldano nell'imperiese, nella valle dell'Elvo nel biellese, in val Venosta in Alto Adige, in val d'Ale nel torinese per citarne alcuni.

5) "Dio ottimo massimo" oppure "A Dio, il più bravo, il più grande".

6) Portale <https://antenati.cultura.gov.it/>, Archivio di Stato di Savona.

7) Archivio Diocesano Savona - atti parrocchia Vezzi S.Filippo.

8) Archivio di Stato di Savona.

## I sindaci di Finale dalla Restaurazione alla riunificazione

di Mario Berruti

### I Sindaci del territorio finalese: oltre un secolo di storia amministrativa, dagli anni successivi al Congresso di Vienna all'unificazione.

Con l'avvento della Repubblica Democratica Ligure (1797) si mise mano, tra le altre, anche alla riorganizzazione territoriale delle amministrazioni.

Il territorio della Repubblica venne diviso in 20 giurisdizioni, suddivise a loro volta in 156 cantoni, formati da tanti comuni quante erano le parrocchie. Dopo la caduta del regime napoleonico, il Congresso di Vienna (1814-1815) dispose che la Liguria entrasse a far parte del Regno sabauda.

Con "Regio editto portante una nuova circoscrizione generale delle province de' Regi Stati di terra-ferma, 10 novembre 1818", furono istituiti i nuovi mandamenti. Intento del regno sabauda era la semplificazione, come recita l'incipit dell'editto: "Volendo noi ridurre all'uniformità la circoscrizione dei nostri Stati di terra-ferma, per procurare il maggior comodo dei popoli, e rendere più efficace l'azione del nostro Governo, abbiamo di nostra certa scienza e regia autorità, avuto il parere del nostro Consiglio, determinato e determiniamo quanto segue".

Per quanto riguarda il territorio finalese, si istituì il mandamento di Finale Borgo, facente parte della Provincia di Albenga,

che era composto dalle seguenti Comunità: Calice di Finale, Calvisio, Feglino, Finale Borgo, Finale Marina, Finale Pia, Gorra, Orco, Perti, Rialto, Varigotti. A capo di ognuna di queste Comunità venne posto un sindaco. Si ribadiva, sostanzialmente quanto già previsto dalla suddivisione territoriale disposta dalla Repubblica Democratica Ligure.

Fino al 1869 questa suddivisione resse, fino a quando iniziarono le aggregazioni dei comuni, fino a che, con il R.D. 3 maggio 1877 n. 3826, venne disposta l'ultima aggregazione, quella con cui Perti e Gorra vennero assorbite dal comune di Finalborgo.

Il Finalese, quindi, era costituito dai "Tre Finali", fin quando il 28 ottobre 1926 nacque il Comune di Finale Ligure, e confermato ufficialmente con legge il 12 gennaio 1927.

Nel 1926 vennero, infatti, sciolti i consigli comunali e sostituiti i sindaci da un commissario prefettizio: nel caso di Finale si trattò del cav. Luigi Masi, che ebbe il compito di traghettare il paese verso la riunificazione del 1927. Sulla sua esperienza egli redasse una "Relazione del Commissario Prefettizio Gr. Uff. Dottor Luigi Masi sulla amministrazione straordinaria degli ex-comuni di Finalborgo, Finalmarina e Finalpia e del comune unificato di Finale Ligure : 26 settembre 1926-26 maggio 1927" (Finale Ligure, Tipografia Ardorino, 1928).

### I sindaci

Attraverso la consultazione di documenti giacenti presso l'Archivio Storico di Finale Ligure, si è ricostruita la successione dei sindaci delle varie comunità del Finalese. Di alcuni si sono recuperate notizie, mentre per altri ci si è limitati ad indicare il periodo in cui ricoprirono la carica. Iniziamo con i tre comuni maggiori, dato che per le altre comunità le notizie sono piuttosto vaghe e difficili da reperire. Si pubblicano in questo articolo anche gli elenchi dei sindaci dei vari comuni, limitatamente al solo periodo di sindacatura, per una più rapida consultazione.

### Finalborgo: la roccaforte nobile

Finalborgo, storicamente, il cuore politico e militare del Marchesato, vide alla propria guida nobili e professionisti.

Il conte **Gio Andrea De Prasca** (sindaco dal 1818 al 1819) di nobile famiglia di Finalmarina, attiva anche a Cadice, morì nel 1823.

Gli succedette il conte **Carlo Messea** (1820-1823), nobile di antica famiglia locale, che garantì la transizione ordinata alle nuove regole piemontesi.

Il Conte **Michele Arnaldi** (1824-1825), appartenente a una famiglia di rilievo del Borgo, gestì un breve mandato in un periodo politicamente stabile, ma segnato da lente riforme

amministrative.

Conte **Emidio Carezzi-Gallesio** (1826-1827): si trattò di una gestione ordinaria, che non lasciò particolari tracce.

**Costantino Giacheri** (1828-1833), fu sindaco per cinque anni, periodo insolitamente lungo. Durante il suo mandato il comune dovette affrontare soprattutto questioni di bilancio e manutenzione (fortificazioni in parte dismesse, strade di collegamento con Finalmarina e con la Caprazoppa), oltre al problema ricorrente delle gabelle.

Conte **Nicolò Carezzi-Gallesio** (1834-1836), durante il suo mandato si discusse e approvò il progetto della nuova strada carrozzabile della Caprazoppa (1833-34), che verrà avviato materialmente nel 1836 con la visita di Carlo Alberto e con il primo colpo di mina.

L'avv. **Domenico Cavasola** (1836-1838) fu una figura colta e di orientamento moderato; come gli altri sindaci del periodo, fu scelto tra i maggiori contribuenti del Borgo e la sua nomina venne confermata dalla Regia Intendenza di Savona. **Gio. Batta Gallesio** (1839-1841) era figlio di Giorgio Gallesio, agronomo e botanico di fama internazionale.

Il suo periodo si colloca in anni di riorganizzazione amministrativa sotto Carlo Alberto: le comunità erano chiamate a redigere regolamenti più precisi su gabelle, strade e proprietà



### LA LOCANDA DI CUCCO

Via Marco Polo - Località San Bernardino - Finale Ligure

Tel: +39 3408729667 | [info@lalocandadicucco.it](mailto:info@lalocandadicucco.it) | [www.lalocandadicucco.it](http://www.lalocandadicucco.it)



### Sindaci di Finalmarina:

1. 1817 - 1818 - Marc'Antonio De Raymondi
2. 1818 - 1820 - avv. Francesco Cosmelli
3. 1820 - 1822 - Carlo Buraggi
4. 1822 - 1828 - avv. Marc'Antonio De Ferrari
5. 1828 - 1832 - Giuseppe Franchelli
6. 1833 - 1836 - Giorgio Vierci
7. 1836 - 1839 - Gio. Batta Bricchieri Colombi
8. 1839 - 1844 - avv. Lorenzo Burone Lercari
9. 1844 - 1847 - conte Carlo Buraggi
10. 1848 - 1848 - conte Giuseppe Buraggi
11. 1848 - 1849 - Francesco Vacca
12. 1850 - 1852 - Gio. Batta Bricchieri
13. 1853 - 1855 - Baldassarre Cappa
14. 1855 - 1877 - Flaminio Drione
15. 1878 - 1878 - R. Delegato Nicolò Lavega
16. 1878 - 1882 - conte Giovanni Buraggi
17. 1883 - 1886 - cav. Cristino Pontremoli
18. 1887 - 1888 - Tommaso Pertica
19. 1888 - 1889 - Giuseppe Tommaso Saccone
20. 1890 - 1896 - avv. Ignazio Pizzomo
21. 1896 - 1900 - Ferdinando Barralis
22. 1900 - 1902 - f.f. l'ass. anziano Luigi Cogno
23. 1902 - 1920 - Nicolò Saccone
24. 1920 - 1922 - avv. Lorenzo Burone Lercari
25. 1922 - 1926 - Vittorio Emanuele De Raymondi
26. 1926 - 1927 - Commissario str. Luigi Masi

### Sindaci di Finalpia:

1. 1816 - 1818 - Luigi Galuzzi
2. 1818 - 1819 - Domenico Saccone
3. 1819 - 1822 - ?
4. 1822 - 1824 - Vincenzo Saccone
5. 1824 - 1826 - Giuseppe Saccone
6. 1827 - 1833 - Francesco Accinelli
7. 1834 - 1841 - Luigi Manno
8. 1841 - 1844 - Giovanni Saccone
9. 1845 - 1847 - Vincenzo Maria Viola
10. 1847 - 1855 - Carlo Mamberto
11. 1855 - 1863 - Emanuele Dasso
12. 1863 - 1867 - Giovanni Vicino
13. 1868 - 1868 - Giacomo Robandi
14. 1869 - 1869 - Giulio Fasce
15. 1869 - 1870 - f.f. Benedetto Drione Ass. Anziano
16. 1870 - 1871 - f.f. Vincenzo Guiddo Ass. Anziano
17. 1871 - 1872 - Giulio Fasce
18. 1872 - 1872 - f.f. di Sindaco Benedetto Drione
19. 1873 - 1873 - Vincenzo Guiddo
20. 1873 - 1875 - Angelo Bonora
21. 1875 - 1875 - f.f. di Sindaco Vincenzo Guiddo
22. 1875 - 1877 - cav. Luigi Campanella
23. 1878 - 1878 - R. Delegato str. Gerolamo Magnasco
24. 1879 - 1880 - f.f. Sindaco Giorgio Alizeri
25. 1881 - 1889 - Giovanni Mendaro
26. 1890 - 1890 - Luigi Filippo Bonfiglio
27. 1890 - 1899 - Orazio Marini
28. 1900 - 1913 - Bartolomeo Drione
29. 1914 - 1919 - Luigi Manno
30. 1920 - 1926 - Giulio Flaminio Drione
31. 1926 - 1927 - Comm.str. Luigi Masi

### Sindaci di Finalborgo:

1. 1818 - 1819 - conte Gio Andrea De Prasca
2. 1820 - 1823 - conte Carlo Messea
3. 1824 - 1825 - conte Michele Arnaldi
4. 1826 - 1827 - Emidio Carenzi-Gallesio
5. 1828 - 1833 - Costantino Giacheri
6. 1834 - 1836 - conte Nicolò Carenzi-Gallesio
7. 1836 - 1838 - avv. Domenico Cavasola
8. 1839 - 1841 - Gio. Batta Gallesio
9. 1842 - 1848 - avv. Vincenzo Chiazzari De Torres
10. 1848 - 1849 - Vice Sindaco Vincenzo Arnaldi
11. 1849 - 1864 - cav. Luigi Bergalli
12. 1864 - 1874 - Marcantonio De Sciora
13. 1875 - 1887 - cav. Giorgio Sanguineti
14. 1888 - 1903 - avv. Felice Gozo
15. 1904 - 1909 - avv. Alberto Rozio
16. 1910 - 1923 - Edoardo Marciani
17. 1924 - 1924 - Comm.pref. dott. Viterbi
18. 1924 - 1926 - Edoardo Marciani
19. 1926 - 1927 - Comm.str. Luigi Masi

### Sindaci di altri comuni

#### Gorra:

1. 1827 - 1828 - Pasquale Rochero
2. 1828 - 1829 - Luigi Carzoglio
3. 1830 - 1840 - Giacomo Barusso
4. 1841 - 1867 - Giuseppe Barusso
5. 1868 - 1873 - Federico Barusso
6. 1874 - 1875 - Giacomo Bado
7. 1875 - 1877 - Giacomo Folco

#### Perti:

1. 1827 - 1829 - Bernardino Folco
2. 1831 - 1833 - Vincenzo Burlo
3. 1834 - 1837 - Bartolomeo Folco
4. 1838 - 1841 - Giuseppe Folco
5. 1842 - 1845 - Giuseppe Boiga
6. 1861 - 1867 - Giuseppe Folco
7. 1868 - 1870 - Bartolomeo Folco

#### Varigotti:

1. 1827 - 1829 - Giovanni Mendaro
2. 1830 - 1837 - Lorenzo Rossi
3. 1838 - 1843 - Niccolò Mendaro
4. 1844 - 1845 - Gio Battista Drione
5. 1861 - 1862 - Nicolò Gazzano
6. 1862 - 1865 - Lorenzo Mendaro
7. 1866 - 1869 - Gio. Batta Drione

#### Calvisio:

1. 1827 - 1829 - Francesco Scosceria
2. 1830 - 1831 - Gio. Battista Moro
3. 1832 - 1837 - Domenico Bonora
4. 1838 - 1841 - Giambattista Isnardi
5. 1842 - 1845 - Gio. Battista Gallesio
6. 1861 - 1869 - Angelo Bonora

comunali.

L'avv. **Vincenzo Chiazzari De Torres** (1842-1848) governò in anni complessi, a ridosso dei moti del 1848; il suo ruolo fu centrale nel mantenere l'ordine durante le tensioni politiche. In ogni caso, la sua lunga permanenza in carica (sei anni, più dei predecessori immediati) testimonia stabilità politica e fiducia da parte della Regia Intendenza di Savona.

Il conte **Vincenzo Arnaldi** (1848-1849), ricoprì la carica di vice-sindaco reggente durante la fase più delicata dei moti del '48: nuove leve militari, contributi straordinari e riorganizzazione amministrativa in seguito alla concessione dello Statuto Albertino (marzo 1848).

Cav. **Luigi Bergalli** (1849-1864); la sua permanenza in carica (15 anni) fu una delle più lunghe dell'Ottocento di Finalborgo, segno di equilibrio politico e di fiducia tanto da parte del governo sabauda quanto della comunità locale. Il suo lungo mandato coincise con eventi cruciali per la storia ligure e nazionale: la Prima guerra d'indipendenza (1848-49) e le successive fasi di riassetto politico; le riforme amministrative sabaude degli anni '50, con un crescente ruolo dei consigli comunali; l'ingresso del Regno di Sardegna nel processo unitario che portò al Regno d'Italia (1861); le tensioni locali per l'equilibrio tra Finalborgo, ancora sede storica e istituzionale, e Finalmarina, che aveva iniziato una forte crescita economica e demografica.

**Marcantonio De Sciora** (1864-1874); il suo mandato fu caratterizzato dall'applicazione delle nuove leggi amministrative unitarie (Legge Rattazzi e successive norme comunali e provinciali); dai problemi di bilancio comunale, con la necessità di nuove imposte per sostenere le spese dello Stato unitario e del Comune; da un lento declino del ruolo politico-istituzionale



del Borgo, mentre la Marina cresceva per popolazione e attività economiche.

Durante il suo mandato il cav. **Giorgio Sanguineti** (1875-1887) dovette affrontare il problema del trasferimento dallo Stato unitario al comune di oneri gravosi (scuole, manutenzioni, strade, leva militare) senza peraltro che fossero state fornite adeguate risorse. A seguito della legge Coppino (1877), l'istruzione elementare divenne obbligatoria (la scuola elementare era gratuita, e la legge elevò l'obbligo scolastico a tre anni), e il Comune dovette investire su locali scolastici e maestri, con forti ricadute sul bilancio. A Finalborgo aumentarono così le imposte locali, suscitando malcontento.

L'avv. **Felice Gozo** (1888-1903) fu alla guida del comune per quindici anni; era l'Italia di Francesco Crispi (anni Novanta dell'Ottocento), che fu caratterizzata da un forte accentramento e da difficoltà economiche per i piccoli comuni; e ancora la crisi agraria e una forte emigrazione anche dal Finalese verso le Americhe. Fu anche il periodo in cui si avvertì la crescita del movimento socialista e dei primi fermenti politici.

L'avv. **Alberto Rozio** (1904-1909); erano gli anni giolittiani, in cui si rafforzarono nuove sensibilità politiche (cattolici sociali, prime istanze popolari), mentre i notabili liberali come Rozio cercavano di mantenere la guida municipale.

**Edoardo Marciani** (1910-1923), fu l'ultimo sindaco prima della unificazione. Fu primo cittadino durante la Prima guerra mondiale, e gestì le difficoltà legate alla guerra, alle carestie e alla ripresa postbellica. Dopo un breve intermezzo (1924-1924) in cui governò il Commissario prefettizio dott. Viterbi, Marciani fu poi richiamato in carica anche nel biennio 1924-1926.

La storia di Finalborgo riflette l'equilibrio tra radici aristocra-

tiche e una progressiva apertura alla borghesia professionale.

### **Finalmarina: il volto marittimo del Finale**

Finalmarina, proiettata sul mare e sul commercio, soprattutto marittimo, ebbe una tradizione amministrativa "vivace".

Nei primi anni della restaurazione, l'amministrazione era affidata a reggenti provvisori nominati dal governo regio.

**Marc'Antonio De Raymondi** (1817-1818) fu il primo sindaco dopo l'annessione al Regno di Sardegna. Appartenente a una famiglia importante della Marina, garantì la transizione dall'amministrazione napoleonica a quella sabauda. De Raymondi esercitò la sua funzione nel momento storico in cui gli ordinamenti comunali si stavano adattando al nuovo regime sabauda. L'avv. **Francesco Cosmelli** fu sindaco per quasi due anni (1818-1820), e gestì il comune in piena fase di riassetto istituzionale post-napoleonico: sotto la sua guida, il Comune di Finalmarina si conformò alle nuove strutture amministrative sabaude (consiglio comunale, giunta, bilanci secondo il modello piemontese).

Il conte **Carlo Buraggi** (1820-1822) era esponente di un ceto borghese-professionale che nell'Ottocento affiancava (e spesso sostituiva) le famiglie nobili nella guida civica. Si occupò della riorganizzazione delle entrate fiscali, in particolare le gabelle sul porto e sul commercio marittimo, vitale per la comunità di Marina.

Avv. **Marc'Antonio De Ferrari** (1822-1828). Avvocato di professione, incarnava la nuova classe dirigente formata in ambito giuridico e amministrativo. Portò una gestione più attenta alla legalità e ai rapporti con le autorità sabaude. Curò i primi regolamenti locali, soprattutto in materia di commercio e di lavori pubblici.

**Giuseppe Franchelli** (1828-1832).

Era esponente di un ceto mercantile di origine calizzanese (era stato maire di quel comune negli anni 1812-1813), continuò le politiche amministrative dei predecessori. Sotto il suo mandato si consolidò la vocazione marinara di Finalmarina.

**Giorgio Vierci** (1832-1836): durante la sua sindacatura il comune progettò una nuova strada carrozzabile sulla Caprazoppa, tema strategico per i collegamenti costieri, e furono pubblicate le gabelle per il passo della Caprazoppa (5 giugno 1835). Il vero progetto, tuttavia, era quello di creare un tunnel sotto la montagna, aggirando così ogni difficoltà di superamento della Caprazoppa: tale progetto venne però in un primo tempo bocciato. Dopo solo un anno il veto cadde e l'anno successivo (1836) il re Carlo Alberto visitò Finale e inaugurò ufficialmente i lavori per il traforo della Caprazoppa, con la posa della prima mina (9 aprile 1836): fu un momento simbolico che cadde a ridosso della conclusione del suo mandato: l'opera fu completata nel 1838, rendendo finalmente carrozzabile il collegamento sulla litoranea.

**Gio. Batta Bricchieri Colombi** (1836-1839) era un medico, appartenente ad una facoltosa famiglia finalese. La sua sindacatura dovette affrontare una violenta epidemia di colera, che costrinse l'amministrazione ad assumere eccezionali misure sanitarie, compreso l'isolamento; vennero emanati provvedimenti di disinfezione, quarantena e chiusura di osterie e luoghi di assembramento. L'avv. **Lorenzo Burone Lercari** (1839-1844) si trovò ad affrontare un periodo di transizione politica dopo l'epidemia di colera del 1837 e i lavori alla strada della Caprazoppa. Sul piano economico, Finalmarina viveva l'espansione del porto e dei commerci. Negli anni '40 si intensificarono le discussioni sulle riforme ammi-

nistrative che porteranno poi al clima rivoluzionario del 1848.

Il Conte **Carlo Buraggi** (1844-1846): nonostante fossero passati quasi dieci anni dal colera, il tema sanitario restava centrale: durante il suo mandato furono mantenute e rafforzate le misure di prevenzione (controllo delle acque, vigilanza sugli arrivi via mare, pulizia urbana).

Il conte **Giuseppe Buraggi** (1846-1848) subentrò nella carica al padre Carlo, e durante il suo mandato dovette affrontare una crisi non economica, ma politica, perché i notabili di Finalmarina si erano divisi in due fazioni, l'una favorevole al parroco di San Giovanni Battista, Giuseppe Siccardi, e l'altra contraria, tanto da ottenerne la cacciata: la vicenda fu foriera di disordini anche gravi. Curiosamente, Carlo Buraggi, già sindaco, e il figlio Giuseppe, si trovavano su fronti opposti, essendo il primo contrario al parroco, mentre il secondo lo difendeva a spada tratta, tanto da sottoscrivere una petizione a papa Pio IX per la sua riabilitazione.

**Francesco Vacca** (1848-1849): la sua figura si colloca nella fase delicatissima seguita alla concessione dello Statuto Albertino e all'inizio della Prima guerra d'indipendenza, con l'abdicazione di Carlo Alberto e l'inizio del regno di Vittorio Emanuele II.

**Gio. Batta Bricchieri Colombi** (1850-1852): ritornato alla carica che già aveva occupato, guidò il comune in un momento di fermenti risorgimentali. Svolse un ruolo di equilibrio tra le istanze locali e le pressioni del Regno di Sardegna.

**Baldassarre Cappa** (1853-1855) fu figura di transizione, e gestì la comunità negli anni immediatamente precedenti l'Unità d'Italia; durante la sua sindacatura scoppiò una nuova epidemia di colera (1854-1855).

**Flaminio Drione** (1855-1877) fu tra i sindaci più longevi e significativi di Finalmarina. Il suo lungo mandato attraversò



la stagione dell'Unità d'Italia. Il suo nome è associato al famoso "processo Ardorino", che mise in luce le tensioni politiche della comunità. Pur tra luci e ombre, cercò di modernizzare la cittadina e di darle maggiore autonomia politica.

**Nicolò Lavega** (1878-1878), medico, fu nominato Regio Delegato a Sindaco in un periodo burrascoso, e resse il comune per portarlo a nuove elezioni. Lavega aveva già assunto un ruolo importante poco prima, nel 1877, come Delegato Straordinario (una specie di commissario prefettizio) dopo lo scioglimento del Consiglio Comunale e la decadenza del sindaco Flaminio Drione.

La nomina era avvenuta per Decreto Regio del 12 aprile 1877, e Lavega rimase in carica fino all'insediamento del nuovo Consiglio (eletti in agosto), periodo nel quale svolse le funzioni amministrative con un certo distacco dagli atti precedenti, segno della sua opposizione all'amministrazione Drione.

Conte **Giovanni Buraggi** (1878-1882) fu deputato subalpino e sindaco di Finalmarina durante un periodo di sviluppo locale, come l'inaugurazione del servizio di carrozza per Calizzano iniziato nell'aprile 1878.

Il cav. **Cristino Pontremoli** (1883-1886) era ufficiale dei Carabinieri; egli mantenne la stabilità amministrativa in un periodo di normalizzazione.

**Tommaso Pertica** (1887-1888), durante il suo mandato, si impegnò nel promuovere uno sviluppo infrastrutturale strategico: riuscì a richiamare l'attenzione del governo sull'importanza di costruire un piccolo porto a Finale, non solo con finalità commerciali e di pesca, ma anche con potenziali valenze militari. Il 23 febbraio 1887 si verificò un terribile terremoto, che colpì duramente anche il territorio finalese. La gestione dell'emergenza fu difficile: scarse risorse economiche, forti

pressioni da parte della popolazione e necessità di interventi rapidi in un Comune già fragile dal punto di vista finanziario. **Giuseppe Tommaso Saccone** (1888-1889), appartenente ad una famiglia di notabili locali, legata al commercio e alle attività marittime; il suo incarico durò poco più di un anno, segno di una fase di instabilità politica e amministrativa.

L'avv. **Ignazio Pizzorno** (1890-1896) restò in carica sei anni, che garantirono continuità dopo le brevi amministrazioni Saccone e Pertica; la sua sindacatura si distinse per lo sviluppo della viabilità e dei collegamenti con Finalborgo e Finalpia. Propose interventi per il miglioramento dei servizi pubblici, in particolare istruzione e assistenza. Puntò al consolidamento del ruolo di Finalmarina come centro economico e residenziale in crescita rispetto al Borgo.

**Ferdinando Barralis** (1896-1900); durante la sua sindacatura si discusse la questione della costruzione del nuovo cimitero (quello posto al confine con il comune di Borgio Verezzi), con conseguente abbandono di quello vecchio, posto sulla collina in località Torretta: tale diatriba portò, addirittura, alle dimissioni del sindaco Barralis in contrasto con le autorità provinciali.

**Luigi Cogno** (1900-1902) amministrò il comune come "facente funzioni", essendo l'assessore anziano, e terminò il mandato come sindaco.

**Nicolò Saccone** fu sindaco del comune per ben 18 anni (1902-1920), e quel periodo fu tra i più straordinari per Finale, che consegnò il paese all'era moderna: durante il suo mandato iniziò l'avventura dello Stabilimento Piaggio. Il sindaco Nicolò Saccone è ricordato con un busto, posto sul viale delle palme.

L'avv. **Lorenzo Burone Lercari** (1920-1922) resse le redini del comune di Finalmarina per poco tempo, e dovette rinuncia-

re all'incarico perché sfiduciato dal sotto-prefetto di Albenga, per ragioni non note.

**Vittorio Emanuele De Raymondi** (1922-1926) fu l'ultimo sindaco del comune di Finalmarina. Dovette amministrare in un clima politico nuovo, con forte controllo prefettizio e pressioni delle organizzazioni fasciste locali. Nel 1926 vennero sciolti i consigli comunali e sostituiti i sindaci da un commissario prefettizio: nel caso di Finale si trattò del Comm.str. cav. Luigi Masi (26 settembre 1926-26 maggio 1927).

### *Finalpia: la voce agricola e monastica*

Per quanto riguarda l'ex comune di Finalpia, la ricostruzione storica delle varie sindacature, e l'elenco dei nomi dei sindaci che si sono avvicendati nel periodo 1816-1926, sono più lacunose. E anche le notizie sulle persone che si sono avvicendate il primo sindaco del neonato comune di Finalpia fu **Luigi Galuzzi** (1816-1818); fu il primo amministratore della Restaurazione a Finalpia, quando il borgo divenne comune sabauda autonomo; ebbe funzioni limitate ma cruciali per la riorganizzazione post-napoleonica. Gli succedette **Domenico Saccone** (1818-1819). Per costui ed altri sindaci di Finalpia è stato piuttosto difficile recuperare notizie. Nel periodo immediatamente successivo non è stato possibile recuperare il nominativo del sindaco.

I due mandati successivi furono entrambi assegnati a membri della famiglia **Saccone**: dal 1822 al 1824 a **Vincenzo** e dal 1824 al 1826 a **Giuseppe**.

**Francesco Accinelli** resse il comune di Finalpia per sette anni, dal 1826 al 1833, segno di una sindacatura importante, che si era guadagnata apprezzamento dai cittadini e dalle superiori autorità.

**Luigi Manno** (1834-1841), durante il periodo della sua sin-

dacatura, egli dovette amministrare la grande emergenza del colera del 1837, che costrinse anche Finalpia a istituire misure di controllo sanitario, cordoni e opere di pulizia urbana.

**Giovanni Saccone** (1841-1844) **Vincenzo Maria Viola** (1845-1847); erano gli anni immediatamente precedenti ai moti del 1848. Le pressioni riformiste erano sempre più forti, e anche Finalpia viveva in attesa dei cambiamenti.

Carlo Mamberto (1848-1855); quello amministrato da **Carlo Mamberto** fu un periodo particolarmente ricco di avvenimenti e tensioni politiche, economiche e sociali. Il 4 marzo 1848 venne promulgato lo Statuto Albertino: era una carta costituzionale concessa (non votata), nata come atto unilaterale del sovrano ma diventata la costituzione fondamentale del Regno di Sardegna; dopo il 1861 divenne la Costituzione del Regno d'Italia, restando formalmente in vigore fino al 1° gennaio 1948, quando entrò in vigore l'attuale Costituzione repubblicana.

Proprio nel 1848 scoppiò la Prima Guerra d'Indipendenza che portò all'abdicazione di Carlo Alberto e all'incoronazione di Vittorio Emanuele II.

Durante il suo mandato si registrò la terribile epidemia di colera del 1854-55, che colpì duramente la Liguria.

Finalpia, come gli altri comuni costieri, fu costretta ad adottare provvedimenti di quarantena, cordoni sanitari e assistenza ai malati.

**Maria Emanuele Dasso** (1855-1863) era un fabbro, figlio di un fabbro. Durante il suo mandato, il 17 marzo 1861, il Parlamento subalpino, riunito a Torino, approvò la legge n. 4671 con la quale Vittorio Emanuele II assumeva per sé e per i suoi successori il titolo di Re d'Italia. Gli succede **Giovanni Vicino** (1863-1867) che era contadino di professione.



La testata del giornale "Il Finale ligure", fondato da Nicolò Saccone, sindaco per lungo tempo di Finalborgo. Il primo numero uscì il 19 giugno 1902. In questa testata si vedono disegnati tutti e tre i comuni del Finale, idealmente riuniti ben prima dell'ufficialità.

**Giacomo Robandi** (1868-1868). Dopo soli cinque mesi dall'incarico, il 21 ottobre dello stesso anno, Robandi venne sospeso dalle sue funzioni perché sottoposto a procedimento penale, presso il Tribunale di Savona, per il reato di truffa, dal quale, tuttavia, venne assolto. La sentenza arrivò dopo solo un mese, il 20 novembre 1868.

Dopo un periodo di assenza del sindaco, venne nominato all'inizio del 1869 **Giulio Fascie** (1869-1869); la sua sindacatura fu breve, perché con decreto 16 luglio 1869 vennero soppressi i comuni di Varigotti e Calvisio, e aggregati a quello di Finalpia. Era pertanto necessario nominare il nuovo sindaco del comune "allargato". In realtà ci fu un lungo periodo, dall'ottobre 1869 al gennaio 1871, di vacanza del sindaco, per cui fu nominato un facente funzioni, in particolare dalla fine del 1869 al 1870 l'assessore anziano **Benedetto Drione**, e dal 1870 al gennaio 1871 l'assessore anziano **Vincenzo Guidido**. D'altra parte si doveva tenere conto della nuova situazione, per cui tutti i tre ex comuni volevano essere rappresentati con la carica di sindaco.

Finalmente venne eletto il nuovo sindaco nella persona di **Giulio Fasce** (1871-1872). In

realtà fu un periodo piuttosto instabile perché si succedettero in pochi anni sindaci e facenti funzione: nel giro di tre anni si videro alternati Giulio Fasce (1871-1872) sindaco, **Benedetto Drione** (1872-1872) facente funzioni, **Andrea Mamberto** (1872-1873) sindaco, che si dimette alla fine d'anno. Viene immediatamente eletto **Angelo Bonora**, che rimarrà sindaco fino al 30 luglio 1875. Gli succede il cav. **Luigi Campanella** (1875-1877). A maggio del 1877 Campanella decade da sindaco ed è facente funzioni. Segue un periodo di totale immobilismo amministrativo, tanto che con Regio Decreto del 13 agosto 1878 viene nominato delegato straordinario il sig. **Gerolamo Magnasco**, il quale non si distingue per particolari azioni amministrative fino al febbraio 1879, allorché si tennero nuove elezioni che comportarono tuttavia una serie di problemi derivanti da ricorsi e controricorsi. Resse il comune, come facente funzioni **Giorgio Alizeri** che durò tuttavia molto poco, e nella totale confusione.

Alla fine del 1880 viene eletto sindaco **Giovanni Mendaro** (1881-1889), che portò continuità nell'amministrazione del comune di Finalpia.

Dopo un breve intermezzo di **Luigi Filippo Bonfiglio** (1890-1890), viene eletto sindaco **Orazio Marini** (1890-1899), il cui mandato, finalmente, continua fino quasi alla fine del secolo. Egli portò innovazioni in agricoltura e nella viabilità.

Gli succede per un periodo breve **Luigi Filippo Bonfiglio** (1899-1901), che cessa la carica per la sua morte improvvisa. Gli succede, a fine settembre del 1901, **Bartolomeo Drione** (1901-1913), che traghettò Pia verso il Novecento. Fu durante la sua sindacatura che venne eretta la nuova casa comunale, che fu terminata nel 1906; nel 1911 arrivò finalmente anche a Pia la luce elettrica.

Nel 1914 venne eletto a sindaco **Luigi Manno** (1914-1919) il quale governò il comune durante tutta la Prima Guerra mondiale.

Nel 1920 si tennero le elezioni e venne eletto a sindaco **Giulio Flaminio Drione** (1920-1926), che chiuse l'epoca dell'autonomia.

Il comune di Finalpia e gli altri due comuni di Finalborgo e Finalmarina vennero aboliti nel 1926 e riuniti nell'unico comune di Finale Ligure con l'amministrazione straordinaria del cav. Luigi Masi.

### *I sindaci degli altri quattro ex comuni*

Tra il 1818 e un periodo variabile tra il 1869 e il 1877 i comuni del Finalese tornarono ad essere sette: oltre a Finalborgo, Finalmarina e Finalpia, avevano ottenuto autonomia amministrativa, come già ricordato, anche Perti, Gorra, Calvisio e Varigotti. I dati recuperati sui sindaci delle quattro località decorrono, tuttavia, dal 1827.

Nella seconda metà dell'Ottocento si verificarono alcune aggregazioni, frutto della legislazione dell'epoca, e in questo modo si ritornò ai "Tre Finali". Vediamo i provvedimenti assunti. Con R.D. 16 luglio 1869 re Vittorio. Emanuele II decretò l'aggregazione di Varigotti a Finalpia. Con R.D. 16 luglio 1869 re Vittorio Emanuele II decretò l'aggregazione di Calvisio a Finalpia. Con R.D. del 31 gennaio 1870 n. 5500 venne disposta l'aggregazione del comune di Perti al comune di Callice. Con R.D. 3 maggio 1877 n. 3826 venne disposta l'aggregazione di Perti e di Gorra al comune di Finalborgo.

Per la successione dei sindaci in questi quattro comuni, si veda la scheda con elenco nelle pagine precedenti.

L'Associazione Emanuele Celesia e la Sezione Finalese dell'Istituto Internazionale di Studi Liguri gestiscono

**la Sezione Musicale della Biblioteca Mediateca Finalese**  
decine di migliaia di vinili, cd, dvd, libri, spartiti, riviste, e molto altro ancora... di tutto per chi ama, studia ed esplora la musica.  
Aperta tutti i mercoledì mattina e su appuntamento  
Palazzo Ricci a Finalborgo



# Simplicio Gualco compositore finalese

di Flavio Menardi Noguera e Italo Vescovo

Nel corso delle lunghe e articolate ricerche che hanno portato infine alla stesura del volume *I teatri di Finale. Musica, teatro e società dal 1752 al 1956*, pubblicato da Stefano Termanini editore e di cui ci siamo già occupati sulle pagine del «Quadrifoglio», ci siamo imbattuti più volte nella figura di un artista finalese, il compositore Simplicio Gualco.

Può essere interessante riportare qui il paragrafo che lo riguarda estratto dal libro citato e arricchito da alcuni aggiornamenti, anche nella speranza che qualcuno leggendolo possa darci qualche indicazione sul suo archivio che attualmente risulta irrintracciabile e che invece sarebbe prezioso per gettare piena luce su un musicista interessante che a Milano, in Conservatorio, fu nella stessa classe di Giacomo Puccini e Pietro Mascagni.

Simplicio Gualco nacque a Finalmarina il 14 maggio 1861. All'età di 12 anni era già attivo come violinista presso la Società Filarmonica e nella piccola orchestra del Teatro Sivori della città natale.

Studiò al Conservatorio di Milano, contrappunto con i maestri Michele Saladino e Antonio Bazzini e composizione con Cesare Dominiceti.

Fu nella stessa classe di Puccini e Mascagni.

Nelle esercitazioni del Conservatorio fu eseguito un suo curioso *Terzetto da concerto*, per tre contrabbassi e, nei saggi, il *Preludio Sinfonico* per orchestra, un *Andante e Polacca per fagotto* (di recente edita da UtOrpheus nella revisione critica di Italo Vescovo) e un *Concerto per corno*, entrambi con accompagnamento d'orchestra, con lusinghiero successo.

Ricordiamo qui che l'Andante e Polacca è stata di recente eseguita al Teatro Piccinni il 17 maggio 2024 dal Maestro Paolo Carlini al fagotto e l'Orchestra Sinfonica di Bari diretta da Ola Rudner raccogliendo il vivo apprezzamento degli interpreti e del pubblico.

Gualco di diplomò nel 1885 ottenendo onorificenze e segnalandosi come uno degli allievi migliori.

Amilcare Ponchielli gli espresse la propria stima ed il maestro Carlo Pedrotti si congratulò con lui per il Concerto per corno e orchestra facendolo eseguire a Pesaro.

Dal 1887 (29 gennaio) al 1892 (4 marzo) Gualco fu maestro di musica presso la Società Filarmonica di Finalmarina che, con la sua guida, vinse il primo premio al Concorso delle Bande Liguri tenutosi a Genova e organizzato dalla Società Ginnastica Cristoforo Colombo nei giorni 22 e 23 settembre 1888.

Nell'occasione la banda di Finalmarina, composta da 30 elementi, eseguì il pezzo imposto *La terra dei morti*, sinfonia originale del maestro G. Filippa e, come brano a scelta, la *Sinfonia dall'opera Jone* di E. Petrella.

La Commissione che assegnò il premio era composta da valenti musicisti, i maestri Guarneri, Mantelli, G. Masutto, Zerbi e Achille De Marzi.

Molto presente nella vita cittadina in quegli anni, Gualco contribuì a celebrare con la sua musica la "conquista" rappresentata da un vero acquedotto, e dalla luce elettrica che arrivò a Finalmarina nel 1889 - e la città fu così la prima in Liguria ad offrire questo servizio, precedendo di poco la stessa Genova - musicando la cantata, *Acqua e luce*, su testo dell'avvo-

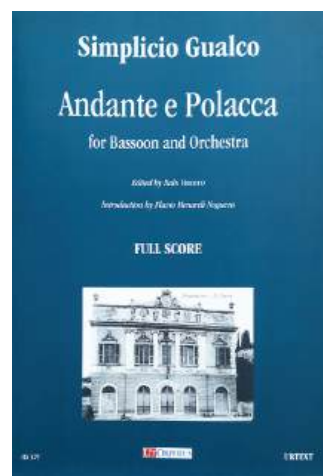


Simplicio Gualco

cato Giovanni Barusso.

Una nota curiosa in proposito: anni fa abbiamo recuperato la composizione che giaceva sotto il palcoscenico del Teatro Sivori e l'abbiamo depositata presso la Biblioteca Civica (ora si trova presso la Sezione Musicale di Conservazione a Palazzo Ricci).

Nel 1890 Gualco vinse il diploma superiore con medaglia d'argento al Concorso di composizione indetto dalla Società musicale di Palermo con un album di romanze e un pezzo concertato per strumenti a fiato. Due anni dopo (si era dimesso dall'incarico di maestro a Finalmarina il 6 aprile) si trasferì a Genova dove insegnò armonia e, per qualche tempo, fu maestro di cappella presso la chiesa dei Santi Andrea e Ambrogio.



Gualco, Andante e Polacca Edizioni UtOrpheus

Fu anche maestro della banda musicale della città di Recco (premiata durante le manifestazioni Colombiane del 1892) e della Società Filarmonica "Guido Monaco" di Nervi. In questo periodo iniziò anche



a scrivere un'opera in tre atti (*Angiola Maria*), su libretto di Caprile, rimasta inedita, come pure una seconda di cui non si hanno ulteriori notizie.

Per i trattenimenti accademici dati dagli alunni del Seminario arcivescovile di Genova scrisse *Il Battista*, su parole di Carlo Olivari nel 1899, e diresse composizioni di Filippo Capocci, Romualdo Marengo, Adolphe Adam e Gaetano Donizetti nel 1901.

Nel 1928 Gualco era membro della Commissione diocesana genovese che si occupava della riforma della musica ecclesiastica, si era infatti distinto per le numerose opere sacre - molte editate da Leandro Chenna di Torino - eseguite a Genova, in Italia ed anche all'estero.

Sempre a Genova diresse il periodico quindicinale «Il pianista moderno», pubblicato dall'editore Giuseppe De Bernardi.

Furono suoi allievi il monaco benedettino Benedetto Pietrobono, il fratello Vittorio (Finalmarina 12 dicembre 1868 - Genova-Quarto 27 marzo 1949), Giovanni Battista Campodonico (Lavagna, 20 gennaio 1892 - Chiavari, 11 maggio 1958).

Tra le sue composizioni ricordiamo le seguenti con accompagnamento d'organo o harmonium: *Missa prima pro defuncti*, *Messa breve e facile* a due voci pari, *Vespro della Madonna* a due voci pari, *Ave Maria per Tenore*, *Tantum Ergo* ad una voce, *Sei Salmi* ad una voce, *Vespro della B.V. Maria in Falsobordone* a due voci pari S. C. o T. B; inoltre: *Messa* per coro di voci di media espansione; *Messa facile*, ad una voce media con acc.to d'organo; *Missa Secunda pro defunctis* a due voci eguali e organo; *Commento alle sette Parole di Gesù Cristo in Croce*, oratorio per coro a tre voci con soli ed accompagnamento di quartetto d'archi; la lauda *A Santo Francesco* poemetto sinfonico;



Società Filarmonica di Finalmarina (1888)

*O gloriosa Virginum e Placare Christe servulis*, a due voci e organo.

Scrisse anche musiche per organo, qualche romanza, varia musica per banda, alcune riduzioni di musiche di Beethoven e, composizione particolare, un *Preludio e scena* sulle parole di Felice Romani omesse da Bellini nell'ultimo atto della *Norma* per soprano con accompagnamento d'orchestra. Quest'ultimo lavoro fu eseguito al Teatro Sivori nella stagione operistica del 1891-1892, negli intermezzi della seconda opera in cartellone, *Fra diavolo* di Auber.

Si tratta di una interessante realizzazione che fu favorevolmente recensita dal numero 41 del giornale genovese «Caf-faro» datato 10 febbraio 1891. Nei primi anni del Novecento, il periodico locale «Il Ligustico» non mancò di recensire i lavori di Gualco e le sue vicende artistiche con grande partecipazione.

Simpicio Gualco morì a Genova l'8 maggio 1943.



La Famiglia Gualco (Foto Sini)



**SCHIAPPAPIETRE**  
gomme  
SICUREZZA PER TUTTI

DA 100 ANNI  
AL VOSTRO SERVIZIO

# Le nostre pubblicazioni

di La Redazione

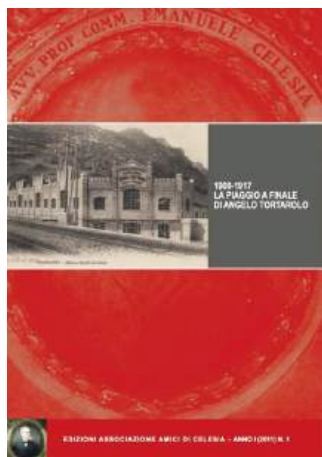
L'Associazione Emanuele Celesia, nata nel 2011, ha avuto ed ha una intensa produzione editoriale.

Di seguito l'elenco delle pubblicazioni fino ad oggi edito.

Si provvederà ad informare delle prossime pubblicazioni anche a mezzo del sito internet [www.assocelesia.it](http://www.assocelesia.it).

## I Quaderni

1. *1900-1917 La Piaggio a Finale*, di Angelo Tortarolo
2. *Nicolò Cesare Garoni. Uno sconosciuto Gigante del Risorgimento*, di Giuseppe Testa
3. *Un fracasso d'un suon pien di spavento. Il terremoto del 1887 a Finale Ligure*, di Mario Berruti
4. *La Scelta. Finale di fronte al futuro*, di Mario Berruti
5. *Il grattacielo di Finale*, di Bruno Poggi
6. *Le porte del Borgo, Vol. I, Porta Romana*, di Mario Berruti
7. *Le porte del Borgo, Vol. II, Porta Reale*, di Mario Berruti
8. *Siamo pronti alle bombe d'acqua nel finalese?*, di Enrico Pamparino
9. *I catasti del Finale, Vol. I, Finalmarina*, di Mario Berruti
10. *Atti del Convegno 3 ottobre 2015. Valorizzazione dei Piccoli Borghi: il caso di Finalborgo*, a cura di Autori vari
11. *Testimonianze Letterarie sul Finale*, di Luigi Alonzo Bixio
12. *Le porte del Borgo, Vol. III, Porta Testa e Porta della Mezzaluna*, di Mario Berruti
13. *I catasti del Finale, Vol. II, Finalborgo*, di Mario Berruti
14. *Alfonso II Del Carretto*, di Giorgio Mamberto
15. *La famiglia Piuma, Il viaggio da Finalborgo all'Avana* (libro in italiano e spagnolo), a cura dei Fratelli Merlo
16. *Quaderno d'Onore, Guerra 1915-1918*, La Redazione
17. *I caduti Finalesi nella Grande Guerra*, di Bruno Poggi
18. *Capitano Giuseppe Scotto, Il*



1900-1917 La Piaggio a Finale, Il mitico Quaderno numero 1

Sugo, di Gianluigi Caneto

19. *Domenico Ganduglia, il poeta del Finale*, Roberta Grossi
20. *Castel San Giovanni, i progettisti, i costruttori e epoca di edificazione*, di Mario Berruti
21. *Finalborgo 1900. La situazione del Borgo un anno dopo l'alluvione del 1900*, di Mario Berruti e Giuseppe Testa
22. *Guadi, passerelle e antiche vie lungo il Pora*, di Mario Berruti e Giuseppe Testa
23. *Viaggiatori illustri nel Finale del XVII secolo*, di Giuseppe Fernandez e Giuseppe Testa
24. *I caduti finalesi. In Africa Orientale e nella Seconda guerra mondiale*, di Bruno Poggi
25. *Ebrei a Finale tra Cinquecento e Seicento, I edizione e II edizione, con nuovi documenti*, di Mario Berruti
26. *6 maggio 1602. La presa di possesso del Marchesato di Finale da parte della corona spagnola*, di Mario Berruti, Giovanni Murialdo, Giuseppe Testa
27. *La strage di San Salvatore: un'indagine del 1636*, di Giuseppe Testa
28. *Gli Ospedali del Finale. Origini e storia delle strutture sanitarie, di ricovero e assistenza del territorio finalese dal XIII al XX secolo*, di Mario Berruti e Antonio Narice
29. *Il disegno firmato "Il Capita-*



Quaderno d'Onore, Guerra 1915-1918

- no Sesto Ing.ro fecit", raffigurante il territorio finalese, di Carlo Audiberti e Mario Berruti
30. *Dal nostro corrispondente a Montevideo 2020. Storie e leggende nell'estuario del Rio della Plata*, di Bruno Poggi
31. *La tenuta "San Bernardino" di Gian Nicolò Galasso*, di Roberta Grossi

## I Libri

1. *La peste a Finale, 1631-1632, Diffusione e incidenza di un'epidemia nella Liguria di antico regime*, di Mario Berruti
2. *Bellum Finariense, La guerra del Finale, 1447, di Giovan Mario Filelfo*, a cura di Autori vari
3. *Il Borgo del Finale. Uno sguardo diverso sulla capitale carrettesca*, di Pino di Tacco
4. *Finalmarina all'epoca dell'Unità d'Italia. Elezioni, scontri politici e il processo Ardorino*, di Mario Berruti
5. *Finalpia, un rione in crisi di identità*, di Pino di Tacco
6. *I Cinque volti di Finalmarina*, di Pino di Tacco
7. *Il beato Damiano Furcherio da Finale*, di Gianluigi Caneto
8. *Estate 1666 - Viaggio al Finale. Le cronache di Raimondo Montecuccoli*, di Giuseppe Testa
9. *Verballi del Minor Consiglio*



Gli Ospedali del Finale

- della magnifica comunità di Rialto (1782-1797), a cura di Gianluigi Caneto
10. *Tracce di fede Antica sull'Altopiano, La Storia religiosa della comunità delle Manie*, di Giuseppe Testa
11. *I moti del 1848 a Finale*, di Mario Berruti
12. *Il delitto di Calice, Processo per omicidio per strangolamento, 12 aprile 1702*, di Angelo Tortarolo e Mario Berruti
13. *Orco e il suo castrum*, di Giuseppe Testa
14. *Il quadro della Madonna del Rosario a Finalborgo*, di Giorgio Mamberto
15. *Chiese e Cappelle della Parrocchia di Gorra*, di Giuseppe Testa
16. *La Parrocchia di San Bartolomeo Apostolo in Gorra, Tesoro scrigno di tesori*, di Simone Bergallo
17. *Varigotti: le inquietanti vicende di metà Ottocento, Faide nel Comune di Varigotti (1805-1869). Processo per uxoricidio contro l'ex sindaco Domenico Mendaro e Maria Giusto*, di Mario Berruti e Valerio Peluffo
18. *Il Gualdo di Bormida. Il bosco del Marchesato*, di Giuseppe Testa
19. *Emanuele Celesia, Patriota, letterato, educatore e filantropo*, di Roberto Bottini



La scuola primaria nel Finale da Napoleone al 1926



La Strada Beretta - 1666



Bellum Finariense 1447



Le porte del Borgo, Vol. II, Porta Reale

20. *Streghe Guaritrici e Preti Incantatori. La magia popolare nei verbali dell'Inquisizione della Diocesi di Savona (XVI - XVII sec)*, di Manuela Saccone e Giuseppe Testa

21. *La bella storia della scultura "Aria Marina"*, di Roberta Grossi

22. *Le grandi manovre del 1908*, di Raffaele Campese e Paolo Mussapp

23. *Rumpe e Stréppa di Finale Ligure (1927-2021)*, di Luigi Alonzo Bixio

24. *I Bonora del Finale*, a cura Giuseppe Testa e Stefania Bonora

25. *Gli abiti del popolo nel Finale (secoli XVII-XVIII)*, di Gianluigi Caneto

26. *San Giacomo del Giovo - Feglino*, di Giuseppe Testa

27. *Il presepe, Chiesa dei Neri, via Colombo a Finale Ligure*, di Ornella Cavanna e Renata Vignaroli

28. *Storia di Carbuta con la Cronologia degli Avvenimenti, in appendice: Appunti e memorie di Cravarezza*, di Giuseppe Testa

29. *La Città di Finalmarina, Attraverso i verbali del Consiglio e della Giunta Municipale*, di Bruno Poggi

30. *Il Quartiere delle Fabbriche di Finalborgo*, di Mario Berruti e Antonio Narice

31. *La guerra dimenticata. Da Assab ad Adua, i soldati della provincia di Savona nella prima*

*guerra abissina - Vol. I*, di Bruno Poggi

32. *La guerra dimenticata. Da Assab ad Adua, i soldati della provincia di Savona nella prima guerra abissina - Vol. II*, di Bruno Poggi

33. *La storia al tempo del Covid. Finale in pillole, Vol. I, Le Compagne*, di Giuseppe Testa

34. *La storia al tempo del Covid, Finale in pillole - Vol. II - Storia finalese e storia religiosa*, di Giuseppe Testa

35. *Vignadonna, dalla "Vinea dominica" al condominio Novara, le trasformazioni di un territorio del Finale, dal potere medievale all'urbanizzazione del XX secolo*, di Mario Berruti e Antonio Narice

36. *I teatri di Finale*, di Flavio Menardi Noguera e Italo Vescovo

37. *La scuola primaria nel Finale da Napoleone al 1926*, di Bruno Poggi

### Collana storica

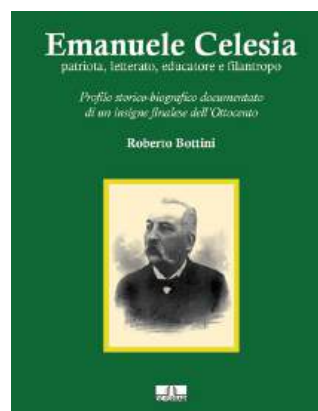
1. *La Strada Beretta. 1666, Una via per l'Imperatrice. "Todo el viaje ec coche muy comodamente"*, di Giuseppe Testa

2. *La popolazione del Finale dal 1500 all'Unità d'Italia*, di Mario Berruti

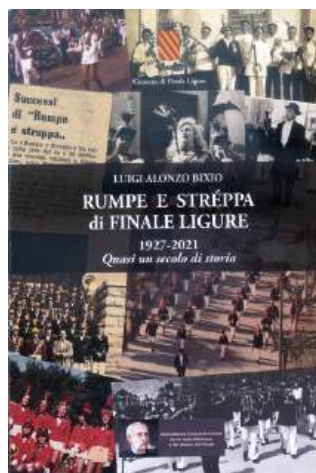
3. *L'Emigrazione a Finale da fine '700 all'Unità d'Italia*, di Mario Berruti



I Teatri di Finale



Emanuele Celesia



Rumpe e Stréppa di Finale Ligure, 1927 - 2021



Gli abiti del popolo nel Finale

Il Quadrifoglio è un semestrale che viene distribuito in migliaia di copie con un minimo contributo volontario. I costi di stampa vengono coperti quasi completamente dagli Sponsor, in cambio di uno spazio pubblicitario. Cogliamo l'occasione per ringraziarli, insieme ai privati che con il loro contributo spontaneo e gradito, ci aiutano permettendoci di continuare questo progetto, in tempi di particolari difficoltà economiche.

Chiunque voglia aiutarci in questo progetto può farlo versando il proprio libero contributo sul conto dell'Associazione, al numero IBAN: IT88S0538749413000047367859 specificando la causale: "contributo stampa Quadrifoglio".